

Ottobre 1898



Vol. XVII, N. 9 bis.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- Il XXX Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Biella , con le
Commemorazioni di Costantino Perazzi e Giovanni Nicola Vincent Pag. 353
(con due illustrazioni)
- Cronaca Alpina. — Ascensioni compiute in occasione del Congresso „ 400
- Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della 1^a Assemblea dei
Delegati del 1898. — Relazione del Presidente sull'andamento del Club (1897-98).
— Conto consuntivo del 1897 approvato dall'Assemblea dei Delegati e spiegazioni
sul medesimo. — Relazione dei Revisori dei Conti „ 403
- Avviso relativo alle pubblicazioni del Club „ 416

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Specialità

della Casa:

Giandujotti
Talmone

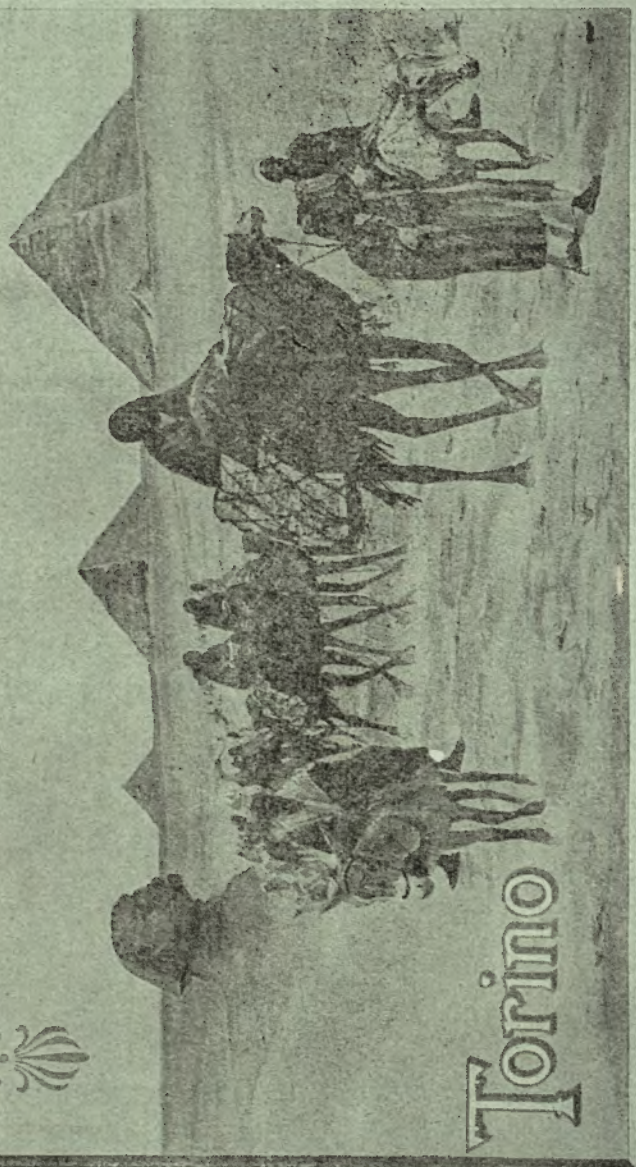
Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI INC.

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Biella

4-8 Settembre 1898

In quest'epoca di congressomania a base di conferenze, di sedute e discussioni, con proposte, ordini del giorno, e voti più o meno platonici, i Congressi Alpini hanno invece vieppiù rinunziato alla parte accademica per lasciare maggior libertà di svolgimento alla parte più dilettevole, quella che essenzialmente attrae gli aderenti, cioè l'escursione fra i monti. La stessa indole della nostra istituzione e la disparità di condizione dei suoi membri favoriscono questa tendenza, perchè, mentre in quasi tutti gli altri Congressi v'ha legame professionale od affinità di ceto fra i partecipanti, e conseguentemente questioni e interessi comuni da trattare, vediamo per contro nei Congressi Alpini intervenire rappresentanti di tutte le professioni e classi sociali, collo scopo predominante di visitare una data zona alpina e prenderne conoscenza dal vero.

Quando dunque una Sezione del Club Alpino reclama l'onore di tenere il Congresso annuale, suo precipuo pensiero è di organizzare una o più gite in montagna, così da far conoscere le valli più pittoresche, o un importante centro alpino, o qualche classico gruppo montuoso. Se v'ha qualcuno che a tutti od a gran parte dei Congressi sia intervenuto, si può dire che ben poco gli rimane da conoscere, sia della cerchia alpina, che degli Appennini e dei monti di Sicilia. Furono però le Alpi Piemontesi che ebbero più frequenza di Congressi, e di esse il tratto preferito si può dire sia quello che comprende i maggiori colossi montuosi, dal Gran Paradiso al San Gottardo. Ivi si svolsero, a grado a grado sempre più brillanti, i Congressi di Varallo del 1869 e del 1886, di Domodossola del 1870, di Ivrea del 1878, di Biella del 1882, di Torino del 1885 e del 1894, di Intra del 1891, oltre il Convegno internazionale di Gressoney nel 1877 indetto per iniziativa della Sezione di Aosta, e il recente Congresso di cui siamo per dare relazione.

La Sezione di Biella, che ripete le sue origini dal 1873, che nel territorio di sua giurisdizione racchiude la patria e la tomba del

« papà » dell'alpinismo italiano e che, come dicemmo, fu già sede di un Congresso nel 1882, con oltre 250 intervenuti, ebbe il coraggio, dopo gli splendidi Congressi di questi ultimi anni, di invitare a nuovo Convegno la famiglia alpinistica, chiamandola come in pellegrinaggio ad onorare la tomba di quel Grande, al quale essa deve l'essersi costituita in potente sodalizio. Ma il coraggio è insito nell'animo dei Biellesi; essi che diedero alla Patria un Pietro Micca, che sereni e fidenti partono per le più remote ed inospiti plaghe del globo, che contano molti valorosi industriali creatori di colossali manifatture e di solida prosperità in paese, non trovarono nulla di straordinario nell'assumersi l'impegno di un Congresso Alpino, coscienti di non sfigurare a petto dei concittadini di altre regioni d'Italia, abbenchè, per un lodevole sentimento di modestia, dichiarassero che intendevano di far le cose con semplicità supplendo con tutta la possibile cordialità alla deficienza di sfarzo e di festeggiamenti, coi quali si era distinta qualche altra Sezione.

Alla chiusura della seduta del Congresso di Bergamo, l'anno scorso, a malgrado di tale dichiarazione, fatta in omaggio ad un voto poco prima espresso dall'Assemblea medesima, la proclamazione della Sezione di Biella a sede del successivo Congresso venne accolta con plauso di viva simpatia.

Tosto l'attivissima Direzione di questa Sezione si accinse all'opera, preoccupata anzichè della fatta promessa di semplicità, che non poteva guari conciliarsi col forte numero di elementi facoltosi che conta la Sezione stessa e coi generosi sentimenti che animano i concittadini Biellesi. Inoltre quando si ha un presidente onorario come Vittorio Sella, inarrivabile interprete dell'arte fotografica, un presidente effettivo come Domenico Vallino e un segretario come Emilio Gallo, entrambi artisti ed egregi fotografi essi pure, un socio come E. T. Compton, principe dei disegnatori di vedute alpestri, non si può proprio far torto ad essi, nè alla regione, trascurando di illustrare questa coll'opera di quelli in un'occasione così favorevole e solenne. E si è con questo concetto che si venne preparando quella splendida opera illustrativa del *Biellese*, la quale riscosse l'ammirazione dei Congressisti che la ricevettero in dono ¹⁾.

Ciò non distolse la benemerita Direzione dall'escogitare in pari tempo un programma per la gita del Congresso che permettesse di visitare, nel breve tempo a questo destinato, la parte più interes-

¹⁾ Il Comitato che attese con non comune operosità ad allestire tale pubblicazione era composto dai membri della Direzione Sezionale: *Presidente onorario* Vittorio Sella, *Presidente effettivo* Domenico Vallino, *Vice-Presidente* Ferdinando Aymonino, *Segretario* Emilio Gallo, *Vice-Segretario* Leopoldo Halenke, *Tesoriere* Augusto Halenke, *Consiglieri* Ernesto Amosso, avv. Edoardo Gaja, Serafino Maja, avv. Ernesto Ramella, Gio. Eugenio Rosazza, dai *Soci* E. T. Compton, pittore, dott. Francesco Antonioti, prof. Lorenzo Camerano, avv. Flaminio Regis, e dai signori R. Borriero pittore e prof. Mutini scultore. — Del volume si darà la recensione in una prossima " Rivista ".

sante del Biellese e di portarsi nella finitima valle di Gressoney, senza ripetere l'itinerario del Congresso del 1882.

Compito più grave ed irto di difficoltà fu infine quello di provvedere all'attuazione ed alla riuscita del programma per un numero ragguardevole di intervenienti, com'era da attendersi, ma il vigile e solerte presidente Vallino, coadiuvato con ammirevole diligenza dai colleghi della Direzione e da parecchi altri Soci volonterosi ¹⁾, non solo superò vittoriosamente la prova, ma lasciò occasione e modo a certe graditissime sorprese extra-programma, che fecero sconfinare la cordialità nel regno della generosità.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Le iscrizioni al Congresso raggiunsero la bella cifra di 260, e, cosa insolita, mancarono solo cinque degli aderenti; ma non tutti gli intervenuti effettuarono l'intero programma. Però la massa dei Congressisti superò sempre di non poco il centinaio di persone; tantochè perfino nella lunga alpestre traversata da Oropa ad Issime si trovarono in 160 a compierla. Vi furono poi molti partecipanti occasionali, che resero molto fluttuante il numero dei riuniti nei varii punti di tappa: esso salì a ben 400 al pranzo di Pollone e fu ancora di 160 alla chiusura del Congresso a Gressoney.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale intervennero il presidente Grober, i vice-presidenti Cederna e Gonella, il segretario generale Calderini, il vice-segretario Toesca, ed i consiglieri Nicola Vigna e Corradino Sella.

Fra le 23 Sezioni rappresentate, come risulta dal verbale della seduta del Congresso, contavano relativamente maggior numero di soci quelle di Biella, Milano, Torino, Roma e Cremona. Avevano il proprio Presidente quelle di Biella, Como, Cremona, Lecco, Milano, Torino, Varallo e Vicenza.

Il sesso gentile contava iscritte 23 fra signore e signorine, di cui 9 della Sezione di Biella e 5 di quella di Roma; non poche altre si aggiunsero qua e là durante la gita. Le signorine Adele Bona e Margherita Ribet della Sezione di Torino, Giovanetta Musso della Sezione di Varallo, e le signore Elisa De Mulitsch della Sezione di Venezia e Margherita Mengarini della Sezione di Roma, presero parte all'intero programma compresa la traversata da Oropa ad Issime. Le signore Vallino, Debenedetti, Betta e sua signorina della Sezione di Biella, Minerbi di Firenze, Hoz e sua signorina,

¹⁾ Oltre i membri della Direzione nominati nella precedente nota, cooperarono in certe sue fasi alla riuscita del Congresso i Soci: dott. Francesco Antoniotti, Achille Gallo, Giovanni Pozzo, Carlo Oliva, Giovanni Varale e l'ing. Giuseppe Sezzano, delegato specialmente alle onoranze che ebbero luogo a Gressoney. — Altri Soci e persone benemerite per speciali generose accoglienze verranno a mano a mano ricordate nel corso della relazione.

di Roma, mancarono soltanto in tale traversata, per la quale, in compenso, si aggiunsero le signore Santini e Guala, e le signorine Borla, Coda e Gallo, tutte di Biella.

S. M. la Regina, villeggiante a Gressoney, gradì l'invito di concorrere colla sua augusta presenza a rendere più solenne l'inaugurazione dei ricordi marmorei a Costantino Perazzi e a Nicola Vincent con cui ebbe luogo lo scioglimento del Congresso.

Le altre Società Alpine rappresentate dai rispettivi soci furono: *Società Alpina Friulana* dai coniugi De Mulitsch coi signori Seppenhofer, ing. Bearzi e De Urbanis; la *Società Alpina delle Giulie* dai predetti signori De Mulitsch e Seppenhofer; la *Società Alpinisti Tridentini* dal barone Emanuele Malfatti; la *Società Alpina Meridionale* dal prof. Eugenio Licausi.

Le Autorità civili intervenute furono: il Prefetto della provincia di Torino, marchese Guiccioli; quello di Novara, comm. Prezzolini; il Presidente della Deputazione Provinciale, comm. Maggia; il Sotto-prefetto del circondario di Biella, cav. Santini; il Sindaco di Biella on. ing. Corradino Sella, e parecchi altri sindaci.

Pochi furono i corrispondenti di giornali: vi erano quelli della *Tribuna Biellese*, dell'*Eco dell'Industria* di Biella, del *Corriere dello Sport* di Milano, della *Stampa* di Torino, oltre a parecchi soci i quali mandarono qualche corrispondenza a vari giornali della penisola.

Arrivo e ricevimento dei Congressisti a Biella.

(3 Settembre).

Per poter compiere fedelmente il programma del giorno 4, i Congressisti dovevano giungere a Biella fin dal giorno 3, e così fece la gran maggioranza. Alcuni soci Biellesi e membri del Comitato, appositamente delegati, erano ad attenderli all'arrivo dei diversi treni per accompagnarli alla sede della Sezione od all'albergo a cui erano stati preventivamente destinati. Una parte di essi fu cortesemente ospitata presso le famiglie di vari colleghi della città.

Alla Sede del Club, in piazza Cavour, segnalata da un gran trasparente di tela collo stemma sociale, fu continua l'affluenza dei Congressisti dal mattino fino alle ore 23 per ritirare la cosiddetta *Tessera d'intervento*, alla quale era annessa una carta topografica alla scala di 1:75,000, espressamente stampata dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, riprodotte la parte del Biellese e della Valle di Gressoney che sarebbe stata visitata durante le escursioni del Congresso. Si riceveva pure un librettino coll'*Elenco degli adesionisti* divisi per Sezione, ed a chi si era iscritto per almeno due giorni veniva presentato lo splendido volume illustrato *Il Biellese*, con facoltà di ritirarlo o di farselo spedire al rispettivo domicilio. Se non per tutti fu una sorpresa il ricco dono, perchè

preannunziato, certamente fu in tutti superata l'aspettazione per l'eleganza e la nitidezza dell'edizione che ha numerosissime incisioni veramente finissime e artistiche.

Fra le presentazioni, i saluti, i rallegramenti e quattro chiacchiere d'occasione, si visitavano le sale del Club ov'è esposto un piccolo museo di Storia naturale esclusivamente locale e di cose alpine; per la circostanza s'era allestito una esposizione di 12 grandi fotografie di Vittorio Sella e di 20 bozzetti del rinomato pittore biellese Lorenzo Delleani. Non è poi a dire se chi non conosceva ancora la città, si affrettasse a visitarla, ammirandone la pittoresca giacitura, i palazzi, le chiese e i monumenti, e constatando la sua potenza industriale che le procurò il soprannome di Manchester d'Italia.

Alla sera, nelle eleganti sale del Circolo Sociale, vi fu ricevimento dei Congressisti, con scelto servizio di birra, vini e rinfreschi. Vi intervenne il fiore della cittadinanza e buon numero di villeggianti, fra cui brillavano molte signore e signorine in ricche toelette, e così la riunione venne a terminare colle danze, che durarono animatissime sin oltre la mezzanotte.

A Graglia, Sordevolo e Pollone.

(4 Settembre).

Alle 6 i Congressisti in numero di 180 son già radunati alla Stazione principale delle Ferrovie economiche, dove il treno li accoglie per condurli con breve tragitto a Camburzano. Infatti, si ha appena tempo a gettar lo sguardo sul panorama dei colli dominanti la città e sulle verdissime pendici di Cossila e Vandorno, che il treno si arresta. Camburzano sorge però un po' discosto, in una fresca valletta, e non lo si raggiunge perchè si prende subito a salire per la carreggiabile diretta a Graglia. Son circa 200 metri di salita che si superano comodamente in un'oretta. Si entra nel grosso e simpatico borgo di Graglia, ricevuti dalla rappresentanza municipale, e sulla piazza maggiore, imbandierata, si gradisce « coram populo » un bicchierino di vermouthe offerto per cura del Municipio, ed anche della birra fresca della fabbrica Menabrea di Biella, servita per conto della Sezione del Club.

Poi si prosegue per il Santuario, situato altri 200 metri più in alto e vi si giunge in un'ora di camminata, resa gradevole dai bei punti di vista che si scoprono in varie direzioni. Si saluta l'apparire del grandioso caseggiato dell'Ospizio e si entra a visitarlo e a riposare, gentilmente accolti dall'Amministrazione del luogo Pio, che ha preparato archi di verzura, addobbi e iscrizioni d'occasione.

Alle ore 9, in una sala appositamente preparata, si tiene l'Assemblea dei Delegati, alla quale assistono pure molti soci. Il resoconto di questa seduta vien riportato in altra parte del presente numero.

Nella sala da pranzo del Ristorante ha poi luogo alle 11 la refezione, che dà subito una consolante idea degli alpinisti in viaggio. Ma non si pensa solo al corpo. A soddisfazione dello spirito si ha agio a girellare per gli amenissimi dintorni dell'Ospizio, che per la sua posizione puossi proclamare il più poetico dei tre Ospizi maggiori di cui va famoso il Biellese, specialmente per lo sterminato orizzonte su cui vola lo sguardo a bearsi in visioni vaghe, ora gioconde ed ora meste, a seconda della luminosità del cielo e dei riflessi che sulle soggiacenti terre va creando l'astro maggiore.

Qualcuno si reca anche a visitare il vicino grandioso Stabilimento idroterapico e le splendide ville che allietano quei poggi aprichi, e intanto vien l'ora di avviarsi a Pollone. Invece di seguire il lungo giro della carrozzabile, si percorre la bella strada che dallo Stabilimento gira le pendici del poggio di San Carlo finché cessa, e allora si scende per un sentiero alla pittoresca stradiciuola che tende al molino di Bagneri, fiancheggiata dallo storico canale dei Saraceni; si scende ancora ad attraversare l'Elvo ed in pochi minuti si giunge a Sordevolo, paese assai nominato pei suoi importanti pannifici che traggono la forza motrice dall'Elvo. Qui la gita è gradevolmente interrotta dall'invito a prendere riposo nella ricca palazzina del cav. Antonio Vercellone: riposo che si gusta intensamente per la splendida e cordiale accoglienza nella bellezza raffinata di un giardino magnifico, dove i fiori più brillanti si muovono cortesi sotto le sembianze delle signorine Vercellone. Intanto sulla piazza del paese la banda locale non cessa i suoi concerti durante le due ore che trascorrono rapidissime, ma deliziose per tutti. Non basta l'aver prodigato liquori, bibite e sigari: con gentile pensiero viene a tutti offerto un mazzolino di fiori prima della partenza.

Pollone non è lungi, la strada è pianeggiante e bellissima sotto vari aspetti; si fa dunque volentieri la camminata per giungervi. Anche qui si è ricevuti con musica dalle autorità e da molti signori. Tutti ammirano l'amenità del sito e le sontuose ville che lo adornano: per la magnificenza della vegetazione lo si direbbe un lembo di riviera. Meriterebbe qui di descrivere questo soggiorno incantevole, se non lo avesse già fatto con somma verità la penna gentile di Luigi di San Giusto nel volume *Il Biellese*. Oh! pensano molti, come sarebbe gradita e indimenticabile un'oretta trascorsa in una di quelle ville eleganti e linde, attorniate da alberi maestosi e da aiuole del verde più smagliante, screziato dalle vivaci tinte di fiori nostrani ed esotici! Ed ecco tosto tutti soddisfatti, tutti accolti nella villa del cav. Felice Piacenza, un gioiello di buon gusto architettonico, un soggiorno di fata. E nel parco e nelle splendide sale che racchiudono molti lavori artistici viene offerto un ricco servizio di bibite, mentre il cav. Piacenza colla sua signora e la signorina fanno gli onori di casa con squisita gentilezza.

È venuta l'ora del pranzo e si è sparsa la voce che vi siederanno oltre 400 convitati, tra i Congressisti, i nuovi intervenuti da Biella e i villeggianti di Pollone e dintorni. Il timore di starvi a disagio svanisce quando si giunge al grande padiglione sotto il quale sono disposte le mense in lunghe file. Esso è di pianta quasi quadrata e misura nientemeno che metri 26×28 coll'altezza massima di oltre 10 metri. La parte centrale è sostenuta da 6 colonnine inghirlandate di edera, fra le quali son sospese sei grosse lampade elettriche. L'addobbo è ricco e di molto buon gusto ¹⁾. Alla parete lungo la quale corre la tavola d'onore adorna di molti fiori, fra cui magnifici nelumbium, spicca lo stemma d'Italia fra i ritratti del Re Umberto e di Quintino Sella. Sotto lo stemma è esposto un quadretto di paesaggio alpino del Delleani, da lui stesso, presente al banchetto, regalato ai Congressisti, o per meglio dire a quel Congressista che sarà favorito dalla sorte, all'estrazione d'un numero fra tutti quelli delle rispettive tessere.

Poco dopo le 18 il padiglione viene letteralmente invaso e le mense prese d'assalto. Nel mezzo della tavola d'onore siedono il vice-presidente Gonella con ai lati il presidente Vallino, il sindaco di Pollone cav. Giulio Piacenza, il pittore Lorenzo Delleani, il sotto-prefetto Santini, poi gli altri membri della Sede Centrale del Club, i presidenti e i rappresentanti di parecchie Sezioni e di altre Società Alpine, e alternate ai medesimi le signore Vallino, Piacenza, Santini, Ricci, Sacerdote, Delleani, ecc.

Le portate del pranzo sono regolate da una minuta su cartoncino distribuita ai commensali; essa reca uno schizzo di paesaggio biellese, disegnato dal Delleani. Bentosto dalle lampade elettriche irradia una viva luce che illumina lo spettacolo davvero pantagruelico, e la brava banda di Sordevolo interviene a dominare l'allegro chiacchierio che va crescendo di diapason da ogni parte. Fra i pezzi suonati fa furore un « pot-pourri » di più che eteroclita composizione, e lo si vuole ripetuto. Intanto si fa l'ora dei discorsi.

Parla prima il cav. G. Piacenza, sindaco di Pollone, per dare il benvenuto ai Congressisti. Dice che il paese è oltremodo festante per la loro venuta e orgoglioso di ospitarli in così bel numero. Accenna all'arte che in Pollone ha uno dei suoi più egregi rappresentanti, il Delleani, presente colla persona e coll'opera sua di cui fece dono agli alpinisti intervenuti al Congresso. Accenna poi al-

¹⁾ Il grandioso ed elegante padiglione progettato dell'ing. Delleani, venne eretto per cura dei signori e villeggianti di Pollone, i quali nominarono all'uopo un Comitato composto dei signori: Francesco Ametis, ing. Agostino Delleani, cav. Gaspare Delleani Lorenzo Delleani pittore, Giacomone, cav. Felice Piacenza, cav. Giulio Piacenza, avv. cav. Ricci e Giacomo Sacerdote. — La signora Demichelis, rinomata fioraia di Torino, provvide ad ornare le mense di svariatissimi fiori. L'allestimento del pranzo venne affidato al signor Viale, esercente albergo in Pollone all'insegna del Leone d'Oro. Il servizio riuscì egregiamente diretto dal signor Gaudenzio Mougini.

l'alpinismo italiano, che iniziato dal biellese Quintino Sella, ha sempre prosperato e prospera tuttora. Ringrazia la Sezione di Biella che s'impegnò a tenere il Congresso e scelse Pollone per una delle sue tappe; inneggia a tutto il Club Alpino, a cui manda un evviva da ripetersi a S. M. il Re Umberto, suo Presidente Onorario. — I commensali applaudono calorosamente e rispondono: « Evviva Pollone! ».

Vallino, evocando il ricordo di Vittorio Sella e della sua memoranda ascensione al Cervino, esprime il saluto degli amici Biellesi verso gli amici non Biellesi, la cui venuta è prova di simpatia per la terra Biellese, e soggiunge che la faccia severa di questa non può non allietarsi al bacio che le si porta da ogni terra italiana. Egli intende che il suo saluto voli oltre il recinto in cui ora si è raccolti, oltre il paese, a tutti i colleghi lontani; quindi propina ai presenti non solo, ma agli assenti e alle gentili sacerdotesse della montagna, prima fra tutte Margherita di Savoia. — Cogli applausi scoppiano grida di acclamazione alla Regina d'Italia..

Gonella, a nome del Club deve ringraziare la Sezione di Biella e farle plauso per aver iniziato il Congresso con somma cordialità; saluta i colleghi Biellesi ed esprime loro viva ammirazione per la splendida opera pubblicata che sarà un ricordo imperituro della festa alpina pure da essi così lodevolmente organizzata; ringrazia il Sindaco di Pollone per il benvenuto con cui salutò gli alpinisti, il Comitato e la cittadinanza per i festeggiamenti preparati, l'infaticabile Presidente della Sezione di Biella e i suoi benemeriti collaboratori; manda infine uno speciale saluto a Vittorio Sella, campione dell'alpinismo italiano, ed un evviva alla città di Biella, la forte ròcca dell'alpinismo, che seppe custodire e svolgere gli ideali proclamati dall'illustre suo cittadino, Quintino Sella. — Il discorso, interrotto da applausi, è salutato con un finale evviva alla città.

Calderoni esprime il saluto dei colleghi Cremonesi, ringrazia per le cordialissime accoglienze che segnarono la gita, elogia Biella che dà nobile esempio di ordine e di attività, e termina col ricordare le ultime conquiste del Duca degli Abruzzi sulle Alpi. — Da ogni parte risuonano grida di evviva all'ardimentoso Principe.

Sembra che più nulla vi sarebbe da dire che non sia stato detto, ma da un crocchio chiassoso vien fuori l'avv. *Cappa* incoronato di edera, e tosto gli si fa calca attorno per non perdere il godimento della sua insuperabile ed audace arguzia con cui riassume i fasti della giornata e snocciola tante altre esilaranti storielle.

Prima di sfollare all'aperto si fa l'estrazione del numero che deve vincere il quadretto del Delleani, e la sorte ne rende invidiato possessore il socio cav. Basilio Bona.

Un ultimo sguardo al grandioso padiglione e all'apparato delle mense suscita un plauso cordiale all'indirizzo del benemerito Comitato di Pollone, i cui membri non badarono a sacrifici pecuniari e

personali, e col concorso sì della popolazione che dei villeggianti riuscirono a rendere distintamente brillante la festa.

Sebbene tardi è ancora dato di ammirare la svariata illuminazione preparata per le vie del paese e specialmente alle cancellate e nei giardini delle ville; ma la maggioranza dei Congressisti si consola altresì alla vista delle molte vetture che deve condurli rapidamente a Biella. Chi non ha proprio tanta premura, si vede rinnovato l'invito ad entrare nella palazzina del cav. Piacenza, le cui splendide sale accolgono già una bella schiera di eleganti signore. Birra e vini finissimi vengono serviti a più riprese, frattanto che si tiene geniale conversazione e al pianoforte si attaccano con brio le battute cadenzate di graziosi ballabili. I felici villeggianti protraggono così la serata in quell'ambiente di eletta festosità, mentre gli alpinisti rientrano in Biella coll'animo pieno di cari ricordi e di riconoscenza per le infinite gentilezze ricevute.

Da Biella a Rosazza e agli Ospizi di San Giovanni e d'Oropa.

(5 Settembre).

Giornata laboriosa, segna il programma: è il cuore del Biellese che si passa a visitare, e tutti sono più o meno informati delle molte cose che ci sarà da vedere. Il punto di ritrovo per le 6 precise è alla Stazione di San Giuseppe delle Ferrovie Economiche, cioè all'estremità nord di Biella, proprio dove si entra nella Valle d'Andorno. E puntuali giungono i 160 Congressisti iscritti per la gita e il lungo treno speciale che li porterà ad Andorno. Ognuno è venuto coi suoi bagagli, ma questi, muniti del numero d'ordine della tessera, vengono ammuccati su due carri che per via più diretta saliranno a depositarli all'Ospizio d'Oropa, metà per la sera.

La mattinata è magnifica: i colli e gli alti monti privi di neve spiccano nettamente illuminati dal sole nascente ed a lungo si ammirano anche dal treno, finché esso si inoltra fra vallate boschive e dossi verdeggianti, sotto le alture di Tollegno, scoprendo tratto tratto il letto del Cervo, quasi dappertutto di effetto pittoresco. Alla fermata di Miagliano si presenta il grandioso cotonificio dei fratelli Poma, colle annesse case operaie disposte in lunga fila; poi con ampio giro si supera un'erta ripa e si giunge alla stazione di Andorno, ove si è salutati, al suono della marcia reale, dal sindaco cav. Paolo Cantono, dalla Giunta comunale, dal consigliere provinciale avv. Guzzano e da molti Andornesi. Indi al suono di altra marcia si sfila per la via principale diretti allo *Stabilimento idroterapico* che sorge in bella posizione a cavaliere d'un poggio dominante il paese. Appena entrati si fa innanzi il proprietario dott. Vinaj, fra la colonia dei villeggianti ancor numerosa, e dà cordialmente il benvenuto alla comitiva, prendendo oc-

casione per iscoprire una lapide che ricorda la fondazione dello Stabilimento. Tutti rispondono col triplice grido di « hip » e « urrah » ! Invitati a passare nel vasto salone da pranzo, si vedono con meraviglia le tavole imbandite per una colazione che viene generosamente offerta dagli egregi proprietari. È questa una prima infrazione al programma, la quale però ottiene la generale approvazione. Poi si fa un giro per le altre sale dello Stabilimento e nei locali forniti dei più moderni apparecchi per la cura idropatica, ammirandovi l'ordine, la pulizia e il « comfort » che sono requisiti inseparabili di cotali istituzioni.

Al segnale della partenza, quando la comitiva si trova radunata sullo spiazzo d'entrata, il presidente Vallino pronunzia belle parole di commiato e di ringraziamento per la cordialissima accoglienza avuta, sicché da tutti si grida concordi: « Evviva i dottori Canova e Vinaj! Evviva Andorno! ».

Ritornati nella via maestra, non si prosegue molto lungi ché è doveroso fare una visita anche al *Grand Hôtel d'Andorno*, uno stabilimento di prim'ordine che ha pochi rivali in Piemonte, frequentato da una distintissima colonia cosmopolita. Dipoi ancora innanzi per Andorno, cioè no, per Sagliano-Micca che gli è succeduto senza accorgercene, sì che il paese sembra interminabile.

In fondo a una piazza a destra si saluta il caratteristico monumento a Pietro Micca e non molto oltre la casa dell'eroe, dinanzi alla quale l'avv. Guzzano prende la parola e con felici espressioni fa rilevare l'importanza dell'umile abituro che ebbe l'ossequio, non solo di nobili e popolani, ma di principi e di un altro eroe, Giuseppe Garibaldi, ivi di passaggio nel 1859. Soggiunge che l'eroico minatore dovette ispirarsi all'amore pei suoi monti e per la patria quando si decise al sacrificio della sua vita; esorta poi i Congressisti ad aver sempre presente la memoria di lui durante il loro viaggio sulle Alpi Biellesi, e conclude col dire che l'amore delle Alpi è la salvezza della patria nostra.

Visitata la meschina cameretta, che la tradizione dice culla e dimora al salvatore di Torino, e apposta la firma sull'apposito registro, si ritorna sulla piazza Pietro Micca a prender posto nelle vetture che ivi attendono per trasportare la comitiva sino a Rosazza. Sono 17 veicoli d'ogni genere procurati dallo Stabilimento Jacazio di Campiglia. Il tragitto si fa in un'ora e mezzo ed è un continuo ammirare i molti punti pittoreschi della valle. Oltrepassata la gola di Passobreve, scorgonsi appollaiati in alto, fra masse di verzura, i graziosi villaggi di Riabella e Orio di Mosso; si contorna alla base il promontorio della Pila, belvedere della valle, e le rupi squarciate della Balma dimostrano il lavoro che da secoli subiscono per estrarne la ricercata sienite. Ivi è la stazione terminale della ferrovia economica, ed è appunto da poco arrivato un

treno con buon numero di signori e signore che proseguono per trovarsi al ricevimento e al pranzo dei Congressisti.

Al Ponte delle Fontane già si scorge in alto l'Ospizio di S. Giovanni come rannicchiato tra folti faggeti; più oltre si attraversa il grosso borgo di Campiglia, si passa sul ponte Concesio, a cui segue una breve angusta gola, ed ecco aprirsi quasi di sorpresa una vaga conca alpestre nel cui sfondo, non lontano però, s'aderge il sovrannamente pittoresco villaggio di Rosazza. E subito si ammira estatici il cimitero monumentale, il grazioso giardino pubblico sulla sponda del torrente, la grandiosa chiesa di stile lombardo, le palazzine leggiadre e le casette linde addossate alle falde di verdissimi greppi. Infinite altre cose attraggono l'attenzione, e tutto è dovuto all'intelligente munificenza del senatore Federico Rosazza, vero genio benefico del luogo. Avremmo da stendere un lungo capitolo per dire degnamente di tutto, ma ne fa difetto lo spazio, e d'altronde non mancano le guide ed altre pubblicazioni che di Rosazza diano minute descrizioni.

Il venerando senatore non si trova in paese, ma ha concesso che il ricevimento dei Congressisti venga fatto al suo Castello medioevale, di moderna costruzione, in capo a quella parte del paese che s'inoltra nella valle della Gragliasca. Ivi, dal terrazzo, gruppi di signore e signorine in graziose toelette estive, assistono alla sfilata e salutano sorridenti. Fanno con somma compitezza gli onori di casa i signori G. E. Rosazza, Emilio Rosazza, Edgardo Mosca, soci del Club, e alcune delle signore e signorine, nipoti del benemerito senatore. Ad essi volle unirsi la popolazione del paese per offrire un abbondante e squisito servizio di birra, vini e liquori, confetti e sandwich: tutto sparisce con singolare rapidità e soddisfazione generale, forse perchè il « lunch » offerto sostituisce la refezione che, secondo il programma, doveva farsi col contributo di ciascun partecipante. Nell'ombroso giardino i bambini e le bambine della Colonia Alpina Fara-Sella, residente in Andorno, siedono tranquillamente a sbocconcellare la loro refezioncina e le signorine maestre danno interessanti ragguagli su tale istituzione a quei Congressisti cui preme di informarsene. Viene pur anche visitata da tutti e ammirata dagli intelligenti la ricca collezione di quadri e arredi antichi che il senatore Rosazza, da vero mecenate, ha con grande dispendio radunati e ora tiene esposti nelle sale e stanze del castello.

Preso commiato dai gentilissimi ospiti, si fa ancora un giretto per il simpatico paese, si dà un'occhiata alle principali ville, poi si ritorna al ponte Concesio, dove comincia la carrozzabile per l'Ospizio di San Giovanni, costruita a spese del prelodato senatore. Son pochi che vanno su in vettura, a lento passo; gli altri con una salutare camminata giungono ugualmente in un'oretta all'Ospizio, che trovasi a 1020 metri sul livello del mare.

È mezzogiorno: le due e forse tre refezioni consumate, non sono più che un lontano ricordo, onde si è con una certa compiacenza che si guata alle lunghe tavole imbandite con ben 200 coperti sotto un bel viale davanti al portone d'entrata. E i pratici del luogo pensano già a ciò che avrà escogitato per l'occasione la cucina del buon Peraldo, a cui è perfino accorso in aiuto il fratello Eusebio, nientemeno che dall'albergo del Giomein ai piedi del Cervino, dove gli tocca quasi subito ritornare, chiamatovi dal passaggio di Sua Maestà la Regina.

Per più ragioni l'ora del pranzo è stata anticipata di due ore sul programma: non occorre bandirla a suon di tromba perchè la riunione si veda presto al completo. Nel mezzo della tavola d'onore, a cui sovrasta un bel ritratto di Quintino Sella, si nota la simpatica e rispettabile figura del rev. *D. Debernardi*, rettore dell'Ospizio da moltissimi anni, il quale, sempre colto e gentile, pronuncia un forbito discorso prima che cominci il servizio. Ed è per dare il benvenuto ai presenti a nome dell'Amministrazione ed esprimere il saluto del cuore come socio del Club. Dice che è per lui una bella ventura quella di ospitare tanta forza e gentilezza, come ne vede a sé dinanzi, convenuta da ogni parte d'Italia: elogia l'alpinismo che tende a nobili conquiste e compie una duplice, salutare missione: quale rimedio ai mali corporali dell'umanità, e come sollievo dello spirito dalle miserie della terra. Accennando alla valle percorsa nel mattino, afferma che in essa albergano forza, carattere e virtù, che vi si coltiva il fiore del più puro patriottismo, e ne è splendida prova il villaggio rinnovellato e ingentilito dalle munificenze di quell'integro e perfetto cittadino che è il senatore Rosazza. Evoca la memoria di Quintino Sella come « papà » dell'alpinismo per concludere: « Qui ci sentiamo tutti fratelli, abbiamo tutti una fede comune, un motto unico: Excelsior! »

Questo bel discorso riscuote calorosi applausi, che il presidente Vallino invita a suggellare col noto grido di « hip urrah! ».

Dopo ciò il pranzo procede regolarmente servito sotto la direzione dei fratelli Peraldo e di Jon Scotta, e se ne può serbare ricordo colla distinta espressamente stampata e distribuita. Alle frutta sorge a parlare il conte *Toesca di Castellazzo*, rappresentante della Sede Centrale del Club. Egli si sente in dovere di interpretare il sentimento dei colleghi rivolgendo i più vivi ringraziamenti all'Amministrazione dell'Ospizio per la cordiale accoglienza dimostrata, e li estende a tutta la valle ospitale e generosa, ma soprattutto al benemerito senatore Rosazza, ivi rappresentato da due nipoti: per ultimo invita tutti a esprimere col plauso i più sinceri auguri di prosperità per l'Ospizio e per la Valle.

Riprende la parola il rettore *D. Debernardi* per ringraziare degli auguri e ricambiarli con un brindisi alla salute di tutti i presenti.

Dice rincrescergli di non vedere fra di essi l'illustre Presidente avv. Grober: a lui rivolge un affettuoso saluto e al Club Alpino auguri di crescente prosperità. Un saluto di ossequio manda al glorioso Re Umberto, Presidente Onorario del Club, e alla graziosa Regina Margherita, chè entrambi diedero luminose prove di abnegazione, di sacrificio e di altre eccelse virtù. Beve alla salute dell'augusto Duca degli Abruzzi, che colla conquista del Sant'Elia aggiunse una fronda alla corona d'alloro che brilla sullo stemma del Club. Manda infine un saluto di omaggio alle signore alpiniste, coraggiose rappresentanti del sesso gentile, affermando che colle bellezze alpestri splendidamente armonizza la forza della donna.

Una voce dall'alto di un albero desta una generale esclamazione di sorpresa. È quel capo ameno d'un *Cappa*, che venne lassù issato, e « more solito » scherza, ora con fine arguzia, ora con sbrigliato umorismo, su un mondo di cose serie. Non possiamo dire di più: registriamo però i conseguiti furiosi applausi.

Si ha a disposizione un'oretta prima di ripartire, e viene variamente goduta a visitare il Santuario e i romantici suoi dintorni a faggeti folti e deliziosi.

Per passare nel vallone d'Oropa, ancora qualche anno fa si seguiva un alpestre sentiero che valicava il Colle della Colma a 1622 metri d'altezza; ora, grazie alla non mai abbastanza lodata munificenza del senatore Rosazza, ci si va per una comoda strada carrozzabile, che attraversa la montagna proprio sotto la depressione della Colma mediante una galleria lunga metri 300, la quale fa risparmiare quasi 150 metri di salita e altrettanti di discesa dall'opposto versante. È per questa strada che sfila la lunga comitiva, ammirando il ridente paesaggio biellese limitato dalla lontana pianura e dal contrafforte, culminante nel Monte Bo, che fiancheggia a nord-est la Valle d'Andorno.

In un'ora circa si giunge al *Ristorante della Galleria Rosazza* (m. 1480,25 sul livello del mare), condotto dai signori Peraldo e Jon Scotta. È un edificio caratteristico, composto di case diverse incastrate l'una nell'altra, con torri, terrazzi, loggie, sì da sembrare un piccolo maniero. Esso resterà memorabile nei Congressisti per il servizio ultra splendido di birra, vini, champagne, liquori finissimi d'ogni qualità, sandwichs e confetti squisiti. È un nuovo e ben gradito sistema di saluto alpinistico che si son permesso di adottare i signori Biglia e Magnani, due persone assai benemerite della valle, desiderose che sul punto di lasciarla, i Congressisti s'imprimano più forte nell'animo la lieta impressione ricevuta nel percorrerla.

Il presidente Vallino dall'alto di una vettura fornisce ampie spiegazioni topografiche sul paese e termina col bere alla prosperità della popolazione di Rosazza, bella e ospitale, e alla salute dei

generosi signori che seppero rendere più gioconda la fermata di prammatica all'imbocco della galleria Rosazza.

Salutati i villeggianti che ritornano all'Ospizio col rev. D. Debernardi, i Congressisti s'affrettano ad attraversare di buon passo la galleria, fredda e umida pel continuo stillicidio, e quindi scendono verso il Santuario d'Oropa, che tosto si presenta in tutta la sua vasta distesa di caseggiati e cortili, in grembo ad un verdissimo bacino. Mentre partono gli ultimi, giunge il presidente del Club, avv. Grober, venuto direttamente da Alagna attraverso il valico del Croso, per presiedere l'indomani la seduta del Congresso e partecipare al rimanente della gita. Prima delle ore 19, anch'egli ed alcuni soci, formanti la retroguardia, sono all'Ospizio d'Oropa, dove tutti ritrovano, nella camera loro assegnata, il bagaglio consegnato al mattino.

Lo spettacolo che presenta l'Ospizio per la sua grandiosità e pel movimento della folla di persone d'ogni ceto che vi fanno breve soggiorno, o vi giungono o ne partono ad ogni istante, è sempre un'attrattiva che si starebbe a godere in permanenza, ma è ormai l'ora di dedicarsi al quarto o quinto pasto della giornata, per cui si va a gruppi in una delle due trattorie sotto i portici del piazzale inferiore, dove si è serviti rilasciando il buono della tessera che doveva servire per la refezione di Rosazza.

Dopo cena, che stupenda fantasmagoria di picchi e ghiacciai, di valli e villaggi, di scene e di episodii alpini! Bello! Sublime! Ecco le nostre care conoscenze: Cervino, Monte Bianco, Monte Rosa, Bernina, Cimon della Pala!... Oh la superba vetta! È l'Ushba invito del Caucaso!... E quei ghiacciai che scendono al mare? Dove va quella numerosa comitiva attendata o in marcia su ghiacciai sconfinati? Che strani paesi! — Son forse le troppe libazioni che vi hanno montato il cervello? domanderà taluno. — Oh! questo no: è la realtà, o quasi. Vittorio Sella, e basta nominarlo, ha voluto gentilmente prepararci uno squisito godimento col presentare su un gran diaframma, in un camerone dell'Ospizio, circa 300 proiezioni fotografiche delle sue migliori vedute prese sulle Alpi, nel Caucaso, e durante la spedizione del Duca degli Abruzzi al Sant'Elia. Egli e il cav. Guido Rey danno la spiegazione di ogni singola veduta: anzi il Rey aderisce gentilmente al desiderio manifestato da alcuni colleghi di fornire particolari sulla sua ultima ardua ascensione alla Punta Bianca presso la Dent d'Herens, presentandone diverse vedute. Ed è con sommo interesse che si segue il rapido succedersi di tante meraviglie; è infine con entusiasmo che si saluta la bandiera italiana sul Sant'Elia! Per l'alpinista appassionato è una serata indimenticabile.

Mente e corpo hanno finalmente bisogno di riposo: alle 23 la « casta Diva » inargenta i cortili deserti e le mute pareti dell'Ospizio.

**Al Santuario d'Oropa. La riunione del Congresso. Il pranzo sociale.
La visita alla tomba di Quintino Sella e allo Stabilimento Mazzucchetti.
(6 Settembre).**

Al mattino, i Congressisti si sparpagliano a visitare il Santuario, gl'immensi locali dell'Ospizio, i pittoreschi dintorni disseminati di cappellette, l'impianto del futuro grandioso tempio, i lavori di deviazione del torrente, e verso le 9 1/2 si ritrovano nel cortile superiore per recarsi in corpo al luogo fissato per l'adunanza del Congresso.

Qui subentra la parte ufficiale che non può divagare nella retorica, nè questa sapremmo fare quale si conviene: riferiamo semplicemente un'impressione. Quel corteo che procede all'ombra di alberi montani al suono d'una marcia festevole, ma non chiassosa, quasi ispirata all'ambiente; quella raunanza di tipo patriarcale, assistita da popolani e montanari attoniti; quei discorsi confusi al tenue stormire delle fronde, e gli inni cantati da voci giovanili, e l'onda di profumo silvestre che dai faggeti emana ad esilarare lo spirito, infondono nell'animo un senso di pura e serena giocondità. Anche un po' d'Arcadia nei Congressi Alpini non disdice colla modernità dell'avvenimento.

Verbale dell'adunanza del XXX Congresso Alpino Nazionale

tenuta addì 6 settembre 1898 nei dintorni dell'Ospizio d'Oropa.

Alle ore 9,30 i Congressisti, radunatisi nel cortile superiore dell'Ospizio d'Oropa, in corpo, con la musica dell'Ospizio di Carità di Biella (Vernato), che suona una marcia militare inedita del suo direttore sig. Zelweger, e con la bandiera della Sezione di Biella del C. A. I., si recano per la comoda ed amenissima passeggiata detta « dei preti » alla località stabilita per la seduta del Congresso, magnifico praticello sotto ombrosi faggi.

Sopra un muricciuolo semicircolare, che pare fatto a bella posta per la circostanza, prendono posto le Autorità e le Rappresentanze. I Congressisti si allogano qua e là all'ingiro.

Alle ore 10 precise seggono nel luogo destinato alla Presidenza il cav. Grober presidente, il conte Toesca di Castellazzo e il signor Nicola Vigna consiglieri della Sede Centrale, il comm. Prezzolini Prefetto della Provincia di Novara, il cav. Santini Sotto-prefetto del circondario di Biella, l'on. Corradino Sella, il comm. Maggia presidente dell'Amministrazione dell'Ospizio di Oropa e della Deputazione Provinciale di Novara, il dott. Musso e l'avv. Fer presidenti e rappresentanti delle Sezioni di Varallo e di Pinerolo, il capitano De-Bosis rappresentante la Sezione di Bologna, il dottor Filippo Vallino quella di Torino, ed il sig. Domenico Vallino presidente della Sezione di Biella. Per l'assenza momentanea del Se-

gretario della Sezione di Biella, sig. Emilio Gallo, a segretario del Congresso vien chiamato il dott. Francesco Antoniotti, delegato della Sezione stessa all'Assemblea generale del Club.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 23 Sezioni del C. A. I. cioè: Torino, Aosta, Varallo, Firenze, Napoli, Biella, Bergamo, Roma, Milano, Enza (Parma e Reggio Emilia), Bologna, Brescia, Vicenza, Verona, Como, Pinerolo, Ligure (Genova), Lecco, Cremona, Venezia, Belluno, Schio e Messina; inoltre i rappresentanti della Società Alpina Friulana, della Società Alpina delle Giulie, della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società Alpina Meridionale, della Federazione Prealpina Milanese, e del Touring Club Ciclistico Italiano.

S'alza primo il signor *Domenico Vallino*, presidente della Sezione di Biella, e pronunzia il seguente discorso:

« Il saluto che il regolamento mi concede di rivolgermi per iniziare la solenne seduta del Congresso non può essere che la ripetizione di quanto vi ho espresso in questi due giorni di peregrinazione, di quanto voi avete potuto leggere sul volto della popolazione e di noi, di quanto avete potuto udire dalla bocca dei magistrati locali. La gioia cordiale ed aperta vi si è manifestata dappertutto, malgrado che la fama ci dipinga poco espansivi, anzi chiusi, malgrado si dica che il Biellese sa del masso e del macigno. Voi dunque potete essere certi a quest'ora che siete i benvenuti, e voi sapete che siamo orgogliosi di salutare fra voi i rappresentanti del Club Alpino Italiano, i rappresentanti di varie Società che hanno scopo simile al nostro, i rappresentanti del Governo.

« Con ciò il mio compito sarebbe al termine se non mi premesse di spiegarvi il perchè vi abbiamo portati quassù in Oropa per la solenne seduta del Congresso, la quale si sarebbe potuta tenere forse più comodamente (ed in modo più consentaneo alle abitudini) in città, in quelle grandiose sale..., o il primo giorno sotto l'ombroso castagneto di Graglia.

« In Oropa fu tenuto 16 anni or sono il XV Congresso Nazionale presieduto da Quintino Sella, il quale era anche Presidente onorario della Sezione di Biella. Noi abbiamo voluto mettere il XXX Congresso sotto gli auspici di quel nome, di quel ricordo. L'invocazione non fu vana: le Sezioni e le Società consorelle hanno risposto con simpatia, e personaggi autorevoli non hanno sdegnato di sedere accanto a noi.

« A nome dei colleghi di Biella, io ringrazio calorosamente dal profondo del cuore le Sezioni del C. A. I., le Società consorelle, e protesto la massima gratitudine a tutti coloro che vollero accrescere la solennità di questo momento!

« Colleghi! L'invito fattovi di venire numerosi a rinnovare presso una tomba venerata il patto di amore ai monti, di concordia nel

sodalizio, di fede nella Patria, vi ha dovuto già suggerire l'intimo pensiero nostro, cioè che il Congresso non è solamente un'occasione per visitare e studiare una data regione alpestre. Ad invogliarvi a tale studio per il Biellese, noi vi abbiamo presentato un volume di pagine raccolte dalla Sezione e pubblicate in onor vostro. Noi desideriamo che esse vi serbino ricordo del Congresso Biellese e noi vi preghiamo di gradirle come gradireste il ritratto dell'amica che si lascia dopo breve visita. — Vi sarà dessa parsa simpatica? Allora anche nel ritratto mediocre, nella fotografia sbiadita voi ritroverete il sorriso di rispondenza, la onesta letizia accesa dal vostro saluto in quegli occhi amorevoli. — Vi sarà parsa antipatica? In tal caso..... Ma io non voglio contemplare tal caso, perchè i vostri cuori ed i vostri occhi aperti non hanno potuto non vedere le bellezze naturali del paese, la laboriosità e la generosità degli abitanti.

« Come ho detto, il Congresso annuale degli Alpinisti Italiani non ha per solo scopo la visita di un dato territorio. No; noi crediamo che un compito più alto, un fine più recondito e più importante risieda nel concetto di queste riunioni e tale concetto risponda al consiglio dato al Gran Re di fare gli Italiani ora che l'Italia è fatta..... quasi per intero. Noi crediamo che il Congresso sia convocato in special modo per far conoscere reciprocamente i consoci delle varie regioni, per affratellarli: dalla conoscenza personale sorge facilmente il maggior rispetto fra italiani, l'amicizia fra consoci, l'associazione fra studiosi.

« In tale ordine di idee io vi ho salutato amici sin dal primo giorno, e noi vi abbiamo preparato un itinerario, uno svolgimento di escursioni che sono più atte a tenerci uniti ed a permetterci di stare assieme in varia maniera novellando, che non a tendere i vostri muscoli in esercizi alpinistici.

« Con ciò, non crediate che nella nostra Sezione gli esercizi alpinistici non siano tenuti in onore dai giovani e dagli anziani. Gli anziani li conoscete, ed il più giovane socio biellese può essere additato ad esempio: lo scolaro appena decenne Bonini Paolo, che, a riposo dagli esami ben riusciti, salì già più volte oltre i 3000 metri e già conta uno stato di servizio invidiabile (applausi al giovanetto Bonini che viene presentato all'Assemblea). Così dal più anziano che ha festeggiato il suo 65° anno salendo alla Capanna Margherita, al nostro Presidente onorario che ci portò il ricordo della bandiera italiana sventolante sul Sant'Elia, sino al ragazzo Bonini, la catena di gesta e tradizioni onorevoli pel C. A. I. si svolge nella nostra Sezione. Essa vi prega perciò di ricordarla sempre con benevolenza e vi rinnova il suo saluto. — Prego ora il sig. Presidente Grober di assumere la Presidenza del Congresso ».

Il discorso d'apertura del Presidente Vallino è salutato con un generale caloroso applauso.

Quindi il Presidente *Grober* pronunzia il seguente discorso :

Signori e Colleghi,

« Nella severa maestà di questo monte, che una tomba gloriosa ha consacrato al culto degli alpinisti italiani, alla nostra mente più vivo si affaccia il ricordo, all'animo nostro più luminosa risplende la visione di una grande figura. In questo luogo medesimo, nel giorno 31 agosto dell'anno 1882, Quintino Sella presiedeva il XV° Congresso Alpino: pensando a ciò voi comprenderete facilmente quale debba essere lo stato dell'animo mio in questo momento, in cui, per attribuzione d'ufficio, spetta alla mia povera persona assumere la presidenza di questo nostro XXX° Congresso, proprio qui, dove tutto ci parla del nostro primo Duce, dove tutto innalza il nostro pensiero alla contemplazione della infinita altezza di Lui. Dimenticate, vi prego, per un istante, chi ora vi sta dinanzi: e sia ancora una volta il sommo nostro Maestro quegli che, col'altissimo spirito, presieda la nostra riunione.

« Quintino Sella, colla sicura intuizione del genio, scorse nel virile esercizio delle Alpi un mezzo potente di educazione fisica e morale, e, come ad ogni cosa, che conferisse comunque alla prosperità ed alla grandezza dell'Italia, Egli poneva sommo interesse, così all'alpinismo educatore rivolse la sua opera più geniale, con quel purissimo sentimento di patriottismo, che ispirò ogni atto della sua nobile vita. Egli, con la fede e col fervore dell'apostolo, in ogni occasione ci insegnava che le Alpi hanno un grande valore educativo sotto ogni punto di vista, che esse sono stupenda scuola di costanza, che vi si impara a soffrire fatiche, a disprezzare gli agi, a sfidare con prudenza i pericoli, che vi si imprime in noi un forte concetto della solidarietà umana, vi si eccita il desiderio del sapere, vi si educa l'animo a ogni sentimento del bello, del buono, del forte, del grande; che vi si acquistano insomma, o vi si rendono più solide, gran parte di quelle migliori facoltà, le quali valgono a somministrare alla patria sempre più robusti, leali e valorosi cittadini.

« Certamente non era Quintino Sella che avesse bisogno della scuola delle Alpi per ottenere elevate alla massima potenza tutte le più preclari doti di eminente e virtuoso cittadino, poichè Egli fu non meno eroe del carattere, che gigante del pensiero; ma, come l'Anteo della mitologia di quando in quando scendeva a terra per riprendere lena, così Quintino Sella saliva sulle cime dei nostri monti, per cercarvi conforto alle amarezze della vita politica e per ritemperarvi le forze a nuove battaglie nel supremo interesse del pubblico bene; quasi che dallo spettacolo di quei sublimi monumenti delle continue convulsioni della natura, generatrici della perenne armonia dell'universo, attingesse nuova fede nell'avvenire della Nazione, anche quando funeste lotte di partiti e gravi errori di governanti parevano metterne a repentaglio l'onore e la fortuna.

E così nel maggio del 1881, poche ore dopo aver rimesso al Sovrano un alto mandato, coll'animo oppresso dall'angoscia per non essere riuscito nel suo patriottico intento, fu visto in una borgata della Sabina a tentar l'ascensione del Monte Gennaro, ascensione che non gli riuscì di compiere, tanto erano le sue forze stremate dalla febbre, dalle fatiche, dal rammarico di non aver potuto esaurire l'incarico affidatogli dal suo Re. Così pure, sfinito da lungo e faticoso lavoro parlamentare, inaugurò con l'ascensione del Cervino la seconda metà di secolo della sua vita; e così ancora, più innanzi negli anni e nelle medesime condizioni d'animo e di corpo, senza cibo, colla febbre addosso, dopo aver trascorsa una notte sul duro tavolato d'un'alta capanna e un'altra notte più in su, sulla nuda roccia, salì il Monte Bianco, dal più erto versante italiano. Soleva dire che nelle circostanze difficili della vita gli pareva d'essere ad una difficile ascensione; e ogni difficoltà Egli era solito a vincere con la indomita energia della volontà, cui nessun ostacolo valeva a piegare. E fu nella medesima guisa che, a dispetto delle ingiurie e delle imprecazioni di accaniti avversari, e malgrado le opposizioni dei suoi colleghi nel Governo e le titubanze stesse dei suoi amici più fidi nel Parlamento, saldo, come granito, nella sua convinzione e nel conseguente proposito, lottando solo, o quasi solo, contro tutti, novello Orazio, salvò prima il giovane Stato dalla rovina e dall'onta del fallimento; e oppostosi poi, con profetica divinazione, al compimento di un generoso e cavalleresco proposito dello stesso Gran Re, che fu Padre della Patria, nell'arduo frangente del tremendo conflitto fra due poderose genti vicine, vinte le riluttanze di una famosa formola, a cui erano avvinti i più autorevoli consiglieri della Corona, rivendicò alla Nazione la sua storica capitale, compiendo con la più alta ascensione politica italiana, il voto di tanti secoli, e aprendo un'era nuova nella storia d'Italia e della civiltà.

« Al sommo dei suoi pensieri e dei suoi affetti furono sempre il supremo bene del paese e il consolidamento dell'edificio nazionale; e al concetto d'italianità intese sempre che fossero informate quelle istituzioni, a cui Egli consacrò le sue cure più affettuose. Fondò pertanto, non regionale, ma nazionale il Club Alpino Italiano, e con lo stesso intento volle che fosse istituito nazionale quell'altro grande amore, che fu per Lui l'Accademia dei Lincei, con la quale tendeva a fissare in Roma anche la capitale scientifica del nuovo Regno. Ricostituita politicamente l'Italia, Egli mirava a realizzare il voto di Massimo d'Azeglio, a ricostituire cioè le novelle generazioni italiane con una sana, robusta e sapiente educazione nazionale, per renderle degne dei nuovi destini del loro paese restituito ad unità.

« Signori, ho ricordato, in povero riassunto, virtù, meriti e avvenimenti, che sono risaputi da tutti, perché si trovano registrati a caratteri d'oro, così negli annali del C. A. I., come nella storia

d'Italia, e ancora più che altrove sono in modo indelebile scolpiti nella mente e nel cuore di ognuno di noi; ma era doveroso oggi, e qui soprattutto, tale ricordo, come riverente omaggio alla memoria di quel grande che fu il creatore del Club Alpino Italiano.

« Ed ora ispirandoci al sommo amore, nel quale Quintino Sella riuniva in nobilissimo amplesso questa nostra Italia e la gloriosa Dinastia che ne regge le sorti; ricordando, come Egli con patriottico orgoglio si compiaceva di ricordare, che questa terra Biellese fu la prima che fin dal 1379 iniziò quel sistema di annessioni spontanee agli Stati della Casa di Savoia, col quale si doveva poi, cinque secoli più tardi, ricomporre l'unità della Nazione, associamo anche noi oggi la nostra voce a quella di ogni altro sodalizio italiano, per salutare il primo giubileo di quelle franchigie statutarie, che furono il preludio del completo ritorno di queste nostre Alpi al libero ufficio, cui natura le destinò, di sicuri e insuperabili baluardi della patria; e, invocando, come simbolo di concordia fra tutte le regioni del Bel Paese e fra ogni classe di cittadini, l'auspicato patto d'unione, che di tutti gli alpinisti italiani fa una sola famiglia, mandiamo anche noi, come sempre, anzi oggi più che mai, un caldo saluto a S. M. il Re, nostro Presidente Onorario, che è la più alta e la più pura incarnazione dell'unità, della fortuna, dell'onore d'Italia ».

Questo discorso del presidente Grober è accolto da grandissimi applausi. — Il Presidente invita quindi il Segretario a dar lettura delle adesioni e dei telegrammi seguenti pervenuti alla Direzione.

Al Congresso degli Alpinisti Italiani, con sincera amicizia e fraterna simpatia manda i più cordiali saluti alpinistici e le più vive congratulazioni.

Il Consiglio Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco.

Firmato: BURKHARD, *Presidente.*

Il sig. CHARLES DURIER, *Presidente onorario del C. A. Francese*, scrive da Champéry, nel Vallese, per esprimere il suo grande rincrescimento di non aver potuto prender parte, per ragioni di salute, al Congresso di Barcelonnette, ove avrebbe potuto stringere la mano ai colleghi rappresentanti del C. A. I. Gli rincresce pure di non sapere, dal luogo ove si trova, a chi affidare l'incarico di recarsi a rappresentare il C. A. Francese al Congresso di Biella per affermare la viva simpatia che gli alpinisti francesi provano verso i colleghi italiani e i sentimenti di fratellanza da cui sono unite le rispettive Società.

La *Sezione Alpi Marittime del C. A. Francese* augura felicissima riuscita al Congresso Alpino Italiano.

FARAUT, *Presidente.*

La *Sezione di Barcelonnette del C. A. Francese* esprime il suo rincrescimento di non poter assistere al Congresso Alpino Italiano e prega di gradire i suoi voti sinceri per la ottima riuscita del medesimo. Fraterne strette di mano dal disopra delle nostre Alpi comuni.

ARNAUD, *Presidente.*

Il *Club Alpino Fiumano* manda un cordiale saluto al Congresso di Biella.

La *Sezione Cadolina del C. A. I.* manda un fraterno saluto ai colleghi riuniti costà, augurando prospere sorti al Congresso, quale nuovo cemento patriottico del sodalizio alpino.

RIZZARDI, *Presidente.*

Il Presidente della Sezione di Brescia, avv. Glissentì, scrive che egli e i colleghi di quella città, con profondo rincrescimento, non possono intervenire al Congresso a causa della ricorrenza delle feste in onore del Moretto, celebre pittore loro concittadino, e pregano il Presidente del Club di considerarli virtualmente presenti alla riunione alpinistica per mandare un evviva a Biella e partecipare alle onoranze che si apprestano al fondatore del Club.

Agli Alpinisti Italiani riuniti a Congresso, la *Sezione di Belluno del C. A. I.* manda un caldo affettuoso saluto, pregandovi della cortesia di rappresentarci alla lieta riunione.

VINANTI, *Presidente.*

Il Presidente *Grober* comunica poscia che al Congresso del Club Alpino Francese a Barcelonnette i rappresentanti del C. A. I., dott. Ubaldo Valbusa e dott. Filippo Vallino (soci della Sezione di Torino), furono accolti con tanta cordialità e con tanto entusiasmo, che egli credette opportuno ringraziare ufficialmente per tale dimostrazione il C. A. F.; ora crederebbe bene che anche il Congresso confermasse tali ringraziamenti, significando il rincrescimento dei Congressisti perchè nessun rappresentante francese sia intervenuto, onde poter rendere almeno in parte le cortesie ricevute. — (Applausi ed evviva al Club Alpino Francese).

Il dott. *Vallino* soggiunge che egli, che ebbe l'onore, la fortuna ed il piacere di rappresentare il C. A. I. a Barcelonnette, si sente in obbligo di confermare quanto disse il Presidente *Grober*, cioè che le accoglienze furono veramente cordialissime; egli ed il suo collega furono ricevuti a braccia aperte, e non vi fu gentilezza o cortesia che a loro non sia stata largamente profusa; i loro ospiti provvidero a tutto, fino ad invitare le autorità doganali a non far visitare i bagagli. Avevano sempre i primi posti, ed in ogni discorso si facevano voti per la mutua solidarietà e simpatia delle nazioni Italia e Francia, che sono fatte per amarsi e non per essere divise. Terminavasi al grido di « Viva l'Italia! », cui egli rispondevano « Viva la Francia! », grido che vorrebbe anche oggi ripetuto. — (Applausi e grida di « Viva la Francia! »).

Grober, annunciando che passa a dar lettura, della Relazione sull'andamento del Club nel 1897-98, spiega come tale lettura, anziché all'Assemblea dei Delegati, venga fatta nella seduta del Congresso, perchè in questa occasione si ha maggior concorso di soci, ed anche per supplire, specialmente quest'anno, alla mancanza di argomenti all'ordine del giorno.

La lettura della interessante ed elaborata Relazione viene attentamente ascoltata e interrotta da applausi ¹⁾.

Gli allievi dell'Ospizio di Carità di Biella (Vernato), accompagnati dal loro corpo di musica e diretti dal loro maestro signor Zelweger, intonano l'*Inno degli Alpinisti* di Giuseppe Corona, mu-

¹⁾ Questa Relazione viene pubblicata a pag. 353 di questa Rivista, come allegato al Verbale dell'Assemblea dei Delegati.

sicato da Rotoli. Con vivi applausi i Congressisti dimostrano il gradimento per la lieta sorpresa procurata da questa cantata.

Grober chiede ancora se qualcuno dei Congressisti abbia proposte o comunicazioni da fare.

Il dottor *Vallino* chiede scusa ai colleghi se parla di una cosa non strettissimamente legata al C. A. I., ma col quale ha però molti punti di contatto. Nello scorso anno 1897, inaugurandosi presso il Piccolo San Bernardo il giardino *Chanousia* per la acclimazione e coltivazione di piante alpine (giardino dedicato all'abate Chanoux, Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, in omaggio delle molte sue benemerenzze per la protezione della flora alpina), si costituì, dice, una Società « *Pro montibus italicis* » avente per iscopo di proteggere colle piante alpine anche e massimamente le foreste, e cercare di favorire con ogni mezzo le opere di rimboschimento.

Fa un rapido cenno delle condizioni in cui le Alpi e gli Appennini si trovano per riguardo alle foreste e, pur, non nascondendo a sé ed ai suoi colleghi della *Pro montibus* l'enorme e spaventevole difficoltà dell'impresa, ha però speranza di arrivare, tenendo sempre viva la questione ed agitandosi presso Governo, Provincie, Comuni e privati, a far qualche cosa. Dimostra il punto di contatto fra la nuova Società e il vecchio C. A. I., cui è comune il campo d'azione, invoca la protezione morale e materiale dei consoci alpinisti anche per l'esiguità della quota annuale da versarsi (L. 3), e spera che tutti e tutte le Sezioni vorranno occuparsene. È pur tempo che si cominci: — prosegue — se non si comincia non s'arriverà mai a migliorare le condizioni della silvicoltura e con essa dell'agricoltura e mai avverrà di poter ridare alla nostra patria l'antico nome datole da Virgilio di « *alma parens frugum* ».

« Oggi siamo in pochi; — conclude — domani colla incessante propaganda si sarà in molti, e fatti forte legione potremo con un tenue sacrificio fare un grande beneficio ». — (Vivissimi applausi).

Molti fra i soci presenti del C. A. I. si inscrivono presso l'oratore a nuovi soci della « *Pro montibus italicis* ».

Grober dice che, non essendovi più altra comunicazione, scioglie la seduta. Non può proclamare la sede del prossimo Congresso, poichè nessun'altra Sezione lo richiese, e quella di Venezia, che già l'aveva richiesto, scrive che per cause interne non lo può più tenere. Si augura che nel corso dell'anno sorga qualche volonterosa Sezione a richiederlo, come, del resto, altre volte successe, per poterci radunare anche nel 1899.

Favari, rappresentante del Touring Club Ciclistico Italiano, manda a nome di questo un saluto e un augurio di prosperità al Club Alpino Italiano.

I bravi allievi dell'Ospizio di Carità cantano ancora un nuovo inno dedicato agli alpinisti dal loro maestro e direttore sig. Zel-

weger, dopo di che i Congressisti si avviano all'Ospizio per il pranzo sociale, che ha luogo alle ore 12 precise.

Il Segretario del Congresso: Dott. FRANCESCO ANTONIOTTI.

Sotto un vasto e ben adobbato padiglione, eretto di fianco alla gran scalèa del Santuario, viene servito il pranzo di circa 200 coperti per cura del Ristorante della Croce Rossa. Alla tavola di onore siedono il presidente Grober, il comm. Maggia presidente della Deputazione provinciale e dell'Amministrazione dell'Ospizio d'Oropa, il Prefetto di Novara, l'ing. Corradino Sella, sindaco di Biella e deputato, il cav. Vittorio Sella, il presidente Vallino e i rappresentanti delle varie Società Alpine. Molte signore portano la nota gentile alle altre mense. Durante il banchetto, animatissimo, suona scelti pezzi di musica la prelodata banda musicale, che richiama molti spettatori sul piazzale.

Al termine dell'ottimo pranzo, servito in modo veramente inappuntabile, si alza il presidente *Grober* e legge un lungo e affettuoso telegramma del venerando collega Strambio, che viene accolto da vivi applausi. Saluta il comm. Prezzolini, Prefetto della Provincia, e lo ringrazia di aver onorato il Congresso della sua presenza. Saluta i gentili colleghi Biellesi, che ci accolsero con tanta cordialità, e l'infaticabile loro presidente, Domenico Vallino, a cui spetta il vanto di avere iniziate presso di noi le carovane scolastiche e il merito principale dello splendido volume donato ai Congressisti, e il presidente onorario della Sezione Vittorio Sella, il più insigne fotografo dell'alta montagna, l'illustratore insuperabile delle Alpi, del Caucaso, del Sant'Elia.

Dice che i Congressisti nel percorrere una ragguardevole parte della regione Biellese, avranno osservato che le sue note più caratteristiche sono il verde lussureggiante delle sue pendici, la ricchezza de' suoi stabilimenti idroterapici, l'imponenza de' suoi opifici industriali, e, notando che l'acqua è uno dei principali fattori di tanti tesori di ricchezza e di salute, fa un brindisi all'acqua, persuaso che nessun altro brindisi potrebbe riuscire più gradito ai colleghi ed ospiti Biellesi. — (Si approva con vivi applausi).

Soggiunge che, in mezzo a tanto spettacolo di ricchezze e di febbrile giro di ruote e di parossismo di lavoro, forse in taluno potrebbe essere sorto il dubbio che una soverchia preoccupazione di interessi materiali sovrasti nell'animo di queste industri popolazioni ad ogni altro sentimento più generoso ed elevato. Ma a togliere ogni ombra di dubbio cosiffatto stanno le numerose istituzioni di beneficenza, sparse in ogni angolo del Biellese, a conforto e sollievo delle classi meno abbienti, e questi ricchissimi santuari della fede e della carità, la cui imponente magnificenza fu continuo oggetto della nostra ammirazione; stanno ancora le glo-

riose memorie di un Quintino Sella, che tutta la vita consacrò al servizio del pubblico bene, e quelle di una nobilissima famiglia La Marmora, la cui cavalleresca divisa era l'illimitata devozione al paese, e sulla cui tomba gentilizia sta scritto il più che evangelico precetto, fedelmente osservato: « Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo più di te stesso »; sta infine il più generoso, il più sublime sacrificio che si possa compiere sull'altare della patria, quello di Pietro Micca, del modesto soldato minatore, che col pronto e quasi istintivo, oscuro e quasi ignoto olocausto della vita, non mosso da vano sogno di gloria, ma da semplice impulso dell'animo sovrumamente virtuoso e grande, toccò la più alta cima dell'eroismo.

Fra i benemeriti e generosi Biellesi viventi saluta particolarmente il venerando senatore Federico Rosazza, che, giovinetto, cospirò per la libertà e l'indipendenza d'Italia, e maturo d'anni, e ancor oggi, vecchio di 17 lustri, ma sempre giovane di mente, di cuore, di generosità, profuse e profonde milioni nell'arricchire la sua valle di strade, di rifugi, di pubblici edifici e monumenti, di templi, in lode a Dio, *Italia redempta*; e saluta ancora il valentissimo presidente dell'insigne Santuario d'Oropa, comm. Maggia, ringraziandolo della cortese ospitalità accordata agli alpinisti, e ricordando l'opera solerte, saggia e disinteressata, che egli da molti anni presta alla provincia di Novara, come Presidente della Deputazione Provinciale, e della quale non saprebbe fare più adeguato elogio che coll'augurare ad ogni provincia d'Italia la fortuna di un così valoroso amministratore.

Termina bevendo all'avvenire dell'operosa e benemerita Sezione di Biella e alla prosperità sempre crescente di questa industriale regione, augurando che al suo benessere economico sempre si associ in larga misura quel complesso di grandi e forti virtù, di cui ha ricordato alcuni de' suoi più nobili esempi.

Il Prefetto *Prezzolini* dice che, quantunque sapesse di figurare estraneo fra tanti baldi alpinisti, cedette all'invito di venir a rappresentare il Governo del Re, che non è mai indifferente verso qualsiasi manifestazione della vita nazionale, e seria e grande manifestazione è il Club Alpino, che va considerato un vero fattore di alta educazione fisica, morale e intellettuale. Spiega come il concetto di Q. Sella nel voler diffuso l'alpinismo fosse quello di preparare un'Italia forte; tratteggia l'illustre Biellese come storico e scienziato, economista e politico, cooperatore della grandezza d'Italia, per la quale rivendicava Roma a sua capitale; ricorda alcuni patriottici versi del Leopardi, e conclude col voto che l'Italia futura sia quale venne sognata da scrittori e poeti.

Il comm. *Maggia* porge il benvenuto a nome dell'Amministrazione dell'Ospizio, che è lieta di ospitare i rappresentanti di un'istituzione altamente civile, quale è il Club Alpino, e ne trae argomento

per inneggiare alle benemerenze sociali dell'alpinismo, augurando che esso rafferma vieppiù la fermezza di carattere negli Italiani.

Il barone *Scotti*, di Bergamo, erompe in una viva esortazione alla gioventù perchè si educi alla palestra dei monti; addita ad esempio i giovanetti presenti Paolo Bonini e Massimo Sella, e manda un fervido saluto al barone Malfatti, quale rappresentante della Società Alpinisti Tridentini.

Viene inoltre inviato il seguente telegramma a S. M. il Re.

Gli Alpinisti Italiani, riuniti al trentesimo Congresso in Oropa, inviano a S. M., loro Presidente Onorario, rispettoso omaggio e conferma di inalterabile devozione.
Presidente GROBER.

Il padiglione è in breve sfollato e gli alpinisti vanno poco dopo a riunirsi sotto il grand'atrio per muovere in pellegrinaggio alla tomba di Quintino Sella, a breve distanza sulle pendici di un valloncino verso mezzodi. Precedono, colle Autorità e la bandiera della Sezione, due robusti valligiani portanti una gran corona di bronzo per essere deposta a titolo di onoranza nel monumento sepolcrale che racchiude la salma dell'illustre statista. Detta corona si compone dei soliti due rami di alloro e di quercia in bronzo naturale, ser-ranti nel mezzo lo stemma del Club Alpino in bronzo dorato e legati da un nastro spiegato, pure di bronzo, che reca incise le parole:

Club Alpino Italiano — XXX Congresso 1898.

Giunti al monumento, che è una semplice piramide quadrata di granito biellese, sorgente solitaria dal folto boschetto sovrastante il cimitero d'Oropa, viene deposta la corona sul sarcofago dell'interno; indi, fra il solenne silenzio degli astanti, il presidente Grober dice con animo commosso:

« Cari Colleghi! È così grande la reverenza, che inspira a me, come certamente ad ognuno di voi, questo glorioso sepolcro, che l'animo mio, commosso da un ineffabile sentimento di infinita devozione, si ribella a turbarne col suono di vane parole il religioso silenzio. Mi parrebbe quasi una sacrilega profanazione.

« Ond'è che, inchinandomi dinanzi a questo sacro granito, espressione e simbolo del saldo carattere di Colui, del quale racchiude le spoglie, nel deporvi il novello contrassegno del sempre memore e grato animo degli alpinisti italiani verso l'illustre Fondatore della loro istituzione, io mi restringo ad innalzare il fervido voto, che, se può esservi ancora viva corrispondenza di amorosi sensi fra le anime degli estinti e quelle dei mortali, come ce ne affida un intimo e arcano sentimento, giunga gradito il nostro omaggio allo spirito immortale di Quintino Sella; e questa tomba venerata sia per noi, pellegrini dell'Alpe, un'ara, presso la quale si convenga sovente in pio pellegrinaggio, per rinnovarvi la promessa di tener sempre spiegata la nobile bandiera, che Egli affidò all'onore nostro, sopra

tutti quegli alti vertici, dai quali possa spirare un alito salutare e potente di vita e di virtù italiana ».

Soggiunge ancora il Prefetto queste poche parole: « Non si deve disperare dell'avvenire della patria, per quanto in basso caduta, quando si venerano i suoi grandi estinti ».

Quasi tutti entrano poi nella piramide, che è pure tomba di famiglia, ove già stanno appese molte altre corone e ricordi, del Re, dei Principi, di Municipii, società e privati, a testimonianza dei grandi meriti del Sella; poi si scende al cimitero, e per la bella strada che prosegue in piano per circa due chilometri sui fianchi ripidi della montagna, ivi in corso di rimboschimento per cura dell'Amministrazione dell'Ospizio, si va a finire, un centinaio di metri più in basso, al grandioso *Stabilimento idroterapico Mazzucchetti*, il primo del genere fondatosi in Italia fin dal 1850.

Ricevuti con festose e cordiali accoglienze dall'egregio proprietario dott. Giacomo Mazzucchetti, dalla sua gentilissima famiglia e dalla eletta colonia dei bagnanti, fra cui spiccano non poche avvenenti signore, si trascorre un'oretta in così graditissima compagnia, gustando gli eccellenti vini e la birra che vengono offerti in giro a più riprese. La banda e il coro dell'Ospizio di Biella son pure venuti a suonare nuovi pezzi e a ripetere l'Inno degli Alpinisti, sempre applaudito. Molti visitano le sale a terreno e i locali adibiti alla cura, forniti dei più svariati apparecchi, e si ammira la vastità e il comfort dell'edificio che può accogliere ben duecento persone. Prima di partire, il dott. Vallino, fra i ripetuti evviva e urrà, ringrazia e saluta la famiglia Mazzucchetti a nome dei Congressisti, indi, per lo stradale che proviene da Biella, si risale con comoda passeggiata all'Ospizio.

Verso sera, cena libera nelle due trattorie, ove si stenta a trovar posto; più tardi ritrovo al caffè, un po' di vivace conversazione sugli avvenimenti, e sulle notizie dei giornali, infine presto a letto, poichè rimangono poche ore da concedersi a Morfeo.

Il tempo promette bene per la traversata dell'indomani, e i rimasti all'Ospizio non invidiano certo quella ventina di colleghi che sono discesi a Pollone per recarsi ugualmente a Gressoney, ma dal basso, in carrozza, passando per Ivrea e Pont St.-Martin.

Da Oropa a Issime e a Gressoney per il Colle della Barma di Oropa.

(7 Settembre).

Non è ancora l'alba e già numerose ombre vagolanti pei corridoi e pei cortili dell'Ospizio, attratte come farfalle verso un punto luminoso, si dirigono alle botteghe da caffè a sorseggiare la calda bibita che fuga le ultime reliquie del sonno. In un angolo del cortile superiore i solerti soci biellesi dirigenti la gita sono alle prese coll'ingombrante bagaglio consegnato la sera precedente dai Congres-

sisti per numerarlo e distribuirlo fra le portatrici, le quali dovranno poi riconsegnarlo ad Issime.

Poco dopo le 3 si inizia la partenza a gruppi, che quasi non si scorgono ancora l'un l'altro, e in un'oretta tutta la comitiva è in marcia su per la nuova e comoda strada mulattiera che conduce al Rifugio Federico Rosazza, così denominato in onore del munifico senatore, che anche detta strada volle far aprire a sue spese ¹⁾. Al levar del sole si giunge all'*Alpe della Strada* (m. 1813) presso il quale sorge il sospirato rifugio ²⁾. Sospirato perchè si sa di trovarvi una buona tazza di brodo o di caffè, ottimi antidoti contro la frescura della marcia notturna. Si apprende intanto che una comitiva di 6 Congressisti, che ha ivi pernottato, è partita un'ora prima per l'ascensione del Monte Mars (m. 2600), e difatti nel proseguire il cammino, quando si è in vista del solitario lago del Mucrone, la si può scorgere mentre sta per scomparire dietro il contrafforte divisorio coll'alta valle dell'Elvo.

Con 1 ora 1/2 circa di non sgradevole salita si riesce sul Colle della Croce Grande o della Barma d'Oropa (m. 2261), valico frequentatissimo dagli abitanti di Fontanamora, che vi passano anche in lunga processione per recarsi in pellegrinaggio al Santuario di Oropa. Ivi s'impone una fermata per ammirare il panorama verso ponente, ove s'elevano maestose la Becca di Frudière e la Becca Torché, a sinistra della quale emergono in gran lontananza, dietro il Colle di Dondena, le formidabili Grandes-Jorasses. Più a sinistra ancora attira gli sguardi la Grivola e gli elevati picchi che le fanno corona. A godere meglio la veduta molti si recano, in 15 o 20 minuti di facile salita verso nord, sulla Punta della Croce (m. 2352), mentre dall'aspra vetta del Monte Mars, a sud-est, ripetute grida annunziano l'arrivo colassù della comitiva dianzi accennata.

La discesa pel versante della valle del Lys non è tale da poter correre: così lo sguardo non trascura i particolari del pittoresco vallone disseminato di laghetti dai magici riflessi, finché dal ciglio d'uno scaglione scorgesi giù in una profonda verde conca un lago più vasto, che è finalmente il lago Vargno, presso il quale si è annunziata la colazione. A mezza costa della sua alta sponda settentrionale sgorga

¹⁾ È un caso unico, crediamo, questo di tante cospicue opere stradali fatte eseguire per conto di una sola persona. Poichè occorre notare che fra il paese ed il rifugio che portano il nome di Lui sono ben 5 ore di percorso, tutto su strade fatte da Lui costruire: circa 20 chilometri, di cui ben 13 transitabili alle carrozze. E non furono di esecuzione comune, poichè, oltre alle difficoltà dei luoghi alpestri attraversati, la strada dal Ponte Concesio all'Oropa, passante per l'Ospizio di San Giovanni e la Galleria Rosazza sotto la Colma, supera un dislivello di 680 metri in salita e di 280 in discesa; la mulattiera conducente al Rifugio si eleva di circa 600 metri e si eleverà di altri 460 venendo continuata sino al valico della Barma. — È inoltre da ricordarsi la mulattiera del Colle della Vecchia, da Piedicavallo a Gaby, che richiede quasi 6 ore di percorso, vincendosi un dislivello di oltre 1100 metri su entrambi i versanti.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. " vol. XVI (1897) pag. 219.

una limpida e freschissima polla d'acqua. Ivi d'attorno, si dà e si gode lo spettacolo di grande sparizione di cibaria. Ognuno riceve un pacco con entro la sua porzione di pane, carne, salame, formaggio e frutta, più un bicchiere di carta impermeabile per il vino, che viene distribuito a una sorgente artificiale temporanea.

Intanto si constata che la compagnia è ben numerosa e assortita: sono circa 160 i soli Congressisti, fra cui sorprende di vedere accresciuta la rappresentanza femminile. Vi sono inoltre alcuni portatori e una cinquantina di portatrici, un vero campionario del bel sangue biellese. Giungono poi ancora in tempo i salitori del Monte Mars, che ricevono le congratulazioni per la loro accelerata e ben riuscita impresa.

Verso le 10 si riprende la discesa per Issime, lunghetta anzichenò, coll'aggravante del caldo crescente. La strada che si deve seguire, a un certo punto, dove prende a costeggiare tenendosi in alto, non è tale da rassicurare chi non è pratico, e inoltre manca qualche segnavia e altri sono ambigui, quindi avviene uno smembramento della comitiva. La maggioranza, ben guidata, tiene la buona via superiore che, dopo aver costeggiato per lungo tratto quasi in piano, va a scendere al torrente pochi passi sotto Issime. In questa discesa, giunti al luogo detto Fontana del Belvedere, e proprio quando si sospira un po' di refrigerio all'arsura delle fauci, si vede, con indicibile sorpresa, offrire della eccellente e fresca birra a petizione. La felicissima e generosa idea è dei signori Thedy e Antoniotti, soci della Sezione Biellese, ora concessionari della premiata Fabbrica di birra G. Menabrea e figli, a Biella.

Altri si lasciano attirare dalla via migliore di sotto, che passa per le borgate Faretta e Plana e scende a traversare il torrente Lys proprio sul ponte del famoso orrido di Guillemore. Altri pochi sbagliano affatto e scendono ancor più a valle, cioè a Fontanamora, allungando di un'ora il cammino.

A Issime (m. 939) il convegno è fissato al nuovo Hôtel du Mont-Néry, ove già attendono, freschi e rifocillati, quelli venuti con ferrovia e vettura da Ivrea, Verso le ore 15 vien servito uno squisito pranzo, al quale prendono parte 120 persone, comprese 15 signore. Alle frutta il rev. abate J. J. Christillin di Gressoney St.-Jean, giovane e colto sacerdote, sorge a dare il benvenuto ai Congressisti a nome del comune di Issime e di tutta la Valle del Lys, ringraziando la Sezione di Biella di averla scelta per lo scioglimento del Congresso. La ringrazia pure e la loda per le segnalazioni e i lavori di riattamento fatti alle strade di comunicazione col Biellese.

Una trentina di ritardatari vengono in seguito serviti, mentre i primi partono su vari breaks e omnibus per Gressoney. Son due ore di scarrozzata discretamente interessante, la valle apparendo quasi sempre chiusa da scoscesi contrafforti, ne è concesso di apprez-

zare il vago bacino di Gressoney, poichè vi si giunge sull'imbrunire. Il numero degli iscritti per quest'ultima parte del Congresso essendosi accresciuto strada facendo, cagiona sulle prime qualche difficoltà per alloggiare tutti convenientemente, ma si trova modo di provvedere, poichè i primi arrivati salgono ancora sino all'Hôtel Miravalle, una buona ora più a monte, e gli altri occupano tutte le camere disponibili dei tre Hôtels Monte Rosa, Lyskamm e Delapierre, fortunatamente già alquanto disertati dalla colonia villeggiante. Ad alcuni soci viene offerta ospitalità in case private.

La serata trascorre alla meglio, con un po' di pazienza riguardo al servizio, stantechè il personale degli alberghi è già ridotto: però a Miravalle ha luogo un po' di festa, con fuochi artificiali e luminaria di lampioncini dai tre colori nazionali, come anche da St.-Jean si può constatare, vedendo lassù l'Hôtel vivamente illuminato fino a tarda ora.

Intanto dall'opposta parte, verso il Colle della Ranzola, si scorge una fila di lumi ondegianti che scendono lentamente: è S. M. la Regina, che ritorna col suo séguito da una escursione a Brusson. Un gruppo di alpinisti si reca incontro all'Augusta Sovrana sin presso Chialvrina, ove Ella giunge alle ore 23, e rivoltole un entusiastico saluto, l'accompagna sino alla Villa Peccoz.

**A Gressoney-la-Trinité. Pranzo di chiusura del Congresso.
Inaugurazione delle lapidi onorarie a Costantino Perazzi e a Nicola Vincent,
all'augusta presenza di S. M. la Regina.**

(8 Settembre).

La mattinata fresca e splendida fa alzare presto i Congressisti che si disperdono a far visite e giterelle nei dintorni; ammirando sopra ogni altra cosa l'abbagliante sfondo dei ghiacciai del Lys. Anzi è tanta l'attrattiva di quegli eccelsi dirupi spiccati sul nitore delle nevi, che si formano tosto parecchie comitive disposte a salire in giornata e anche subito alla Capanna Gnifetti per compiere l'indomani qualche importante salita.

La passeggiata che da tutti si fa per trovarsi prima di mezzogiorno all'Hôtel Miravalle, designato per il gran pranzo di chiusura del Congresso, rende maggiormente persuasi dell'eccezionale svariata bellezza del bacino. L'Hôtel si guadagna tosto le simpatie generali per la fortunata situazione che gli valse il suo nome, per la grandiosità dell'edificio, per l'eleganza ed il « comfort » dell'interno. Nel gran salone da pranzo e in parecchie sale adiacenti sono preparate le mense per 130 convitati: l'apparecchio è finemente signorile.

A mezzogiorno si prende posto. Alla tavola d'onore siedono il Presidente Grober con a destra il presidente Vallino, la signora Nilla Sezzano-Ubertalli, il signor Paolo Vincent proprietario dell'Hôtel,

l'avv. Darbelley presidente della Sezione di Aosta, la signorina Ribet, il sottoprefetto Santini, i signori De Mulitsch e Seppenhofer rappresentanti delle Società Alpine Friulana e Triestina, ed a sinistra il sig. Costantino Vincent figlio del primo salitore della piramide omonima del Rosa, la signora Vallino, i presidenti Musso e Fer delle Sezioni di Varallo e Pinerolo, il capitano Tamagni comandante la Compagnia degli Alpini inviata per le onoranze a Perazzi, il sig. Alfredo Vincent, l'on. Corradino Sella, lo scultore Lusardi, il Sindaco e il Parroco di Gressoney-la-Trinité, alcuni membri della Direzione Sezionale Biellese, e in seguito parecchi presidenti e rappresentanti di Sezioni e le signorine Galassi, Musso, Bona e le signore Santini, Fassò, Mengarini, Minerbi, Hoz, ecc. A metà del pranzo interviene anche l'abate Gorret, socio onorario del Club, residente a St.-Jacques d'Ayas, giunto direttamente da questo villaggio della valle finitima, passando per la Bettaforca, e viene cordialmente salutato dai suoi vecchi amici.

Ad ogni coperto v'è la minuta del pranzo su elegante cartoncino, una cartolina-ricordo di Gressoney e fiori olezzanti. Passa poi una mano gentile, quella della giovane e simpatica signora Fassò-Sezzano, a distribuire un mazzetto di cartoline-ricordo dello scioglimento del Congresso, omaggio dell'ing. Sezzano, delle quali riproduciamo l'illustrazione commemorativa, recante i ben riusciti ritratti di Quintino Sella e Costantino Perazzi.

Il servizio delle portate, veramente squisite, vien fatto da camerieri in guanti bianchi e procede con inappuntabile precisione.

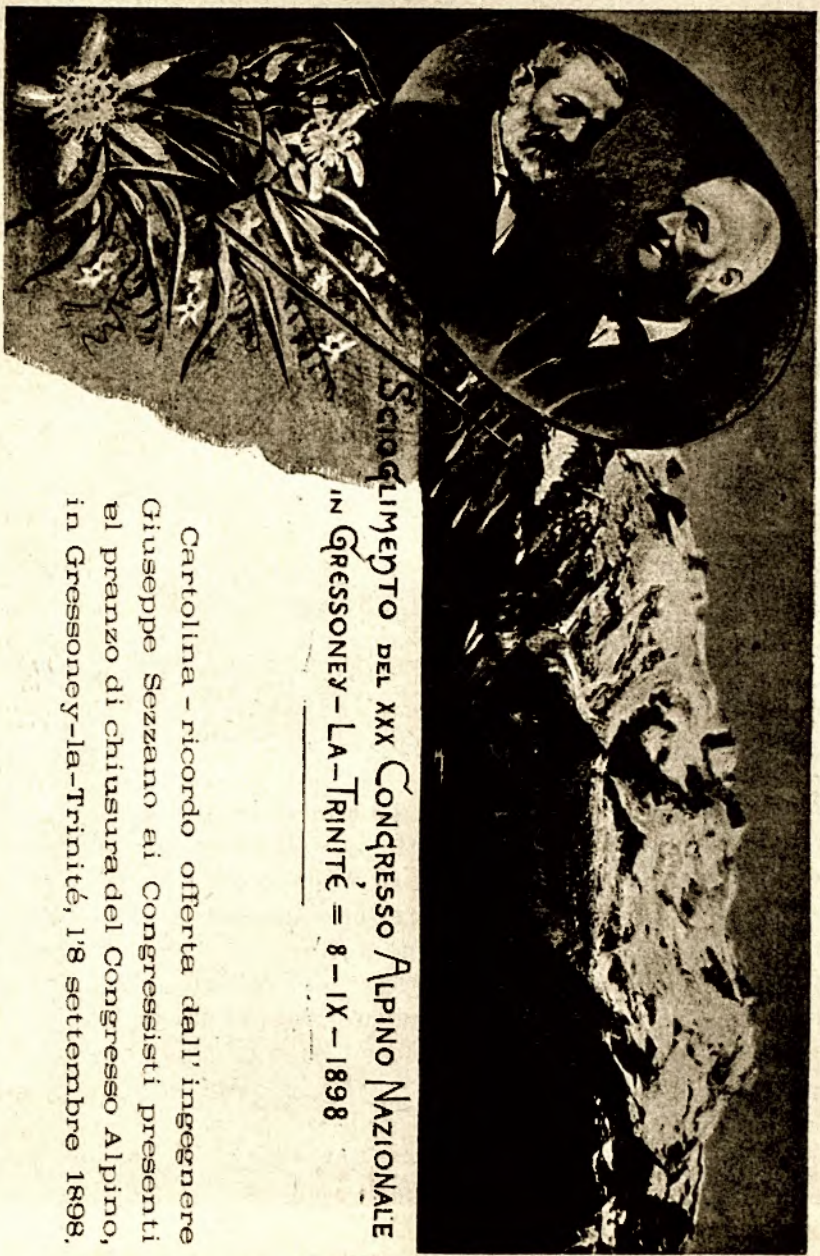
Alla fine del geniale banchetto il presidente Grober dà lettura del seguente telegramma:

« S. M. il Re ringrazia gli Alpinisti, costì convenuti a Congresso, del loro affettuoso saluto e felicità la nobile, forte istituzione dei suoi costanti progressi, lieto auspicio per l'avvenire della gioventù italiana.

« Firmato: Generale PONZIO-VAGLIA ».

Tutti si alzano in piedi plaudento e gridando: « Viva il Re! ».

Comunica poscia lettere e telegrammi del vice-presidente Cederna, costretto da improvvisi, imperiose circostanze a lasciare il Congresso fin dal primo giorno, del prof. D'Ovidio, membro del Consiglio Direttivo, e dell'avvocato Gabbioli, Segretario generale della Provincia di Torino, i quali tutti esprimono il rammarico di non poter assistere altrimenti che col cuore all'ultima fase del Congresso, dedicata principalmente alla commemorazione dell'illustre Senatore Perazzi. Per incarico del collega Vallino, Presidente della Sezione di Biella, a cui le fatiche del Congresso han fatto perdere la voce, dà comunicazione di uno scritto del deputato Farinet, inneggiante alla memoria di Gio. Nicolao Vincent e di Costantino Perazzi che, con spirito divinatorio, seppero intuire, quegli l'avvenire dell'alpinismo, questi i veri bisogni, le reali aspirazioni del popolo italiano.



Scioglimento del XXX Congresso Alpino Nazionale
in Gressoney - La-Trinité = 8 - IX - 1898

Cartolina - ricordo offerta dall'ingegnere
Giuseppe Sezzano ai Congressisti presenti
al pranzo di chiusura del Congresso Alpino,
in Gressoney-la-Trinité, 18 settembre 1898.

Legge infine una nobile lettera del comm. Maggia, presidente della Deputazione Provinciale di Novara, che, non potendo intervenire all'inaugurazione del ricordo al compianto Perazzi, incarica l'avvocato Grober di rappresentarlo a tale funzione.

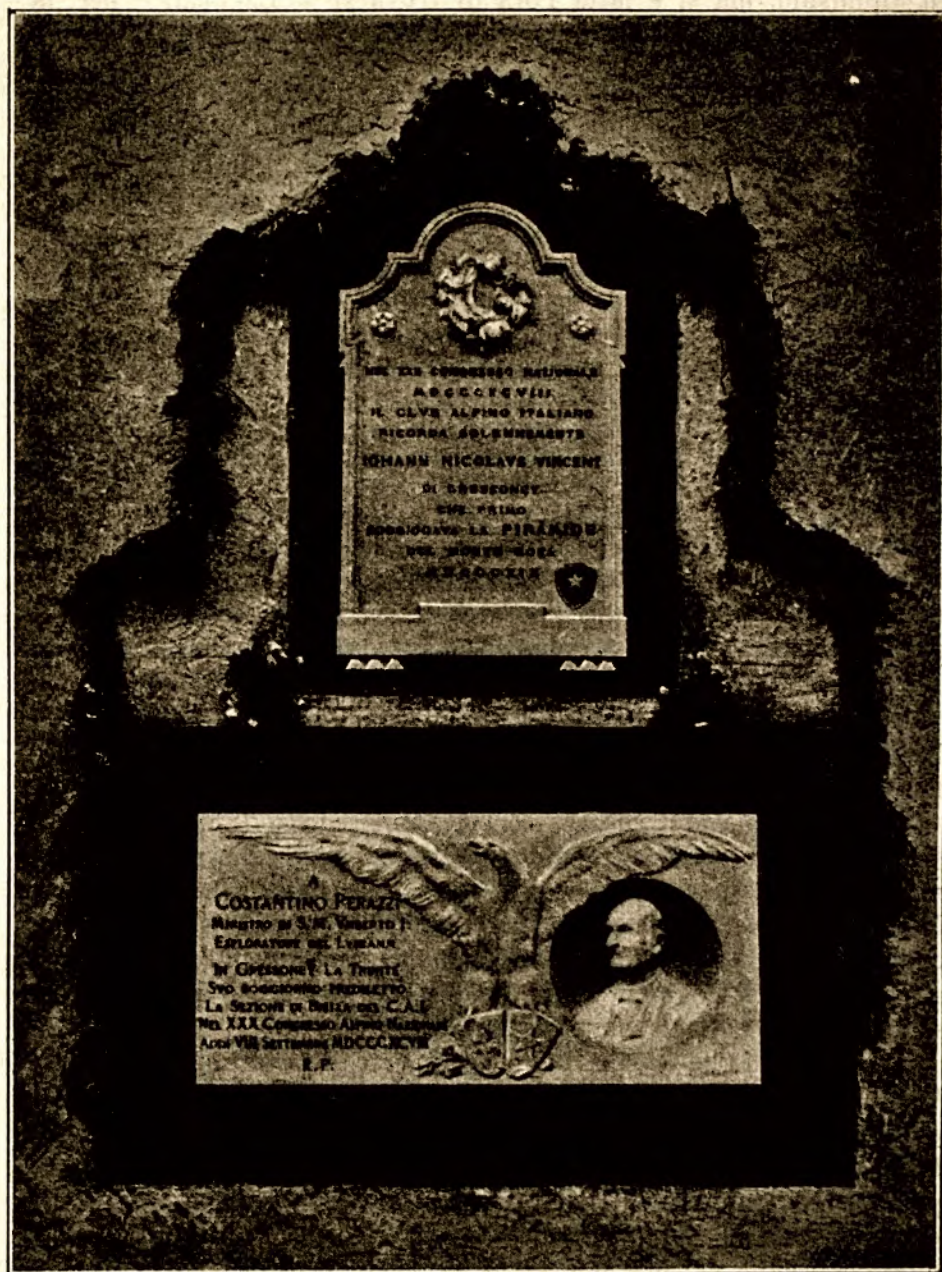
Esprime la sua massima soddisfazione per l'alto onore di questo ultimo incarico, che affida a lui la rappresentanza della Provincia di Novara nell'imminente atto di ossequio alla memoria di Colui, che dalla morte di Quintino Sella in poi fu benemerito Presidente di quel Consiglio Provinciale, e in nome della Sezione di Varallo ringrazia la consorella Biellese delle onoranze decretate ad uno dei suoi membri più antichi, più benemeriti e più illustri.

Reca un saluto alla terra di Gressoney, antica culla dell'alpinismo italiano, patria di quel Vincent a cui pure oggi si rende meritato tributo d'onore, gemma delle nostre Alpi, che suscitò tanto entusiasmo per l'alta montagna nell'animo gentile della graziosa Regina d'Italia, la quale col suo intervento renderà più solenne l'omaggio, che si sta per recare a due grandi alpinisti. — (Fragorosi applausi e ovazioni alla Regina).

Partecipa che, ad aggiungere decoro alla prossima funzione, vi sarà presente una compagnia di soldati alpini, e invita a bere a questi simpatici, forti e valorosi nostri camerati, coi quali abbiamo comune il campo d'azione, e che, vigili guardiani delle porte d'Italia, hanno la doppia consegna, di dimostrare al nemico che di qua non si passa, e di stendere la mano all'amico che entri nel nostro paese per unirsi a noi nelle incruente e feconde lotte della pace per il comune progresso. — (Vivissimi applausi alle milizie alpine, di cui sono presenti gli ufficiali).

Rinnova infine a tutti i colleghi della Sezione Biellese i più caldi ringraziamenti per le infinite gentilezze e premure da loro usate ai Congressisti, e manda pure l'espressione della più viva riconoscenza a tutti quei generosi, che, con una serie interminabile di cortesie, da Sordevolo e Pollone ad Andorno e Rosazza, da San Giovanni a Oropa, dal Belvedere d'Issime a Gressoney, vollero aggiungere alla cordialità lo splendore delle accoglienze, lasciando nell'animo di tutti imperituro il ricordo di questo brillantissimo convegno. E poiché, dice, il tempo stringe e la parola gli vien meno, riassume tutti i sentimenti di gratitudine e d'amore nella loro espressione più sintetica e affettuosa, in un forte abbraccio all'ottimo presidente Vallino. — (Vivi e prolungati applausi all'indirizzo della Sezione e dei colleghi di Biella).

Sorge *Darbelley*, che invoca il perdono per esser intervenuto solo a quest'ultima fase del Congresso e porge il saluto della Sezione di Aosta riconoscente alla consorella Biellese per aver deliberato lo scioglimento di esso in un lembo di terra valdostana, e per avervi condotto un così numeroso stuolo di alpinisti e alpiniste.



LAPIDI ONORARIE A COSTANTINO PERAZZI E A GIOVANNI NICOLAÛ VINCENT
 inaugurate a Gressoney-la-Trinité l'8 settembre 1893.

Da fotografia del sig. Alessandro Bonda fotografo a Gressoney St.-Jean.

L'abate *Gorret* prende la parola per tratteggiare le varie specie di alpinismo, ma si è fatta l'ora di trovarsi a La-Trinité per la inaugurazione delle lapidi e non s'indugia oltre ad uscire.

In pochi minuti la folla dei Congressisti, colla bandiera della Sezione Biellese, giunge sulla piazzetta del villaggio, che è adorna di piante conifere e presenta le finestre, i balconi, i tetti guerniti di bandiere nazionali e gremiti di spettatori, molti venuti su dai paesi della valle. Una compagnia di Alpini del battaglione Aosta, in perfetta tenuta di marcia colla fanfara del battaglione, mandata per la circostanza dal tenente generale Besozzi con autorizzazione del Ministero della Guerra, e accampata in un prato dei dintorni, presta servizio d'onore facendo ala lungo la via che sbocca sulla piazzetta e stando su questa schierata da un lato. Dall'altro rimane sgombro uno scomparto dov'è disteso un tappeto e suvvi disposto un seggiolone per S. M. la Regina: alle spalle di esso parecchie sedie per dame e cavalieri, ed a sinistra il tavolino per gli oratori.

Le lapidi, ancora ricoperte da un velario tricolore, sono affisse alla parete esterna orientale della chiesa e vennero per l'occasione circondate da grandi ghirlande di fiori alpini, intessute dalle guide e dai portatori del luogo. Quella del Perazzi è dovuta allo scalpello del valesiano Antonio Lusardi, presente all'inaugurazione.

Alle ore 14 precise la fanfara degli Alpini annunzia l'arrivo della Regina col suo séguito. Le vanno incontro il Prefetto di Torino, marchese Alessandro Guiccioli, le Autorità del Club e parecchie signore. Sua Maestà, sempre sorridente, gradisce i loro omaggi e s'avanza sulla piazzetta seguita dalle sue Dame d'onore, S. E. la marchesa Villamarina colla marchesina sua figlia e la Principessa Massimo, e dal Cavaliere d'onore, conte Oldofredi. Essa veste il ricco costume di gressonara che suole portare durante il suo soggiorno a Gressoney. Gli Alpini hanno presentato le armi, e gli astanti La salutano reverenti al suo passaggio.

Giunta S. M. la Regina nello scomparto riservato, il Presidente Vallino si avvanza a offrirle una ricca copia della pubblicazione « Il Biellese » che Ella accetta con visibile gradimento e ringrazia. Dopo di che S. M. s'assiede rivolta alle lapidi; sulle sedie prendono posto le sovranominate Dame d'onore, la marchesa Guiccioli e la signora Vallino.

Ad un cenno di Sua Maestà lo scultore Lusardi lascia cadere la bandiera che copre i marmi onorarii e la folla li ammira plaudendo. Il presidente Vallino suona il famoso corno di stambecco donato nel 1882 dal compianto barone Luigi De Peccoz a Quintino Sella per usarlo ai Congressi Alpini, e l'attenzione generale è rivolta all'on. marchese Guiccioli, che legge la seguente commemorazione del Perazzi.

Reale Maestà, Signore e Signori,

Era pio costume dei nostri maggiori nelle occasioni più solenni trarre gli auspici dalla tomba del fondatore della loro stirpe e propiziarsi, con preci e sacrifici, il *genius loci*. Un sentimento somigliante mosse gli alpinisti italiani, raccolti in Biella a generale Congresso, a non separarsi senza essersi prima inchinati reverenti in Oropa alla tomba di Quintino Sella, fondatore, 35 anni or sono, del nostro Club Alpino, anzi, ben può dirsi, dell'alpinismo italiano, senza aver onorato con un affettuoso ricordo Costantino Perazzi, in questo luogo istesso che egli amò tanto e dove tutto e tutti parlano ancora di lui, ai piedi di questo ammirevole gruppo delle Alpi Pennine, di cui fu il genio familiare e benefico.

Vi furono, vi saranno certo alpinisti più vigorosi ed audaci di lui, che maggiori difficoltà avranno superate, e raggiunte cime repute inaccessibili, ma nessuno forse ve ne ha che al paro di lui fosse la completa incarnazione dell'alpinismo nei suoi molteplici aspetti d'ordine fisico, intellettuale e morale, nessuno che al paro di lui sentisse fin nell'imo fondo di tutto l'essere suo la maestosa bellezza delle nostre Alpi, delle loro guglie d'argento, dei loro mari di ghiaccio, delle pallide albe e dei rosati tramonti. Si sarebbe detto che egli visse della loro vita, intendesse il loro arcano linguaggio, avesse da loro la rivelazione degli eterni misteri del Creato.

Trovandomi ora in questo luogo, ove passammo tante ore assieme parlando dell'avvenire della patria e dei grandi problemi della vita, mi sembra udire ancora la sua voce, e, guardando lassù, ove il Lys distende il suo gran manto d'argento, vederlo come un piccolo punto nero, che con incesso lento, uniforme, continuo, attraversa i campi di neve, e sale, sale senza fermarsi, senza esitare, per le fenditure delle roccie, pei gradini tagliati sul fianco delle ghiacciate piramidi.

Si direbbe che una forza occulta, fatale, irresistibile lo sospinga sempre più in alto, là ove lo conduce la sua natura, il suo destino, verso le cime immacolate, vicino al cielo, al disopra di ogni bassura, di ogni mondano rumore.

Io forse dovrei parlarvi partitamente del carattere del Perazzi, della forma del suo ingegno, di quello che egli pensasse e sentisse di Dio, della Patria, della Famiglia, della missione dell'uomo sulla terra. Ma io credo che del suo ingegno e delle sue opinioni noi possiamo farci una idea molta esatta anche studiandolo soltanto dal punto di vista dell'alpinismo.

L'alpinismo infatti egli non considerò mai come un puro esercizio ginnastico, una gara di amor proprio, ma quasi come una funzione fisiologica dell'uomo, il simbolo, la sintesi, la rappresentazione esatta della vita umana e delle sue finalità, così come egli le intendeva e sentiva, come erano scolpite nella sua mente e nel suo cuore: — Dio, la Patria, la Famiglia, la solidarietà umana, il progresso morale ed intellettuale mercè la virtù ed il lavoro.

Per lui, come per il Sella e per molte altre nature nobili ed elevate che non si acquetano nella sola soddisfazione degli appetiti materiali, l'alpinismo aveva un gran valore educativo, era quasi in succinto la scuola della vita. Le virtù che formano il perfetto alpinista, sono, a suo vedere, quelle cui deve affidarsi l'uomo per vincere nobilmente nella battaglia della vita, cioè ferma volontà di raggiungere la meta, paziente ricerca della via che vi conduce, occhio calmo e sicuro nel misurare gli ostacoli, animo impavido nell'affrontarli, costanza, tenacia, disprezzo delle mollezze, mente fredda, cuore ardente, muscoli di acciaio. Non

risparmio nè spreco di forze, ai compagni fedeltà per la vita e per la morte. Comuni furono le fatiche e i pericoli, comune sia la gioia e la gloria del trionfo. Bando ai pigri, ai gaudenti, ai vanitosi, ai codardi, agli egoisti, ai traditori! Guai a loro sui ghiacciai delle Alpi, come sui campi di battaglia della vita! Ecco ciò che insegnano i monti nel loro rude linguaggio a chi sa intenderli.

Per questo valore educativo e perchè egli non vedeva nell'alpinismo nulla che fosse fuori del consueto, ma quasi un atto ordinario della vita, riteneva che le gite alpine potessero cominciare coll'infanzia e continuare fino a tarda vecchiezza. A tal proposito non so trattenermi dal ripetervi colle sue stesse parole ciò che egli diceva intorno ai fanciulli alpinisti: « La sublime maestà e « straordinaria bellezza della natura in quelle regioni, scrive il Perazzi, la varietà « dei fenomeni che vi si osservano, il sentimento che si acquista della infinita « piccolezza dell'uomo di fronte al creato e della infinitamente piccola potenza « di lui in paragone della immensa potenza con cui quei fenomeni ivi si « svolgono, fanno sorgere vivo, naturale, spontaneo nell'animo del giovanetto « il sentimento della esistenza del Creatore e della ammirazione verso di lui, « il giovanetto si umilia, e sente bisogno di farsi grande collo studio e col « lavoro e, quando, salito sopra un alto colle o sopra una difficile vetta, com- « prende di avere vinta una difficoltà, ne esulta, si rincuora, e si propone di « superarne altre ».

Questo concetto educativo egli traduce in pratica su quanto ha di più caro, la sua diletta Lina, frutto gentile della sua unione fortunata con Giuseppina Fontana, donna degna di lui per mente e per cuore.

Quando la Lina ha tre anni, il 29 luglio 1863, la conduce dall'albergo del Giomein in Valtournanche, pel Colle delle Cime Bianche fino a Resy e, traversata la Betta Furca, arriva alla Trinité innanzi al tramonto. L'anno dopo parte con essa da Piedicavallo e per la Gran Mologna arriva qui il giorno stesso. Nel 1882, quando la figliuola ha 7 anni, la porta da Courmayeur a Chamonix pel Colle del Gigante.

Il Perazzi, come ho detto, riteneva che per l'alpinismo ogni periodo della vita fosse adatto e quindi aveva la felice illusione che anche a tarda età si possano tentare imprese alpine. Mi rammento a tal proposito averlo udito apertamente contraddire ad una opinione manifestata dal Sella, quando nel gennaio del 1880, parlando della sua ascensione sul Cervino, innanzi alla Sezione napoletana del Club Alpino, trattò molto argutamente della fisiologia dell'alpinista a 50 anni, affermando come, dopo quella età, l'assioma che *volere è potere* diventa pur troppo, in fatto di alpinismo, un mito lontano.

Il Sella ne fece la trista esperienza; infatti, a 52 anni compì, ma con grandissima fatica, la sua ultima ascensione, quella del Monte Bianco, mentre il Perazzi, quando aveva già superati i 60, nel 1883, inaugurava sulla Punta Gnifetti, a più di 4500 metri, la capanna Regina Margherita e nel 1896, l'anno stesso della morte, quantunque stremato di forze dal morbo crudele che lo rodeva, non rinunciò a visitare questi luoghi prediletti e i rosei riflessi del Lyskamm rallegrarono l'ultimo sguardo del morente, quasi presaghi dei misteriosi splendori di quella vita futura nella quale egli fermamente credeva. Quantunque infatti egli fosse alieno da qualsiasi bigottismo superstizioso, aveva profondo il sentimento del divino, e non lo provava mai così gagliardo come in cima alle più alte montagne. Sentimento del resto comune all'umanità fin dai più remoti tempi, quando i padri nostri innalzavano gli altari al Massimo degli Dei, il Giove Pelasgico, sulle più alte vette, confondendo le supplici preci

col rumoreggiare dei tuoni ed il muggire dei venti, quando dalle vette del Sinai, solcate dalle folgori, il Dio d'Israello dettava la legge al suo popolo. Mai come sugli alti monti, innanzi alle gigantesche manifestazioni della forza creatrice, l'uomo prova egual sentimento della propria impotenza. In quel gran silenzio par quasi udire le preghiere che dalla terra i cuori angosciati innalzano al cielo.

Dopo Iddio, il Perazzi amava la Patria che voleva onesta, rispettata e forte, ed amava le Alpi come giganteschi baluardi innalzati dalla Provvidenza a difesa d'Italia ed aveva fede nei vigorosi figli di queste montagne, persuaso che essi avrebbero saputo ancora, come per lo passato, combattere da forti e imporporare del loro sangue queste candide nevi per la difesa della Patria e del Re, per l'onore della loro bandiera.

È noto come, oltre che di cittadino, il Perazzi fosse modello di marito e di padre, come amasse i suoi e ne fosse riamato. Gli sarebbe quindi sembrato quasi un delitto di lesa famiglia non aver questa a compagna nei momenti più belli della sua vita, nelle escursioni alpine, onde è che, eccezione fatta di qualche ascensione soverchiamente arrischiata, voleva seco la moglie e la figliuola. Silenziosa, tranquilla, disciplinata, animata da uno stesso pensiero e da uno stesso sentimento, disposta a qualunque fatica o pericolo, muoveva la piccola schiera alla conquista delle alte cime. Nel vedere quella triade si provava la impressione di un'armonia perfetta, di tre corpi animati da un solo spirito, legati da un vincolo indissolubile di tenace affetto. Non dicevano ad alcuno quel che intendessero fare, ed al ritorno non menavano vanto del già fatto: se ne parlavano, era per scemarne la importanza, tagliar corto alle esagerazioni.

Perfino il loro vestimento mostrava quanto fossero schivi dall'attirare l'attenzione: meno gli utensili indispensabili, nulla che accennasse ad una difficile intrapresa; tutto il rovescio, insomma, nelle parole e negli atti, di quella teatralità alpinistica della quale un celebre scrittore francese ci ha lasciata una caricatura che rimarrà immortale.

Di questa ripugnanza a far parlare di sé, citerò un esempio. Parecchi di voi forse ricordano come il 7 agosto 1876 mentre il Perazzi si avviava verso Alagna, scendendo il Sesiajoch, al ghiacciaio delle Vigne, in uno di quei terribili corridoi nei quali la montagna concentra i suoi mezzi di difesa e respinge talvolta a furore di mitraglia chi tenta darle la scalata, un sasso lo colpì alla fronte. Perduto piede, precipitava verso l'abisso incontro a certa morte, senza la prontezza di spirito ed il coraggio della guida Guglielmina. Di questo accidente la stampa menò rumore e, come al solito, raccontò il fatto poco esattamente. Egli ne fu annoiato e, in seguito a preghiere di alcuni amici, dette dell'accaduto una sobria relazione nel « Bollettino » del Club Alpino, terminando con queste parole; « In guisa che non rimane altro che il dispiacere « che siasi, forse troppo, parlato di questo incidente alpino che con maggiore « mia prudenza avrebbe potuto essere evitato ». Ed a me scriveva poi sullo stesso argomento: « Fortunatamente la ferita alla fronte è superficiale ed ora « è completamente guarita. Entrai in Alagna, non sopra una barella, ma a « piedi e così bene in ordine che nessuno s'accorse della mia ferita alla fronte. « Perciò la barella ed i 300 metri di caduta sono fioriture di giornalisti ».

Non so veramente come egli potesse dire che nessuno si accorse della ferita alla fronte, perchè la cicatrice era ancora molto visibile venti anni dopo! È risaputo come in quella circostanza egli smarrisse la sua giacchetta; ma fra le tante lezioni di moralità che i ghiacciai danno agli uomini vi ha

pur quella di insegnar loro a restituire il mal tolto: infatti, sedici anni dopo il ghiacciaio restituì la veste.

Ho addotto anche questo piccolo esempio a provare, insieme a tutto il resto, come l'assenza completa di qualsiasi ciarlataneria fosse proprio una delle qualità più caratteristiche del Perazzi, così nella vita privata, come nella pubblica, al Banco dei Ministri come sui ghiacciai delle Alpi. Dirò anzi che l'eccesso di modestia, fu talvolta giudicato in lui persino soverchio, così da nuocere all'efficacia dell'opera sua.

In altri tempi, quando il numero degli uomini valenti e modesti era forse maggiore nella nostra vita pubblica, una certa semplicità e riservatezza si apprezzava da molti e si teneva in pregio; ma quando le abitudini cambiarono e certe teatralità e ampollosità divennero, non solo una consuetudine, ma quasi una necessità della vita politica, il Perazzi si trovò a disagio e sembrò ai più quasi come l'abitatore di un altro emisfero, o almeno un uomo di altro tempo che il presente non intendeva. Si giunse fino ad attribuire il suo contegno riservato alla consapevolezza che egli avesse della propria insufficienza!

Ond'è che l'uomo il quale come ingegnere delle miniere era stato tra i primi, che aveva pubblicate memorie geologiche di grande importanza, che era stato inviato dal Governo a Londra per quelle ricerche e quegli studi che poi condussero alla fondazione dell'Officina di carte e valori, l'uomo infine che durante un decennio aveva combattuto valorosamente a lato del Sella quelle gigantesche battaglie finanziarie che salvarono l'Italia dal disonore e dalla rovina, trovò pochi che negli ultimi anni dell'età sua gli rendessero la dovuta giustizia.

Non è questo il luogo, nè l'occasione di parlare di finanza o di politica, e a me converrebbe meno che ad altri. Senza però uscire dall'alpinismo, mi sembra poter affermare che l'opera concorde, coraggiosa, instancabile del Sella e del Perazzi sia da paragonare ad una lunga e difficile ascensione di due valenti alpinisti che tendono ad una stessa meta, la grandezza della Patria, che sono avvinti da uno stesso legame, il sentimento del dovere, l'amicizia e la stima reciproca. Quanto ardua a raggiungere la vetta, quanto difficile trovare il cammino, quanti profondi crepacci da evitare, quante muraglie di rocce da superare! E poi ad un tratto, quando il culmine appare vicino, ecco uno scrosciare di valanghe, un vento furioso di tormenta che fa loro smarrire la via e li ricaccia in basso! Ma essi, i valorosi, non si perdono di animo, si stringono la mano e di nuovo tentano la scalata, contusi, laceri e sanguinosi. Excelsior! Excelsior! in alto, in alto! per la vittoria, per l'onore, per la patria!

Furono forse i ricordi di questa lunga e dolorosa ascensione che, scomparso il Sella, inducevano nel 1885 il Perazzi ad incoraggiare Sidney-Sonnino all'alpinismo dicendogli « che esso giova assai per imparare, anche nel campo « finanziario, il modo di vincere le difficoltà ».

Dopo Dio, la Patria, e la Famiglia, sacra era pel Perazzi l'Amicizia.

Il 14 marzo 1884 la morte spezzò la simbolica fune che per vent'anni lo aveva tenuto costantemente unito al Sella, così nella lieta che nell'avversa fortuna, così nella vita pubblica che nella privata, nell'opera del governo come nelle ricerche della scienza: « Tu mi hai dato delle serie e non interrotte prove « di un'amicizia alla prova di bomba, quali io non ebbi da alcun uomo, gli « scriveva il Sella il 12 ottobre 1871. Ti ho chiesto il tuo tempo, gli estremi « anni della tua vita e non ti ho offerto altro che il soddisfacimento di rendere « un serio servizio alla Patria, ma senza che questa te ne sappia grado ».

La morte del Sella cagionò al Perazzi un dolore senza pari, un grande accasciamento. Gli parve che un immenso vuoto si facesse intorno a lui, gli parve trovarsi oramai tutto solo e sospeso sull'abisso:

« La politica non mi è piaciuta mai, — egli scriveva in quei giorni, — ma ora, « dopo la morte nel nostro grande maestro Quintino Sella, essa non può avere « per me alcuna attrattiva. Invece nell'alpinismo ogni dì più il mio animo si « solleva, si ritempra e trova un vero conforto ».

Ed all'alpinismo infatti egli ricorse, non solo per cercare conforto, ma per ricordare ed onorare il diletto amico, così come egli avrebbe desiderato essere onorato e ricordato.

Con tutte le energie dell'animo si adoperò infatti perchè pochi mesi dopo sul contrafforte che separa la Valle di Gressoney da quella di Challant, a 3600 m. sorgesse presso le roccie del Felik un rifugio onorato del gran nome di Quintino Sella, per coloro che s'avviano verso le alte vette del Lyskamm.

Siccome egli a cementare l'amicizia desiderava avere pensieri e sentimenti comuni cogli amici, così si faceva presso loro apostolo fervente dell'alpinismo.

Mi ricorre alla mente a tal proposito un ricordo personale. Nei colloqui molto frequenti che io aveva con lui, mi parlava con tanto entusiasmo della bellezza delle Alpi e della impressione profonda che lascia nell'animo la vista dei grandi ghiacciai, che ne accese anche in me il desiderio, nè mi sgomentò il pensiero che gli anni della balda giovinezza fossero già lontani. Mi incoraggiava l'esempio di lui, che, strano a dirsi, aveva incominciata molto tardi la sua carriera di alpinista, cioè quando, dopo il 1873, caduto il Sella, di cui era Segretario generale, si trovò più libero del proprio tempo. I quarant'anni aveva dunque oltrepassati, poichè nato a Grignasco nel 1833, quando effettuò le più ardue ascensioni, la Grivola, il Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Cervino, e quasi tutte le punte del Rosa.

Io pure ero prossimo ai quaranta quando nel 1882, a St-Moritz, misi per la prima volta il piede sopra un ghiacciaio. La sera stessa, tutto entusiasmato, ne scrissi al Perazzi. Ciò che egli mi rispose è ben curioso. Con parole eccessivamente lusinghiere per me, diceva in conclusione: « Non potevo dubitare « dell'impressione che le Alpi ed i ghiacciai avrebbero prodotto sopra un uomo « come te, ma mi fa piacere sentirlo anche dalla tua lettera. Certo anche nei « Grigioni vi sono delle belle montagne, ma non sono mai le nostre Alpi ».

L'assieme delle sua lettera mi lasciava intendere che se io fossi stato insensibile a quelle bellezze sarebbe rimasta come una lieve disarmonia fra le nostre due anime.

Dopo quell'estate io ne passai parecchie in Tirolo, fra le merlature fantastiche delle Dolomiti senza mancare di tenere al corrente l'amico delle mie piccole escursioni. Ma egli mi ripeteva sempre: « Però non sono le nostre Alpi! »

Finalmente nel 1889 mi fu concesso soddisfare i suoi desideri e venire alla Trinité. Non si può descrivere la sua contentezza. Egli predispose tutto per il nostro viaggio e la nostra dimora. Mi venne incontro sulla piccola via mulattiera, la sola che allora ci fosse, facendomi gli onori della valle e del gruppo del Rosa, proprio come il più affabile ed ospitale dei padroni di casa.

Per parecchi giorni lo tormentai perchè mi conducesse seco su qualche bella cima, ma inutilmente. Pareva non si fidasse molto delle mie qualità di alpinista. Finalmente un bel giorno mi disse: « Prima di fare qualche ascensione « veramente seria bisogna passare un esame, superato quello, potrai comin- « ciare gli studi superiori, tanto più che, in fatto di respirazione, nessuno può

« dire, finchè non lo ha provato, come sopporta i 4000 metri di altezza ». L'esame fu dato salendo sulla Pyramide-Vincent. Il risultato più che soddisfacente. Sgraziatamente gli studi non poterono essere continuati perchè gli affari pubblici richiamarono il Perazzi al Consiglio di Stato e me sulla cima di un colle non scevro di difficoltà e pericoli, il Campidoglio.

Ci separammo dunque, ma scambiando la promessa di ritrovarci qui. — « Vedi giudizio uman come spesso erra ». —

Chi mi avrebbe detto allora che sarebbero trascorsi nove anni prima che io tornassi in questo luogo e che non avrei più trovato innanzi ai miei occhi vivo e sorridente il prediletto amico, ma la sua marmorea effigie, muta e fredda come la morte? — *Sunt lacrymae rerum!*

Ma torniamo col pensiero all'estate del 1889, nella quale fu concessa al Perazzi una ben maggiore soddisfazione che quella di avermi a compagno sui ghiacciai, la gioia di vedere che S. M. la Regina, accogliendo benignamente le sue preghiere ed i rispettosì consigli, aveva scelta a dimora estiva la valle ove dai candidi ghiacciai del Rosa scende gorgogliando fra roccie e prati l'onda opalina del Lys.

Rammento con emozione quel giorno in cui si andò tutti incontro a S. M. la Regina per farLe onore; mi pare ancora vederLa incedere sopra una bella giumenta saura e sorriderci benignamente. Veggo ancora la maschia e simpatica figura del barone Luigi Peccoz, simile ad un gagliardo uomo d'arme d'altri tempi, sopravvissuto, non si sa come, a tempi ed uomini più fiacchi. Rammento ancora come pochi giorni dopo la famiglia Perazzi, noi, il Perrod, allora parroco della Trinité, i Thedy, ci adoperammo ad intrecciare rami e fiori alpestri per innalzare, proprio qui ove ci troviamo, un rustico arco di trionfo alla nostra Regina che veniva a visitare questo estremo lembo del suo Regno.

Il buon sangue non mente. — L'aquila regale aveva ritrovato l'antico nido. Queste Alpi, alme nutrici della gagliarda schiatta di Umberto Biancamano, esercitarono sull'animo forte e gentile dell'Augusta Donna così potente fascino che dal quel giorno Ella ne fece la sua dimora favorita.

Quando fra le rupi ed i ghiacciai ove avevano già sventolato le oriflamme coll'aquila e la croce, dove avevano echeggiate le fanfare di guerra dei Principi sabaudi, apparve come una mistica visione la nobile figura di Margherita di Savoia, circondata sul bianco immacolato delle nevi, dalla rosata luce del ghiacciaio, il nostro Perazzi fu veramente, fu completamente felice. — Gli sembrò che, posando il piede sulle più alte roccie delle nostre Alpi, l'Augusta Principessa avesse trovato un piedestallo degno di Lei e della sua Stirpe regale. Sorse allora nel Perazzi il desiderio che del grande evento fosse consacrata la memoria con un ricovero alpino e non risparmiò nè cure, nè immani fatiche perchè sulla più alta vetta, la Punta Gnifetti, a 4559 metri, si ergesse un sicuro rifugio che il nome portasse dell'Augusta Regina, ed Ella stessa, nell'estate del 1893, degnò inaugurare personalmente, quella che fu per un giorno, di tutte le Reggie, la più vicina al Cielo.

Reale Maestà, Signore, Signori,

Malgrado io vi abbia intrattenuto più lungamente di quello che avrei desiderato, temo tuttavia di non aver adempiuto tutto l'obbligo mio, nè verso Voi, nè verso la Sezione di Biella del Club Alpino, la quale, con gentile e pietoso pensiero, di cui molto la ringrazio, desiderò che io avessi parte a questa cerimonia.

Io avrei forse dovuto tratteggiare del Perazzi tutta la vita, dirvi dei suoi primi studi in Novara, come si laureasse ingegnere in Torino nel 1854, ed in quell'anno facesse la conoscenza del Sella, dal quale desiderò consiglio prima di recarsi a Parigi alla Scuola delle Miniere: avrei dovuto dire come nel 1865 abbandonasse Torino ed il Corpo delle Miniere per recarsi a Firenze, dove l'opera sua era reputata necessaria, anzi indispensabile, affine di preparare quelle riforme alle leggi finanziarie e di contabilità che contribuì poi più tardi, fra il 1869 e il 1873, ad applicare come Segretario generale alle Finanze. Dovrei descrivere come in quegli anni egli svolse tutte le doti mirabili della sua mente e della sua volontà per aiutare il Sella, dividerne le ansie, le speranze, i dolori, sovente le delusioni e le ingiuste accuse.

Avrei dovuto parlarvi della parte sostenuta nelle fila dell'opposizione parlamentare dal 1876 fino alla morte dell'uomo nel quale egli aveva posta tutta la sua fede. Avrei dovuto accennare ancora come, nominato Senatore dopo la morte del Sella, il 26 novembre 1884, abbandonasse senza rimpianto quella Camera dei deputati alla quale, fino dal dicembre del 1869, era stato chiamato dalla fiducia dei suoi fedeli elettori di Varallo. Avrei dovuto toccare finalmente di quanto egli fece o tentò di fare come Ministro del Tesoro e dei Lavori Pubblici durante alcuni mesi degli anni 1888, 89 e 96, e ricordare a suo onore come egli fosse sempre pronto a lasciare il potere quando l'interesse pubblico chiedeva il sacrificio della sua persona.

I giorni in cui fu Ministro possono annoverarsi fra i meno lieti della sua vita e contribuirono forse ad affrettarne la fine. Ma se tutto ciò io avessi detto, oltre che abusare della vostra pazienza, avrei toccati argomenti che dovranno essere più utilmente ed ampiamente svolti in altro tempo da chi abbia agio ed attitudine per trattare liberamente intorno alla vita di un uomo che ebbe parte considerevole negli avvenimenti politici svoltisi in Italia durante la seconda metà di questo secolo.

Ma poi, signori, vi assicuro, che trovandomi in questa solitaria valle che egli ha riempita del suo nome, del suo affetto, dei suoi benefici, mi sembra quasi udire la sua cara voce mormorarmi sommesso: « Ma ti par ben fatto, in mezzo « a tanta bellezza e grandiosità di natura, parlar di finanza e di politica? Se « vuoi dire qualche cosa di me, narra come durante 22 anni visitai questi « luoghi che amavo quasi quanto la mia Val Sesia (ed è tutto dire), narra come « percorsi in tutti i sensi questi monti e queste valli e cercai nuove vie per gli « alpinisti che verranno dopo di me. Narra come predilessi questa umile borgata, beato riposo per coloro che lavorano e che lottano, conforto ai dolori « ed ai disinganni, dolce romitaggio ove le anime nobili e gentili vengono a « dimenticare le cure e le preoccupazioni degli interessi materiali e ritemperarsi « nelle bellezze eterne ed in quegli alti ideali senza i quali non varrebbe la « pena di vivere, nè di affaticarsi a spingere innanzi l'immane sasso di Sisifo « della vita che ci ricade sempre sulle spalle addolorate e sanguinose ».

Ecco come il buon Perazzi avrebbe voluto si parlasse di lui in questo luogo, ed io mi sono adoperato per quanto mi è stato possibile, di obbedire alla sua volontà, sacra per me anche oltre la tomba.

Come pura e vivida luce di astro benigno la di lui vita intemerata consacrata tutta a Dio, al Re, alla Patria, alla Famiglia, al Dovere, al Lavoro, ci sia di guida in tempi torbidi e caliginosi, per non smarrire la via che conduce l'uomo verso i suoi alti e misteriosi destini, verso i vertici luminosi e sereni ove più puro è l'aere, più splendenti sono le stelle che « Amore muove nell'eterna ruota ».

Cessati gli applausi suscitati da questa nobile commemorazione, succede quest'altra letta dal presidente Grober :

In nome della Sede Centrale del C. A. I. io plaudo al nobile divisamento, così egregiamente tradotto in atto, per cui la Sezione di Biella volle che in questo luogo da lui prediletto, al cospetto di codeste cime del M. Rosa, che furono il suo principale campo di alpinistica azione, si perpetuasse in marmoreo monumento il ricordo delle sembianze e delle benemerenze di quell'insigne alpinista, di quel valente uomo di Stato, di quell'intemerato patriota, che fu il Senatore Costantino Perazzi, il più affettuoso, il più sicuro, il più grande amico di Quintino Sella, il suo più costante e valido cooperatore nella massima parte delle sue più ardue imprese, dirette al supremo interesse d'Italia. Io plaudo alla generosa Sezione, che volle chiamare noi tutti, riuniti in Congresso generale, a prender parte a questo solenne omaggio di reverente affetto alla sua memoria, omaggio, a cui aggiunge il maggior pregio e la massima solennità l'intervento dell'Augusta Donna, nel cui animo alto e gentile il Senatore Perazzi contribuì, se non ad accendere, certo a nutrire, con ardite ascensioni, il suo innato entusiasmo per le grandiose meraviglie de' nostri monti.

Io plaudo ancora all'ottimo pensiero, che ebbe la Sezione Biellese, di affidare la commemorazione dell'illustre Uomo all'alta mente e al nobile cuore dell'insigne biografo di Quintino Sella, che con tanto intelletto d'amore ci ricordò le virtù rare dei due eminenti uomini di Stato, e l'amicizia veramente a tutta prova, che dal loro primo incontro fino alla morte unì, quasi in un solo pensiero e sentimento, quei due innamorati delle Alpi e del pubblico bene. È lungi da me ogni inopportuno proposito di guastare colle mie disadorne parole la grandiosa armonia di impressioni e di sentimenti, che l'eloquente oratore suscitò negli animi nostri col ricordo così affettuoso di tante virtù: dirò soltanto che questo Congresso, rievocando le più gloriose memorie dell'alpinismo italiano, e riassurgendo alle sue fonti più elevate e più pure, ci porge con ciò il più forte argomento a bene sperare per una ulteriore ascensione del nostro sodalizio verso quell'alta meta, che dai suoi fondatori gli venne tracciata coi nobilissimi esempi e fissata nel fatidico motto, che vollero scritto sulla sua bandiera.

Ma la Sezione di Biella andò anche più in là nel rievocare i primi ricordi dell'alpinismo italiano, e volle rendere in questa terra, che giustamente se ne può dire la culla, un tributo di gratitudine ad uno de' suoi primi pionieri, dirò meglio, al suo primo antesignano. Ho detto che Gressoney si può dire la culla dell'alpinismo italiano; e infatti partirono di qua i primi esploratori dell'alta montagna. Su quelle immense lande ghiacciate, su quelle guglie altissime, ritenute inaccessibili a piede umano, la fervida immaginazione del montanaro primitivo aveva eretto la fantastica dimora degli spiriti e delle fate, e vi confinava, in luogo di espiazione, le anime purganti; e in loro suffragio i pietosi congiunti, salivano trepidanti fino al margine inferiore del ghiacciaio, e là, genuflessi colle ginocchia nude sull'aspro ghiaccio, imploravano per i cari estinti la misericordia di Dio. Più in su non vi era motivo, nè allettamento di salita, e vi si innalzava lo sguardo pauroso con un sentimento di mistico terrore.

In Gressoney però, da tempi remoti, e ancora nel secolo passato, correva una vaga tradizione sull'esistenza di una valle perduta, *das verlohrene Thal*, sul versante settentrionale del Rosa, valle che una volta sarebbe stata ricca di pascoli e boschi, e poi si sarebbe dovuta abbandonare, perchè a poco a poco

l'invadente ghiacciaio l'avesse tutta occupata e sommersa. La supposta esistenza di quella valle, già così verdeggiante e ubertosa, eccitava la fantasia di queste popolazioni; finchè un prepotente senso di curiosità spinse nell'agosto del 1778 alcuni coraggiosi giovani di questo paesello a tentarne la scoperta. E la loro ardita impresa riuscì coronata da pieno successo. Saliti fino al grande altipiano del Lysjoch, si fermarono ad uno scoglio, che ivi affiora in mezzo allo sterminato campo di neve, e al quale imposero il nome di *Entdeckungsfels* (roccia della scoperta), che tuttora conserva; e di là, spinti i loro sguardi scrutatori ed estasiati giù, giù, attraverso l'enorme oceano glaciale del Grenz e del Gorner, rimasero persuasi di avervi scoperta la famosa valle perduta, di cui da tanto tempo avevano ulito narrar meraviglie, senza che nessuno l'avesse mai veduta. Nè deve recare stupore che quei giovani montanari, convinti di avere trovata la valle leggendaria, pochi anni appresso, allorchè De Saussure, nel 1789, visitò Gressoney, gli abbiano confermata la realtà della loro scoperta. Fu questa la prima ascensione che si sia compiuta a tanta altezza (4277 metri sul livello del mare), e precede di otto anni la prima salita del M. Bianco, eseguita nel 1786 da Jacques Balmat e dal dott. Paccard. Di essa si conserva una graziosa relazione, dettata in tedesco da un Giuseppe Beck, che ne fu il promotore; e se ne rileva che i giovani alpinisti, a misura che si innalzavano verso il Colle del Lys, venivano sorpresi da mal di capo, soffrivano affanno di respirazione e inappetenza, erano forzati a fermarsi ad ogni istante per riprender lena, provavano insomma tutti i sintomi ed effetti del cosiddetto mal di montagna. Il più curioso poi della narrazione di quei malanni è questo, che le sole cipolle, mangiate con pane, ebbero la virtù di ridestare il loro vigore. Sottopongo cosiffatto alimento e rimedio all'esperienza dei colleghi.

È omaggio dovuto alla memoria di quegli animosi ricordarne i nomi. Erano Valentino e Giuseppe Beck, Sebastiano Linty, Stefano Lisse, Giuseppe Zumstein, Nicola Finzens o Vincent, e Francesco Castel; nomi che, quasi tutti, nei loro successori, vennero registrati con onore negli annali dell'alpinismo italiano. Nicola Francesco Vincent rappresentava nella comitiva il primario elemento dell'istruzione, e fu il più autorevole organizzatore dell'impresa. Come vedete, nella famiglia Vincent l'alpinismo è tradizione antica; e appunto di quel Nicola Francesco era figlio il Giovanni Nicola Vincent, che fu il primo ascensore di una delle vette più elevate del M. Rosa, di quella piramide cioè, che ne porta meritamente il nome. Questo Giovanni Nicola Vincent, alla cui memoria rendiamo oggi, con questa lapide, doveroso tributo d'onore, coltivava con buon successo alcune miniere d'oro, già state concesse fin dal 1785 a suo padre, sull'alta giogaia spartiacque, fra le valli del Lys e della Sesia; e nella depressione situata fra il margine inferiore del ghiacciaio d'Indren e la base settentrionale dello Stolenberg, ad un'altezza di circa 3260 metri, fin dallo scorcio del secolo passato sorgeva una capanna, che vi esiste tuttora, destinata a ricovero de' minatori, in cui i concessionari delle miniere solevano pure dimorare in ogni estate alcun tempo, per sorvegliare e dirigere gli scavi del prezioso metallo. Di là, innalzando lo sguardo a settentrione, vi si scorge dominante la maestosa piramide, che si estolle dai sottoposti ghiacciai d'Indren, d'Embors, delle Piode e della Sesia. Era naturale che, nell'animo intraprendente e ardito, nella mente colta e immaginosa di Gio. Nicola Vincent, la grandiosa vetta esercitasse un fascino irresistibile e facesse sorgere in lui il proposito di tentarne la scalata; e il giorno 5 agosto dell'anno 1819, in compagnia di tre

suoi operai, salendo direttamente dalla sua capanna su per il ghiacciaio d'Indren e per lo sperone roccioso che separa quel ghiacciaio da quello d'Embors, fino al suo innesto nella larga base della somma piramide, e quindi piegando a destra verso lo spigolo di rocce, che, oltre alla Punta Giordani, si innalza fino alla sommità, e infine inerpicandosi su per la difficile e pericolosa cresta, raggiunse l'agognata cima. E appena un settimana dopo, il 12 agosto, nè ripeteva, per la medesima via, l'ascensione, in compagnia del suo compaesano ed amico Giuseppe Zumstein, il quale ne mandò poi un pregevole rapporto alla R. Accademia delle Scienze in Torino, dei cui atti fa parte.

Si comprende facilmente come il fortunato esito di codeste due prime salite e l'entusiasmo che quella sublime natura aveva destato nell'animo dei due coraggiosi e colti Gressonardi, li abbia indotti a tentare altre imprese sulle ignote maggiori altezze del monte eccelso, che oramai aveva suscitato in essi l'irresistibile aspirazione alla conquista dell'estrema sua vetta. Fermato il proposito, non ne rinviarono a lungo termine l'attuazione; e nel primo giorno di agosto dell'anno successivo, che fu il 1820, era da essi domata quella cima, che avevano già reputata la più alta, e che poi dal barone Von Welden si intitolò a Zumstein, sebbene anche di questa i primi ascensori siano stati i fratelli Giovanni Nicola e Giuseppe Antonio Vincent, come lo Zumstein medesimo dichiarò nella sua relazione, presentata pure all'Accademia delle Scienze, e come opportunamente, in omaggio alla verità, ebbe a rilevare un egregio e coscienzioso scrittore tedesco, Albert Schott, che ne scrisse diffusamente nel suo pregevolissimo libro « Die Deutschen Colonien in Piemont », pubblicato in Stuttgart nel 1842, rivendicando a ciascuno la sua giusta parte di merito e d'onore. Si deve pertanto riconoscere ed ammirare in Giovanni Nicola Vincent il primo conquistatore di due fra le più eccelse vette del M. Rosa, e vuolsi per conseguenza proclamarlo il vero antesignano dell'alpinismo italiano. Egli era un camminatore infaticabile. Stabilito in Germania, per ragione del suo fiorente commercio in seterie, come la maggior parte allora degli intraprendenti Gressonardi, ogni anno, tratto dalla nostalgia dei suoi monti, faceva ritorno al paese nativo, fermandovisi un paio di mesi nella stagione estiva; e quasi sempre il lungo viaggio era fatto totalmente a piedi, attraverso gli alti valichi delle Alpi. Si ricorda che una volta percorse a piedi difilato, senza interruzione, il lungo tratto da Coira, nei Grigioni, a San Gallo, poco su poco giù forse un centinaio di chilometri.

Nè sarà fuor di proposito ricordare ancora di lui che, attivissimo, intelligente e fortunato uomo d'affari, spirito colto e versatile, come era innamorato delle grandiose bellezze delle sue Alpi, così nutriva una spiccata passione per l'arte; ond'è che in Costanza, dove teneva la somma delle cose sue, raccolse, non a scopo di speculazione, un vero tesoro di oggetti artistici, riuscendo con gusto squisitissimo, con mirabile perseveranza e con ragguardevole impiego di mezzi, a mettere insieme una collezione, più segnatamente di pitture su vetro, che è una vera singolarità del genere e che, conservata religiosamente dai suoi primi eredi, e ceduta or ora al Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, ne forma parte cospicua e costituisce tuttavia l'ammirazione degli intelligenti in cosiffatta materia.

Di questo uomo singolare, che si spense ottuagenario in Costanza nel 1865, era giusto che qui, nel suo villaggio nativo, di cui è onore e vanto, si ricordasse il nome e l'ardita, storica impresa, che fu il primo atto di vera conquista sulle inviolate cime del superbo colosso; ed era convenevole cosa, per

la quale vuolsi dare ampia lode alla benemerita Sezione di Biella, che essa, evocatrice delle più gloriose memorie dell'alpinismo italiano, prendesse l'iniziativa di questo tributo di riconoscenza alla memoria di Colui, che primo aperse la via ai supremi vertici della maestosa Regina delle Alpi, sui quali ora, auspice un grazioso e augusto Nome, caro ad ogni cuore italiano, nella dimora del vecchio genio della montagna, si assidono insieme sovrani, nuovi genii di civiltà e progresso, l'alpinismo e la scienza.

Egredi e cari colleghi,

Abbiamo inaugurato questo nostro trigesimo Congresso mandando, come sempre, un caloroso saluto alla Maestà del Re, nostro augusto Presidente Onorario; lo si sciogla ora con un affettuoso e reverente saluto alla graziosa Maestà della Regina, augusta alpinista, vivente genio tutelare del nostro più alto rifugio.

Un entusiastico evviva alla Regina risponde alle ultime parole dell'oratore. A lui ed al marchese Guiccioli, Sua Maestà rivolge vive congratulazioni; indi il segretario della Sezione di Biella, sig. Emilio Gallo, dà lettura del qui appresso riprodotto Verbale di consegna della lapide ricordante il Perazzi all'autorità comunale di Gressoney-la-Trinité, il quale subito dopo vien firmato in triplice copia dall'Augusta Sovrana, dalle Autorità, dalle Rappresentanze e da quasi tutti i Congressisti presenti.

VERBALE DI CONSEGNA

della lapide onoraria a **Costantino Perazzi**, ministro di S. M. Umberto I, eretta per cura del Club Alpino Italiano, Sezione di Biella, a Gressoney-La-Trinité.

Sia noto che il Club Alpino Italiano ha indetto il XXX Congresso Nazionale presso la Sezione di Biella, la quale lo svolse nella sua Sezione nei giorni 4, 5, 6, 7 ed 8 settembre 1898.

In quest'ultimo giorno fu stabilita l'onoranza a **COSTANTINO PERAZZI**, di preclari meriti a servizio dello Stato, e nel tempo stesso grandemente affezionato alla nostra Istituzione, iscritto fra i primi soci fondatori chiamati dal nostro maestro Quintino Sella, ed operoso fino ai suoi ultimi giorni sulle nostre Alpi, che Egli amava, come amò ogni cosa che concorresse alla grandezza italiana.

Il Club prese la determinazione di onorare **COSTANTINO PERAZZI** nell'augusta e bella Gressoney-la-Trinité, perchè in questa valle Egli per ventidue anni consecutivi diede tregua e conforto agli studi e alle lotte per la grandezza nazionale, di qui ricercando e percorrendo i ghiacciai del Monte Rosa dal 1875 al 1896, anno in cui la sua forte fibra dovette cedere ad improvviso malore nell'alma Roma.

Lo scultore valesiano Antonio Lusardi, compatriota del **PERAZZI**, tradusse nel marmo l'onoranza nostra, mettendo sotto le ali dell'aquila del Club il busto in altorilievo del **PERAZZI** e l'iscrizione, il tutto scolpendo di un solo blocco di metri $1,60 \times 0,78 \times 0,20$.

L'illustre marchese Guiccioli Alessandro, Prefetto della Provincia di Torino, ne tessè splendida commemorazione con animo di patriota ed amico.

S. M. la graziosa Regina d'Italia, Margherita di Savoia, volle onorare di sua presenza l'inaugurazione di questo marmo, dando così alla nostra Istituzione

ed al PERAZZI il più vivo segno della sua alta considerazione ed amicizia, come già abbracciò, prima sempre fra le Donne Italiane i virtuosi intendimenti del Club Alpino Italiano.

L'Esercito Italiano mandò pure una rappresentanza con una compagnia di soldati alpini, valorosi difensori delle Alpi.

Per questo il Club Alpino Italiano, altamente ammirato, ringrazia sentitamente S. M. la Regina, a cui presenta i sentimenti di profonda devozione; ringrazia la rappresentanza dell'Esercito Italiano e l'onorevole marchese Alessandro Guiccioli.

La Direzione della Sezione di Biella, mentre tributa colla Presidenza del Club Alpino Italiano e con tutti i Congressisti ammirazione alla memoria di COSTANTINO PERAZZI, consegna col presente atto la lapide monumentale al comune di Gressoney-la-Trinité, che ne curerà la conservazione ad insegnamento dei posteri.

Redatto questo verbale in triplice originale a Gressoney-la-Trinité l'otto settembre 1898, alle ore 14, e sottoscritto da S. M. la Regina d'Italia, dal Prefetto della Provincia di Torino, dalla Presidenza del C. A. I., dalla Direzione della Sezione di Biella, dall'Autorità di Gressoney, dalla Rappresentanza dell'Esercito, dal Comitato delle onoranze e dai Congressisti.

FIRMATI:

S. M. la Regina d'Italia: MARGHERITA

Presidente del Club Alpino Italiano: A. Grober

Prefetto della Provincia di Torino: Alessandro Guiccioli.

Direzione della Sezione di Biella del C. A. I.: D. Vallino *Presidente* - Ajmonino Ferdinando *Vice-presidente* - Emilio Gallo *Segretario* - A. Halenke *consigliere*.

Sindaco di Gressoney-la-Trinité: Delapierre Cristoforo. — *Parroco:* Abbé Berguet.

Congressisti: Ing. G. Sezzano - Avv. Cesare Bozzalla - Ratti Carlo - Cap. Francesco Tamagni - Carini - Ing. T. Cesaris-Demel - Giuseppina Fassò-Sezzano - Nilla Sezzano-Ubertalli - Dott. Raimondi - Gugliermi - Giuseppe Bozzalla - Prof. Cesare Cioli - Avv. Efsio Minero - Dott. Pietro Foletti - Maria Foletti - Dott. Grasselli Libero - Vacchelli - Dott. D. Helbig - Borla Giorgio - Piacenza Guido - Avv. Francesco Bersano - Dott. Enrico Musso - Carlo Gualino - Amalia Borla - Attilio Caccianotti - G. Ceratto - Gio. Castaudi - Paolo Bersani - Piacenza Mario - Olinto De Pretto - Costantino Vincent - Alfredo Vincent - Margherita Ribet - Ulisse Lascialfari - Avv. Edoardo Borioli - F. Galassi - Pia Galassi - L. M. D. Minerbi - Teresa Minerbi - Giotto Danielli - Oscar Hoz - Rag. Marcello Bozzi - Tenente Giuseppe Cajo - Paolo Nicola Vincent - Abbé J. Jacques Christillin - Avv. Gaetano Favini - Alfredo Grasselli - Antonio Lusardi - Alberto Monterin - Thedy Vittoria - Tenente Umberto Ceroni - Tenente Giuseppe Tonelli - Giovanni Straulino - Guglielmo Calderoni - Maria Squinobal - Amilcare Scaravelli - Alfonso Curtaz - Corrado Curtaz - Pietro Curtaz - Achille Gallo - Dott. Cesare Antoniotti - Ing. Giuseppe Vanbelli - Giovannetta Musso - I. L. Toeplitz - F. E. Tamburini.

Assistette alla funzione un nipote del Perazzi nella persona dell'egregio ing. Vincenzo Fontana, figlio all'illustre comm. Leone, assessore a Torino. S. M. la Regina, alla quale viene presentato, gli rivolge belle parole di congratulazione e di ricordo.

In seguito s'intrattiene pochi minuti in affabile conversazione coi Presidenti Vallino e Grober, esaminando il corno donato nei Congressi Alpini dal barone Peccoz e la elegante bandiera della Sezione, poi passa a rivedere da vicino la lapide scolpita dal Lusardi, che già aveva avuto occasione di esaminare parecchi giorni

prima con S. M. il Re, ed esprime graziose parole di lode per la riuscita rassomiglianza dell'effigie e per l'ispirazione che ha guidato l'artista nella sua opera.

Fra nuovi evviva ed ossequiosi saluti, al suono della fanfara che avvisa degli onori militari, S. M. la Regina col suo séguito si accomiata dai Congressisti per ridiscendere alla sua residenza di Gressoney St.-Jean.

Intanto si son fatte le ore 15 1/2, e coloro che hanno deciso di ripartire, per scendere al piano nella sera stessa, non debbono più oltre indugiare. Le vetture all'uopo ordinate son lì pronte. Fra un mondo di saluti, di abbracci, di arrivederci, un centinaio di Congressisti vi salgono, ed un quarto d'ora dopo filano di buon trotto verso St.-Jean. Ivi ciascuno riprende i suoi bagagli, quindi con altra ben sostenuta trottata sulla ottima strada della valle si giunge al suo sbocco, a Pont St.-Martin, ancora in tempo per prendere il treno diretto che vi passa alle 18,30.

È una soluzione che davvero non si sperava quella di partire poco prima delle 16 da Gressoney-la-Trinité, a 1627 metri sul mare, e trovarsi prima delle 21 a Torino: bisogna convenire che le vetture, col carico completo di viaggiatori, hanno fatto un encomiabile servizio col percorrere oltre 32 chilometri in 2 ore 3/4, ed è a notarsi che il dislivello fra i punti estremi è di ben 1300 metri, il che dà una pendenza che non sempre permette la libera corsa quantunque in discesa.

Alla sera, il rev. canonico Berguet, parroco di Gressoney-la-Trinité, volle festeggiare il fausto avvenimento della giornata con una bella luminaria al presbitero e al campanile.

Un discreto numero di fortunati Congressisti rimasti a Gressoney, con tempo splendido, si avviarono l'indomani e nei giorni seguenti al Colle d'Olen per passare in Valsesia o alle Capanne Gnifetti e Quintino Sella per compiere ascensioni alle varie cime del Rosa: così il Congresso conseguì anche un intento essenzialmente alpinistico, porgendo occasione ad uno stuolo di alpinisti di giungere con relativa facilità e con piena soddisfazione a cotali cime, tutte superiori, e di non poco, ai 4000 metri.

Il riassumere le impressioni lasciate da un così ben riuscito e simpatico Congresso non è facile compito: è certo però che esse si risolvono tutte in un mondo di cordialissimi ringraziamenti ad un'infinità di persone, di sodalizi e di enti, che, nelle varie fasi del programma quale lo si è svolto, portarono in vario modo la nota della più schietta e generosa cordialità, congiunta al fiore di elet-tissima cortesia. La particolareggiata relazione che venne qui data di tutto lo svolgimento del Congresso, accennando già alle singole manifestazioni di profondo gradimento e di sentitissime grazie per

le straordinarie gentilezze ricevute, ci dispensa bensì dal ripeterle partitamente, ma non ci esime dal compendiarle in un fervido e solenne ringraziamento alla Sezione di Biella, ai benemeriti componenti la Direzione Sezionale e a quegli altri egregi soci che la coadiuvarono.

RATTI CARLO.

Durante il Congresso furono prese numerose fotografie da vari soci, fra cui il signor GIOVANNI VARALE, della Sezione di Biella e ivi residente. Con ottimo pensiero egli ha radunato le migliori in un *Album-Ricordo* del formato 14 X 20, legato in tela e oro, che ha messo in vendita al prezzo di L. 5. — Le vedute rappresentano: Biella: sede del Club — Pollone, veduta generale — Gli Alpinisti al Castello Medioevale di Rosazza — Ristorante della Galleria Rosazza — Alpinisti al Ristorante della Galleria — Ospizio di San Giovanni — Stabilimento e bacino d'Oropa — Cimitero d'Oropa e tomba di Q. Sella — Adunanza del Congresso ad Oropa — Padiglione del pranzo sociale ad Oropa — Gressoney-la-Trinité — Hôtel Miravalle.

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI

compiute in occasione del XXX Congresso.

Monte Mars m. 2600. — Il 7 settembre, mentre i congressisti compivano la traversata da Oropa al Lago Vargno pel Colle della Barma, i signori Emilio Gallo, Guido e Mario Piacenza (figli del cav. Felice di Pollone), Edgardo Bellia e un giovanotto di Torino, col portatore Pedrazzo di Sordevolo, salivano dal Rifugio Rosazza alla vetta del Mars pel versante meridionale e scendevano direttamente al lago Vargno per la cresta N.NE., compiendo la gita in sole 3 ore. La via tenuta nella discesa è quasi nuova ad alpinisti, essendo stata finora seguita forse appena due volte.

Punta della Croce m. 2352. — Fu salita la stessa mattina del 7 settembre da una trentina di congressisti, fra cui parecchie signorine. Questa punta è raggiungibile in 15 o 20 minuti dal Colle della Barma, e da molti è scambiata pel Monte Camino (m. 2384) che si eleva alquanto più a nord; però rivaleggia con questo per bellezza di panorama.

Punta Gnifetti m. 4559. *Ascensione del ragazzo Paolo Bonini di anni 10.* — Dopo aver preso parte a tutte le feste ed escursioni del XXX Congresso, il ragazzo Bonini (socio della Sezione di Biella) si fermò a villeggiare alcuni giorni a Gressoney-la-Trinité colla propria famiglia. Il giorno 14 salì a pernottare alla Capanna Gnifetti col sottoscritto e coi signori Cajo Giuseppe, tenente del 4° Alpini, Eugenio Monterin, Giuseppe Delapierre, accompagnati dalla guida Alberto Bieler e dal portatore Giacomo Delapierre; alle 4,30 del

giorno 15 s'avviarono tutti alla Punta Gnifetti, ove giunsero alle 9 con comodissima camminata. Lasciata la vetta alle 11,25 giunsero alle 12,50 alla Capanna Gnifetti. Nel pomeriggio si recarono ancora al Colle d'Olen, donde nei giorni 16 e 17 ritornarono a Biella coll'itinerario: Alagna, Rassa, Colle del Croso e Montesinaro. Tempo splendidissimo.

L'ascensione del giovanetto Bonini si presta ad utili considerazioni. Tralasciando di parlare dell'utilità fisica e morale di tali gite pei fanciulli, e della adattabilità di questi alle fatiche anche dell'alta montagna, di cui molto si è già scritto nelle pubblicazioni del Club, mi par degno di notare quanto segue.

Paolo, pur salendo con discreta velocità (ore 3,45 di marcia effettiva per oltre 900 m. di dislivello) non ebbe il minimo sintomo di mal di montagna. Arrivato lassù si fermò molto tempo sui ballatoi e sullo spianato ad ammirare il panorama favorito da un'atmosfera tersissima; poi si ritirò a fare un sonnellino di un'ora, indi fece colazione e si preparò alla discesa non altrimenti che in tutte le altre sue gite. In tutto il tempo che passò lassù (s'intende non appena arrivato) ebbe sempre all'incirca 80 pulsazioni al minuto, numero press'a poco normale, non il minimo senso di nausea, nè di dispnea. Sceso all'Olen giuocò ancora tutta la sera col fratello e colla sorella, sul piazzale dell'albergo, come se non si fosse mai mosso di là.

Dottor FRANCESCO ANTONIOTTI (Sezione di Biella).

La **Punta Gnifetti** venne pure salita il 9 settembre, giorno successivo allo scioglimento del Congresso, da parecchie comitive, delle quali facevano parte i soci avv. Edoardo Borioli, rag. Alessandro Bossi, ing. M. Bozzi, ingegnere Edoardo Perondi, Francesco Riva, Carlo Ronchetti, rag. Ignazio Rossari (tutti della Sezione di Milano), Vittorio Sigismondi (Sezione di Torino) e professor Eugenio Licausi (Sezione di Napoli). Lo stesso giorno ricevette anche la visita dei signori Turrini, Pavesi e Bellia, reduci dal Lyskamm orientale, come riferiamo più innanzi.

Dufourspitze m. 4635 *per il crestone Rey*. — Il 9 settembre fu salita questa punta culminante del Monte Rosa dai soci avv. Michele Chiesa, avvocato Alberto Andina, Italo Bernasconi, dott. Rodolfo Ferrari (tutti della Sezione di Como) e Giulio Clerici (Sezione di Milano), colla guida Alberto Bieler e parecchi portatori di Gressoney. Partiti prestissimo dalla Capanna Gnifetti, ove avevano pernottato, valicarono il Lysjoch e si diressero all'erto crestone meridionale della Dufour, che trovarono in buone condizioni, cioè con poca neve, sì che la scalata ne riuscì relativamente rapida e piacevole. — La discesa venne compiuta per la consueta via del versante svizzero sino alla nuova capanna Bétemps.

Lyskamm orientale m. 4529 *per la cresta Est*. — La sera dell'8 settembre giungeva a pernottare alla Capanna Gnifetti una comitiva composta dei soci rag. Gino Turrini ed Ercole Pavesi della Sezione di Milano e signor Edgardo Bellia della Sezione di Biella, colla guida Antonio Wolf e i portatori Alberto Wolf e Bernardo Pedrazzo. La guida, che aveva già percorso alcuni giorni prima la temuta cresta orientale del Lyskamm col giovane socio Vittorio

Casana di Torino, e aveva dovuto intagliarvi molti buoni gradini, assicurò la comitiva che la salita ne riuscirebbe agevolata e fattibile relativamente in breve tempo. Infatti, partiti alle 2 dalla Capanna Gnifetti, in poco più d'una ora era al Lysjoch, e in ore 2,45 percorreva la famosa cresta di ghiaccio, giungendo sulla vetta allo spuntar del sole. Si dovette però quasi rifare gran parte dei gradini e procedere con somma attenzione e sicurezza di passo, poichè tale cresta è sempre vertiginosa ¹⁾. Dopo solo 1½ ora di fermata, causa il freddo intenso, la comitiva discese per la stessa via impiegando ore 1,15 sino al Lysjoch, e di qui in ore 1,45 salì alla *Punta Gnifetti*, che nessuno dei tre alpinisti aveva ancor visitato. Nel pomeriggio discesero all'albergo del Colle d'Olen, ove giunsero alle 16.

Traversata del Lyskamm orientale. — Il 18 settembre salivo a pernottare alla Capanna Quintino Sella al Lyskamm col collega dott. Demetrio Helbig (Sezione di Roma); ci accompagnavano la guida Bernardo Pession di Valtournanche, i portatori Leonardo Carrel e Amato Maquignaz, pure di Valtournanche, e Giacomo Delapierre di Gressoney. All'alba del giorno 11 eravamo sul ghiacciaio di Felik a superare la bergsrunde alla base del Lyskamm. Poscia attacammo la Cresta Perazzi, che trovammo in ottime condizioni, salvo pochi punti coperti di vetrato. È una scalata divertentissima ed offre perfino a mezza via una spianatina per la refezione. Segui la cresta di ghiaccio, che, sebbene coperta da forte strato di neve farinosa, che ci impose la debita prudenza, pure ci condusse con sicurezza alla tagliente cima che raggiungemmo dopo ore 5,20 da che avevamo lasciato la Capanna Sella. A mezza salita incontrammo il ben noto alpinista inglese J. P. Farrar, che colle guide Daniele Maquignaz e J. B. Pellissier valicava il colle fra i due Lyskamm, tentando il Lyskamm occidentale per la parete Nord.

La discesa decidemmo di compierla per la cresta Orientale. Nel primo tratto il distacco di un pezzo di cornice arrestò per un istante la marcia; poi trovammo i buoni gradini scavati due giorni prima dalla sovraricordata comitiva Turrini-Pavesi-Bellia, sicchè potemmo scendere comodamente in ore 2,25 alla Capanna Gnifetti.

Le guide ed i portatori si comportarono ottimamente, massime il Carrel che fungeva da guida in una delle due cordate in cui ci siamo divisi. Credo infine opportuno ed utile di riferire che la Capanna Sella venne devastata da ignoti, al che occorre metter riparo se nella ventura stagione deve servire ad altre comitive.

GUGLIELMO MENGARINI (Sezione di Roma).

Piramide Vincent m. 4215. — Venne salita il 9 settembre dai coniugi Elisa e Giuseppe De Mulitsch, della Sezione di Venezia.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. ", vol. XIV (1895) pag. 97-102.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della 1^a Assemblea dei Delegati del 1898

tenutasi il 4 settembre in una sala dell'Ospizio di Graglia (Biella).

ORDINE DEL GIORNO

1° Verbale della 2^a Assemblea ordinaria pel 1897 tenuta in Torino il 19 dicembre 1897.

2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.

3° Conto consuntivo dell'Esercizio 1897 e relazione dei Revisori dei conti.

4° Comunicazioni diverse.

In assenza del cav. avv. Grober, il Vice-presidente *Cederna* assume la presidenza dell'Assemblea, ed alle ore 10 dichiara aperta la seduta, salutando la Sezione di Biella che ci ospita pel XXX Congresso Alpino.

Fatto l'appello dei componenti l'Assemblea, risultano presenti:

Cederna e *Gonella*, Vice-presidenti della Sede Centrale (anche Delegati); *Calderini* Segretario generale, *Toesca di Castellazzo* Vice-segretario (anche Delegato), *Vigna* e *Sella*, membri del Consiglio Direttivo; inoltre i seguenti 32 Delegati che votano anche per altri 16, più 11 sostituti, rappresentanti fra tutti 16 Sezioni, cioè: — TORINO: *Gonella*, predetto (Presidente), *Grosso* (anche per *Barale* e *Bertetti*), *Rey Guido* (anche per *Boggio* e *Cavalli*), *Valino* (anche per *Cibrario* e *Emprin*), *G. B. Devalle* (in sostituzione di *Ferrari*), *F. Gurgo* (in sostituzione di *Girola*), *B. Bona* (in sostituzione di *Martelli*), *M. Cappa* (in sostituzione di *Santi*), e *Ribet* (in sostituzione di *Turin*); — VARALLO: *Toesca di Castellazzo*, predetto; — BIELLA: *Vallino* (Presidente), *Antonioti*, *Bozzalla*, e *Camerano*; — BERGAMO: *R. Fuzier* (in sostituzione di *Richelmi*); — ROMA: *O. Hoz*, *G. Senni*, ed *E. Abbate* (in sostituzione di *Brunialti*, *De Sanctis* e *Fusinato*); — MILANO: *Cederna*, predetto (Presidente), *Chun* (anche per *Ferrini* e *Porro*), *Entz*, *Fontana* (anche per *Riva*), *Nosedà* (anche per *Binaghi* e *Melzi*), *Scolari* (anche per *Ghisi*), *Turrini* (anche per *Origoni* e *Pini*), *Voetsch* (anche per *Magnaghi*); — ENZA: *Albertelli*; — VICENZA: *Colleoni* (Presidente); — VERONA: *Mazzotto* (Vice-Presidente), *Cesaris-Demel*; — COMO: *Chiesa* (Presidente), *Andina* e *Nessi*; — PINEROLO: *Fer* (Presidente); — LIGURE: *Mondini*; — LECCO: *Cermenati* (Presidente), *Fantini* e *Ongania*; — CREMONA: *Calderoni* (Presidente), *Porro* e *Trecchi*; — SCHIO: *O. De Pretto* (in sostituzione di *Pergameni*); — MESSINA: *Stampini* (in sostituzione di *Colberti*).

Alla domanda del Presidente se l'Assemblea intenda, secondo l'usato, ritenere come avvenuta la lettura del verbale della seconda Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1897, il quale già trovasi pubblicato nel numero di dicembre 1897 della « Rivista Mensile » a pag. 488 e seguenti, e come approvato il verbale quando nessuno abbia osservazioni a farvi, replica *FONTANA* insistendo perchè non si ometta questa formalità e ne venga data lettura.

Essendosi nell'Assemblea manifestate opinioni contrarie a quella del *Fontana*, il Presidente pone in votazione se debbasi o no procedere alla lettura del verbale. — L'Assemblea delibera che lo si ritenga approvato senza bisogno di lettura.

SCOLARI propone che per l'avvenire più non si tenga l'Assemblea dei Delegati durante il periodo fissato pel Congresso, ma bensì in un giorno precedente.

FONTANA ed altri appoggiano la sua proposta, asserendo che come ora si fa, manca il tempo per una severa discussione del conto consuntivo.

CEDERNA trova inopportuna tale proposta e priva di fondamento l'asserzione del Fontana, perchè il tempo non manca ed in questa occasione, più che in qualunque altra, maggiore è il numero dei soci che possono intervenire e perchè anche gli altri Club usano appunto durante gli annuali congressi tenere tali sedute che trattano degli interessi sociali.

VALLINO osserva egli pure che vi ha tutto il tempo necessario per discutere con calma degli interessi del Club; crede piuttosto che se innovazione ha da recarsi sia quella di rimandare ad altra epoca l'Assemblea, abbandonando l'uso di farle seguire i Congressi.

CALDERINI spiega come la questione sia già stata altra volta risolta, essendosi opportunamente stabilito che si deliberi caso per caso, secondo gli ordini del giorno, se l'Assemblea estiva debba tenersi col Congresso, ovvero separatamente e a Torino.

L'art. 2 dell'ordine del giorno porterebbe la lettura della *Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club*, ma non essendo stata presentata alcuna proposta da discutersi nel Congresso, CEDERNA annunzia che nell'adunanza del medesimo verrà data invece lettura di tale relazione, come già si praticò lo scorso anno.

Il Presidente passa quindi all'art. 3 dell'ordine del giorno, cioè: *Conto consuntivo dell'Esercizio 1897*, che a suo tempo venne trasmesso ai signori Delegati ed alle Direzioni sezionali, colle note illustranti le diverse cifre, e *Relazione dei Revisori dei conti*.

La categoria I dell'Attivo è approvata senza discussione ed alla categoria II, Art. 1° « Interessi rendita sul debito pubblico (L. 1695) » — CHUN domanda perchè non siasi tenuto conto della raccomandazione del delegato Ghisi fatta lo scorso anno a Bergamo, di dividere detta rendita in due parti, cioè in rendita rappresentante le quote dei soci perpetui ancora in vita, ed in quella che per l'avvenuta morte di tali soci sarebbe disponibile.

VIGNA fa notare che il Ghisi non fece mai simile proposta; raccomandò invece di mettere maggiormente in evidenza il patrimonio del Club, esprimendolo non colla cifra della rendita, bensì con quella del capitale che gli corrisponde, unendolo al fondo di cassa. La Direzione però ritenne che come ora è espresso, cioè in rendita, non possa nascer dubbio sul patrimonio che rappresenta, nè fosse quindi necessaria maggiore spiegazione su di esso; non credette poi fosse il caso di confondere detto capitale, che voti di assemblee precedenti hanno stabilito d'investire in rendita, col fondo di cassa che serve pel normale funzionamento del Club.

GONELLA, VALLINO ed altri si dichiarano contrari alla proposta di Chun, nè credono vada soltanto conservata la parte del capitale che rappresenta le quote dei soci perpetui viventi.

CALDERINI, riassunto quanto dissero i precedenti oratori, trova ingiustificata una tale domanda, anche sotto l'aspetto giuridico. Ritiene sia inopportuno fare la distinzione di capitale vincolato e capitale libero; se è necessario per opere eccezionali intaccare il patrimonio del Club, si presenti proposta concreta e l'Assemblea allora deciderà.

CHUN insistendo sulla sua proposta, CEDERNA promette di dare nella prossima Assemblea uno specchio o dimostrazione del patrimonio sociale. Senza

discussione si approva la III categoria, ed il complessivo delle Entrate che formano la parte prima del Conto consuntivo.

Passato quindi il Presidente alla lettura delle singole categorie del Passivo, vengono tutte approvate senza discussione.

VOETSCH raccomanda, come già fece altra volta, di rendere quindicinale la « Rivista ». — CEDERNA e VIGNA l'assicurano che tale idea non venne abbandonata, solo attendesi il momento opportuno per porla in atto.

Udita quindi lettura del riepilogo del Conto, e delle singole partite dell'Entrata e dell'Uscita della « Cassa Bidden » e infine della Relazione dei Revisori dei conti, l'Assemblea approva nel loro complesso e risultanze il Conto consuntivo dello scorso Esercizio.

VOETSCH propone vengano fatte pratiche onde ottenere che il Governo dichiari il Club istituzione di pubblica utilità.

CEDERNA, constatate le benemerienze del Club per quanto esso opera a favore dell'educazione fisica e morale della gioventù e a profitto dell'economia alpestre, trova giustificato il desiderio del proponente. Per tali motivi il governo francese ebbe appunto a dichiarare istituzione di pubblica utilità il Club Alpino Francese. La Sede Centrale accoglie pertanto la proposta Voetsch e si adopererà affinché il suo desiderio venga soddisfatto.

NOSEDA domanda si procuri di ottenere dalle ferrovie maggiori facilitazioni e che in occasione dei Congressi alpini più non si esiga all'atto della partenza anche il pagamento del biglietto di ritorno, potendo accadere, durante il Congresso, di dover cambiare l'itinerario che uno prima si era prefisso di seguire.

Non essendovi comunicazioni a farsi dalla Presidenza, e più nessuno avendo domandata la parola, il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB

Anno 1897-98.

Egregi Colleghi,

Nel riferirvi, per la quattordicesima volta, sulle condizioni e sull'andamento del nostro Club mi atterrò, quasi ormai per legge d'inerzia, all'ordine da me finora seguito, per cui ad alcune notizie sommarie sulla situazione finanziaria della Sede Centrale tengono dietro brevi cenni sul movimento numerico dei nostri soci e sull'attività delle nostre Sezioni.

Situazione finanziaria. — Per quello che concerne la situazione delle finanze sociali io non ho che a richiamare le risultanze del conto 1897, presentato testè alla approvazione dell'Assemblea dei Delegati, con le ampie e diligenti spiegazioni, che gli furono aggiunte per cura del solerte collega Nicola Vigna, direttore dei conti. Dal bilancio consuntivo dell'ultimo esercizio si rileva il confortante risultato di un'esazione di 31008 lire, per 3876 quote di soci ordinari annuali, la quale eccede di L. 1408 la previsione del bilancio e di L. 1320 il corrispondente incasso dell'esercizio precedente. Nè andò altrimenti la cosa per le quote dei soci aggregati, le quali da 293, quante furono nel 1896, salirono a 404, recando un maggiore introito di L. 444 in confronto dell'anno innanzi, e di L. 616 sulla relativa entrata calcolata nel bilancio preventivo. Per contro si verificarono alcune riduzioni, non sulle entrate previste in bilancio, che furono tutte superate, ma su quelle dell'anno precedente, negli articoli riflettenti gli interessi sul conto corrente del tesoriere, le inserzioni

nella copertina della « Rivista » e i proventi casuali. L'incasso complessivo supera di L. 967,82 quello dell'anno 1896 e di L. 2724,92 quello previsto.

Nella parte passiva del conto, che si contiene in ogni altro articolo nei limiti dei rispettivi stanziamenti, è notevole l'eccellenza di spesa per le pubblicazioni sociali, le quali superarono di L. 2979,24 la relativa impostazione, ed è pure da notarsi la maggiore spesa casuale di L. 2000, assegnate all'ampliamento del Rifugio-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa. La maggiore spesa per il « Bollettino » e la « Rivista » corrisponde all'eccezionale ricchezza del primo e ai miglioramenti introdotti nella seconda, in omaggio al desiderio ripetutamente manifestato a tale riguardo dalle ultime Assemblee dei Delegati, e che l'andamento finanziario dell'esercizio ci consentì di poter soddisfare. L'assegno di L. 2000 sul fondo di cassa per l'ampliamento dell'Osservatorio Regina Margherita fu autorizzato dall'Assemblea di Bergamo, come concorso del nostro Club in un'opera di riconosciuta convenienza, alla cui esecuzione provvede uno speciale Comitato, come già altre volte ebbi l'onore di comunicare. Malgrado così fatte maggiori uscite, la rimanenza disponibile del fondo di cassa, che era di L. 8576,14 alla chiusura dell'esercizio 1896, si conservò in L. 8659,45, e così ancora in un piccolo miglioramento di L. 83,31. Ci sembra che, tutto calcolato, possiamo tenercene soddisfatti.

Il patrimonio della « Cassa Budden » per le guide si è notevolmente accresciuto dal 1896 in poi, essendovisi aggiunte L. 400 di rendita, mediante due assegni, uno di L. 4596,89 su fondi disponibili di cassa, deliberato dall'Assemblea 15 dicembre 1895, e l'altro di L. 2829,60, frutto della sottoscrizione aperta dal nostro Club per onorare la memoria del venerato apostolo dell'alpinismo, e destinato alla Cassa, che ne porta il nome, da l'ultima Assemblea del 19 dicembre 1897. Per conseguenza il capitale di questa Cassa si eleva ora a L. 1050 di rendita sul Debito Pubblico, fruttanti nette L. 840 annue, le quali potranno quasi bastare alla quota di assicurazione delle guide, che, per il regolamento della Cassa, è a suo carico, finchè venga contenuta nei limiti attuali, tanto per il numero delle guide assicurate, quanto per l'entità dell'assicurazione; e così potrebbesi, occorrendo, ridurre di qualche poco l'apporto assegno annuo sul bilancio del Club, quantunque sia da desiderarsi ogni maggior possibile larghezza in favore di questa benefica istituzione.

Statistica dei Soci. — Nessuna notevole variazione è avvenuta da un anno a questa parte nel numero dei soci, che si tenne pressochè stazionario in quasi tutte le Sezioni, nelle quali si effettuò un insignificante spostamento di classificazione numerica. Da quattro anni la Sezione Milanese è alla testa di esse, con poco meno di 800 soci (788); quella di Torino viene seconda con 687 (32 più dell'anno passato); conserva il terzo posto la Ligure con 343 (con piccolo aumento di 6); è quarta quella di Brescia che ne ha 315 (8 più che nel 1897); quinta quella di Roma, stazionaria, con 225; sesta quella di Venezia, con 207 (22 meno dell'anno scorso); settima quella di Lecco, con 205, (21 di aumento); ottava quella di Varallo, con 163 e 9 di perdita sull'anno precedente; nona la Biellese, con 125 e l'aumento di 8; decima quella di Bergamo, con 119, in aumento di 5; undicesima e dodicesima la Verhano e la Fiorentina, con egual numero di 121 soci, e colla perdita di 4 per la prima e 2 per la seconda; tredicesima quella di Como, stazionaria con 113. Tutte le altre Sezioni, quale in piccolo aumento, quale stazionaria, quale in qualche perdita, hanno un numero di iscritti inferiore al centinaio. Nessuna Sezione si sciolse, nessuna nuova Sezione sorse, e il loro numero è di 34. I soci aggregati da 405 salirono a 428; 120 di essi appartengono alla Sezione di Milano, 50 a quella di Venezia, 48 a quella di Lecco, 39 alla Torinese, 37 alla Ligure, 21 a quelle di Roma e Bergamo, 18 alla Valtellinese, 15 a quella di Schio, 13 alla Bresciana, 12 alla Comasca; gli altri sono sparsi in minor numero fra le altre Sezioni, eccettuate quelle di Firenze, Napoli, Cadore, Bo-

logna, Pinerolo, Chieti, Belluno e Domodossola, che non ne hanno alcuno. Per la Sezione di Domodossola vi è qualche timore di prossimo scioglimento; e sarebbe veramente da deplorare la scomparsa di codesta antica Sezione, che ha la fortuna di spiegare la sua azione su un territorio così interessante per ogni genere di bellezze naturali, per tanta varietà di valli e grandiosità di monti; ond'è da augurarsi che fra i molti agiati, intelligenti e operosi Ossolani si ricomponga un forte nucleo di volonterosi che riesca a salvare la pericolante Sezione dalla minacciata rovina.

Lavori ed escursioni sezionali. — L'attività di buona parte delle nostre Sezioni continua ad esplicarsi lodevolmente nell'esecuzione di quelle opere, attinenti al nostro scopo, che meglio rispondano alle condizioni particolari dei rispettivi territori. La Sezione di Verona inaugurò nel settembre dell'anno passato il nuovo rifugio da essa costruito, presso la cima del Telegrafo, o Monte Maggiore (m. 2200), nel gruppo del Monte Baldo, al quale si accede per comoda strada mulattiera, aperta pure recentemente da quella Sezione, e per diversi sentieri muniti di segnavie. — La Sezione di Palermo concorse alla provvida fondazione di una Colonia alpina al Pedale, presso Collesano, per la cura dei bambini poveri e gracili di quella Città, seguendo in ciò il nobile esempio dato dalla benemerita sezione Verbano. — La Sezione di Brescia già da oltre un anno attende alla costruzione di due importanti rifugi al frequentato Passo di Gavia, fra l'alta Valle Camonica e l'alta Valtellina. — Quella di Schio ultimò e inaugurò recentemente il suo rifugio al Passo di Campogrosso, sopra Recoaro, e sta pure iniziando lavori di rimboschimento. — La Valtellinese è occupata nell'erezione del ricovero-osteria all'Alpe di Scais. — La Ligure inaugurò nel testè passato mese di agosto il nuovo rifugio alpino « Genova » nell'alta Valle della Rovina, ai piedi della Serra dell'Argentera. — La Sezione Valsesiana rinnovò e completò l'arredamento della ampliata Capanna Gnifetti sotto il Lysjoch. — Quella di Torino sta ultimando la costruzione dell'alberghetto al Colle del Gigante, aggiunse nuove attrattive alla Stazione Alpina del Monte dei Cappuccini, ne ampliò il Museo, ne aumentò le collezioni, ne completò il riordinamento. — Quella di Milano inaugurò la nuova capanna Zocca nella Valle del Masino, molto opportunamente iniziò un corso d'istruzione alle guide, che diede buoni risultati e dovrebbe servire di imitabile esempio, terminò recentemente il panorama della Grigna, incominciato fin dall'anno scorso. — La Sezione di Napoli e la Verbano continuano ad attendere, con zelo esemplare, ad utilissime opere di rimboschimento. — Finalmente, per tacere di altri lavori minori, la Sezione Biellese, che ospita con tanta cordialità e cortesia il XXX Congresso degli Alpinisti Italiani, ha illustrata la sua incantevole regione, sotto tutti gli aspetti, della natura, della storia, della scienza, dell'arte, dell'industria, con un volume in tutto così splendido, da sorpassare qualsiasi più esigente aspettazione e da rendere ogni elogio inferiore all'alto pregio e valore dell'opera stupenda.

Alle accennate manifestazioni più importanti delle attività sezionali conviene aggiungere un numero ragguardevole di gite sociali e di escursioni scolastiche, le quali ogni anno più si vanno estendendo e moltiplicando presso la massima parte delle Sezioni, che, una dopo l'altra, risposero con zelo commendevole alla fortunata iniziativa di questa operosa consorella Biellese, a cui spetta il vanto di avere iniziato, con ottimo successo, i primi esperimenti di cosiffatte escursioni collettive della gioventù studiosa. Le quali oramai giova sperare che, mercè il fervido ed incessante apostolato di parecchi nostri autorevoli colleghi, non restino ulteriormente semplici iniziative e generosi, ma insufficienti, conati delle nostre Sezioni, ma entrino efficacemente nei programmi governativi, come mezzi precipui di quella educazione e rigenerazione fisica e morale, il cui bisogno si impone e sembra pure che si incominci a riconoscere. A questo proposito ricorderò che ancora nell'inverno scorso vi fu qualche scambio di cor-

rispondenza fra la nostra Sede Centrale e il Ministero della Pubblica Istruzione, mirandosi da noi essenzialmente ad ottenere alcune maggiori agevolanze ferroviarie in favore dei nostri colleghi, che si assumano la direzione di carovane scolastiche, e qualche appoggio più efficace dalle autorità preposte all'ordinamento degli studi. E pareva che le pratiche stessero per approdare, mercè i favorevoli propositi manifestati da chi allora presiedeva a quel Ministero; ma il suo repentino cambiamento, solito ostacolo ad ogni utile e durevole riforma, troncò anche questa volta un ulteriore corso alle concepite speranze. Il frutto tuttavia ci sembra maturo; e siccome è ben poco quello che si chiede al Governo, vi è argomento a sperare che in ciò l'opera educatrice del nostro Club sarà presto più efficacemente secondata.

A compimento dei brevi cenni sui principali lavori collettivi del nostro Club accennerò che sta per essere ultimato lo spianamento della roccia, su cui deve sorgere il nuovo Osservatorio Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti del M. Rosa, e che in Alagna si sta costruendo il relativo edificio in legname, il quale nell'estate venturo sarà collocato a posto, se nessun ostacolo di stagione contraria sorgerà a ritardarne il compimento. E sono lieto inoltre di partecipare che l'egregia Commissione di Colleghi, a cui venne affidato lo studio del non facile progetto di metodica e razionale divisione del Sistema Alpino, proposto, come ricorderete, all'ultimo Congresso di Milano, ha con molto amore e con profondo studio condotto a buon punto il suo intricato lavoro, al quale poco manca per essere sottoposto alla vostra approvazione. Altra Commissione attende a preparare le sue proposte in ordine all'istituzione, in via di prova, dei campi ufficiali di escursioni, allo scopo essenziale di completare e perfezionare le carte e le guide delle nostre montagne, secondo un voto espresso nell'ultima Assemblea; e una terza Commissione vi presenterà alla Assemblea prossima le sue conclusioni sul quesito controverso della proprietà de' ghiacciai, proposto pure nell'ultima adunanza dei Delegati.

Ascensioni e lavori di Soci. — Nel dare un breve cenno delle principali ascensioni, fra le numerosissime compiute in quest'ultimo periodo di tempo, del quale ci occupiamo, ricorderò che furono 74 gli alpinisti che visitarono nell'anno passato la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, e superano già il centinaio quelli di quest'anno, mentre erano stati in numero di 53 nel 1896 e di 100 nel 1895, anno della sua inaugurazione; furono 96 gli alpinisti che nel 1897 salirono sul Monviso.

Fra le campagne alpine più notevoli, oltre quella dei colleghi Canzio, Vigna e Mondini in Valpelline, già ricordata, sono da noverarsi quella di Adolfo Hess, della Sezione di Torino, nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine; quella di Scipione Borghese, della Sezione di Milano, nei monti di Zermatt; quella di Carlo Casati e Riccardo Gerla, pure della Sezione Milanese, nelle montagne Ossolane dei dintorni di Dévero, da parecchi anni oggetto di diligenti e amorosi studi dell'egregio ed operoso collega Gerla; e quella ancora compiuta da Serafino Segalerba, coi suoi giovani figli Cristina, Luigia, Silvio, Valerio e Rinaldo, la prima di 15 e l'ultimo di 7 anni, tutti soci della Sezione Ligure, che da Genova si recarono per gli alti dorsi dell'Appennino fino al Monte Falterona, e coronarono la loro brillante campagna coll'ascensione del Gran Sasso d'Italia. Noterò eziandio che il già nominato collega Adolfo Hess e il dottore Agostino Ferrari, noto socio della Sezione Torinese, eseguirono insieme una serie di ascensioni e di studi interessanti nella catena del M. Bianco, fra la Tour Ronde e il Colle del Gigante, rettificando e completando le nozioni che si hanno di quel gruppo; lo stesso dott. Ferrari, oltre a diverse altre salite importanti, eseguì sei ascensioni sulle vette principali della giojaia che separa le valli d'Ayas e di Gressoney, al fine di completarne lo studio; Giovanni Chiggiato, della Sezione di Venezia, compì un numero ragguardevole di escursioni fra le Dolomiti di Cortina d'Ampezzo, tuttora più percorse da alpinisti

stranieri che da italiani; Von Rydzewsky, della Sezione di Torino, esplorò con numerose importanti salite il gruppo Albigna-Disgrazia. Degna di nota è pure la recente campagna alpina del giovane collega Pietro Chiozza, della Sezione di Torino, che nello scorso agosto traversò il Colle delle Loccie, salì alla Punta Gnifetti, alla cima del M. Bianco, traversò il Colle del Gigante, ascesela Piramide di Vincent, il Balmenhorn, lo Schwarzhorn, la Ludwigshöhe, la Parrotspitze, la Zumstein, la Giordani, la Vittoria, e risalì una seconda volta alla capanna Regina Margherita. Un altro ben noto socio, Guido Rey, il 28 scorso luglio trovò una nuova via d'ascensione al Monviso, scalando i dirupi delle pareti Nord-Est ed Est, e il 18 agosto riusciva nella prima ascensione della Punta Bianca presso la Dent d'Herens. Nella stessa regione il dottor Deflippi, uno dei salitori del Sant'Elia, esplorò la cresta delle Grandes-Murailles, ove compì qualche nuova ascensione.

Due nuove vittorie sulle Alpi furono ancora recentemente conseguite da quel valoroso e augusto campione dell'alpinismo italiano, che è S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, il quale nel giorno 17 del testè decorso agosto compì la prima ascensione dell'Aiguille Sans Nom, nel gruppo dell'Aiguille Verte della catena del M. Bianco. Il giorno 22 poi eseguì la prima salita alla terza punta, o punta rocciosa, delle Grandes-Jorasses, a cui impose il grazioso nome della nostra Regina. Applaudiamo il Principe infaticabile, altissimo vanto e sommo onore del C. A. I., che in ogni angolo di più remota contrada e in capo al mondo, con nobilissimo, patriottico intento, va in traccia di difficili allori, che di nuova purissima gloria cingano la fronte giovanile di Lui e l'antica corona d'Italia.

Scienza, letteratura ed arte. — Fra i recenti migliori lavori illustranti le nostre Alpi e attinenti agli studi a cui mira la nostra istituzione, tengono un posto primario le misure assolute del calore solare fatte all'Osservatorio Regina Margherita dal dottore G. B. Rizzo e da lui pubblicate nelle « Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani », opera questa, che dimostra nuovamente l'utilità scientifica di quell'elevatissimo Osservatorio e l'opportunità del suo ampliamento. Giova pure ricordar qui il bellissimo opuscolo, nel quale venne resa di pubblica ragione la conferenza sull'Alpinismo e la Scuola, tenuta nella scorsa primavera in Roma da quel fervente apostolo di alpinismo che è il professore Mario Cermentati, benemerito presidente della Sezione di Lecco; e a proposito di codesto opuscolo, che è tutto un inno all'alpinismo ed alla sua benefica influenza sull'educazione fisica e morale della gioventù studiosa, io non posso a meno di manifestare il desiderio che esso venga con ogni più opportuno mezzo largamente diffuso fra gli istituti di istruzione, affinché riesca più efficace la sana ed utile propaganda per la causa dell'alpinismo, a cui è destinato. Nè posso tacere dell'*Alpinismo a quattro mani*, elegante volumetto, in cui i colleghi Guido Rey e Giovanni Saragat, con la genialità tutta loro propria, raccolsero racconti, bozzetti, impressioni e memorie, di squisito sapore montano, arricchendo di un prezioso tesoretto la nostra letteratura alpina. *Alpinismo* si intì oia un altro buon libro, recentemente pubblicato dal signor Giulio Brocherel, pieno di saggi ed utili consigli a quanti muovono i primi passi verso l'alta montagna. Ad accrescere la serie delle nostre guide provvidero i soci dott. B. Marchisio, colla *Guida alle Terme di Valdieri*, Carlo Fontana e dott. Olinto De Pretto, colla *Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio e Arsiero*, Edmondo Brusoni, con *Locarno, i suoi dintorni e le sue valli*, che formano il terzo volume della *Guida completa delle Alpi Centrali*, opera vastissima, a cui il coraggioso autore attende da parecchi anni.

Il nuovo impulso dato dal nostro Club all'interessante studio sul movimento dei ghiacciai italiani, mediante l'istituzione di premi per le migliori memorie su tale argomento, non è riuscito senza effetto, in quanto che parecchi nostri colleghi più competenti in cosiffatta materia stanno raccogliendo osservazioni

e rilievi, che appariranno nel « Bollettino » dell'anno venturo. Nè fu vano il modesto incoraggiamento d'una Medaglia d'oro all'autore del miglior quadro d'alta montagna, che da tre anni si destina alle esposizioni artistiche di Venezia, Milano e Torino, poichè va crescendo il numero di valorosi artisti che consacrano il loro ingegno e il loro pennello alla riproduzione della sublime natura delle più elevate regioni alpestri. Nella presente mostra di Torino non sono poche le tele rappresentanti scene e paesaggi d'alta montagna, in cui uno squisito magistero d'arte si accoppia, con evidente verità, a vivo e profondo sentimento d'alpinismo. Tali sono quelle del Sartorelli, del Roda, del Grassi, e più segnatamente ancora quelle del Cressini e del Viani d'Ovrano, al quale ultimo, per concorde giudizio di speciale Giuria, fu assegnata la Medaglia del nostro Club, per il pregevolissimo suo quadro *Sopra Macugnaga*.

Soci defunti. — Dato così in brevissimi cenni uno sguardo sommario sulle principali manifestazioni dell'attività sociale nei suoi diversi campi d'azione, non mi rimane che un pietoso ufficio da compiere: quello cioè di rivolgere un mesto pensiero di compianto ed una parola calda di affettuosa reverenza alla memoria di quelli fra i nostri colleghi, che da un anno in qua ci lasciarono per sempre, lasciando per le loro benemeritenze o speranze, più vivo desiderio di sè. Pur troppo la malinconica schiera degli scomparsi non è breve.

La Sezione di Brescia perdette in Giuseppe Ragazzoni il suo primo presidente, l'ultimo superstite di quella triade di apostoli costituita di lui, Costanzo Glisenti e Gabriele Rosa, a cui la Sezione Bresciana deve la propria esistenza, e che insieme sparirono in poco più di un anno, seguendosi l'un l'altro nella tomba. A Crissolo morì, in età assai avanzata, il cav. G. B. Araldo, socio del nostro Club fin dal 1864, e sempre zelante cooperatore a tutto quanto mirasse comunque a diffondere i vantaggi dell'alpinismo nella sua valle. Alla Sezione Verbano venne a mancare in Enrico Weiss uno de' soci fondatori, l'antico attivissimo direttore e segretario, che per le molte e segnalate benemeritenze sue da parecchi anni era stato nominato socio onorario perpetuo di quella Sezione. In Gressoney morì il cav. Sebastiano Linty, socio della Sezione Biellese fin dai primi anni della sua costituzione, indefesso fautore dell'alpinismo nel suo paesello, di cui per un trentennio fu sindaco, direttore della Stazione locale della Sezione Biellese, costruttore a sue spese della prima capanna, che portò il suo nome, sul versante meridionale del Monte Rosa.

Se nella scomparsa di questi benemeriti si deplora con profondo rammarico la perdita di colleghi a cui la nostra istituzione è in debito di memore riconoscenza per i benefici ricevutene, non è meno doloroso il nostro rimpianto per l'immatura caduta di giovani speranze. La Sezione di Milano piange due giovani egregi, Ferdinando Magriglio e Giorgio Sinigaglia, spenti entrambi dal tifo nella primavera dei 22 e 23 anni, mentre tutti e due, membri della Direzione Sezionale, studiosi, attivi, valorosissimi, al culto della montagna consacravano con infinito amore le cure più assidue, cooperando efficacemente in ogni opportuna guisa all'incremento sempre più ragguardevole della loro fiorentissima Sezione.

Nella notte del 22 maggio passato, presso le coste dell'Alaska naufragò una goletta, su cui era imbarcata una comitiva di biellesi, diretta al Klondyke, con iscopo scientifico e commerciale, e di cui faceva parte, con l'ing. Erminio Sella, l'avv. Edoardo Gaja. Questi rimase vittima del naufragio, e in lui la Sezione Biellese ha perduto un direttore intelligente ed attivo, che già in molte occasioni le aveva reso segnalati servigi.

Alla Sezione di Bergamo e al suo egregio Segretario porgo l'espressione della più viva condoglianza per la crudele dipartita di quel fiore di gentilezza, che fu Maria Pellegrini, il cui soave ricordo resterà non solo nel cuore dei colleghi bergamaschi che furono testimoni del suo alto valore in alpinismo, ma ancora nell'animo di quanti, nell'occasione dell'ultimo Congresso tenuto da

quella Sezione, poterono ammirarne la simpatica figura e le infinite cortesie al procelloso piano del Barbellino.

È già lunga la compassionevole carovana dei nostri poveri estinti, e non è ancora al suo termine. Altre due più lagrimevoli sventure si aggiunsero a tanti lutti in quest'ultimo mese di agosto, e colpirono entrambe la Sezione di Torino. Lo studente ventenne Ercole Daniele, che si era avventurato solo all'ascensione dell'Orsiera, nella discesa dalla vetta, precipitò fra i dirupi. L'avv. Livio Cibrario, d'anni 22, nel ritorno dalla cima del Rocciamelone, scendendone il ripido ghiacciaio, in compagnia di un solo compagno e senza guida, scivolò e cadde in un profondo abisso, perdendo anch'egli miseramente la giovane vita, che, per la potenza dell'ingegno, per l'amore allo studio, per la forza della volontà, per la virtù del carattere, gli si affacciava ricca di ogni più bella e fondata speranza di lieto e brillante avvenire. Entrambi questi infelici nostri giovani colleghi avevano una intensa passione per i monti, ma il loro soverchio ardimento forse fece velo alla necessaria maturità di consiglio. Di Livio Cibrario, ancora giovinetto, restano perenni ricordi nelle pubblicazioni sociali scritti genialissimi, nei quali brillano di splendida luce il suo alto intelletto e il nobile cuore. Nell'immane sventura valga di qualche conforto ai suoi desolati genitori l'universale compianto, e a noi, e ai nostri giovani colleghi soprattutto, codesti casi luttuosi insegnino almeno, nella loro pietosa eloquenza, a non abusare mai del coraggio, a scapito di quelle prudenti norme e misure, che anche ai più forti e nei maggiori ardimenti la ragione impone di seguire, perchè le difficoltà e i pericoli si possano vittoriosamente superare.

Ma è tempo oramai che tacciano le dolenti note e si riaprano gli animi nostri a più lieti sentimenti. Riassumendo le cose incompletamente accennate sulle attuali condizioni del nostro Club, ci sembra di poterne trarre la conclusione, che, se pure è desiderabile un ulteriore aumento nel numero dei nostri soci, la sua posizione è sempre salda e sicura, buono lo stato finanziario, soddisfacente l'attività sociale; ond'è che si ha cagione ed argomento a bene sperare per il suo avvenire. Vero è però, che, se da qualche anno in poi non ci duole l'animo di constatare un regresso nel movimento numerico, come avemmo a deplorare ripetutamente alcuni anni addietro, dobbiamo tuttavia augurare che non persista il presente periodo di stazionarietà; imperocchè lo star fermi, in confronto di altri che cammina, equivale a regresso; ed è con un sentimento misto di ammirazione e di invidia che noi, fermi, assistiamo al progresso gigantesco, che sulla via dell'alpinismo, con un crescendo meraviglioso, continuano a fare le vicine società consorelle dei paesi tedeschi. Di codesta notevole differenza nello sviluppo dei diversi sodalizi alpini, da attribuirsi essenzialmente all'indole differente e al genio diverso delle rispettive nazioni, si è già ripetutamente discorso, né occorre dirne altro: io sono tuttavia fermamente persuaso, che il nostro Club non ha ancora raggiunto le colonne d'Ercole, ma che, con attiva ed autorevole propaganda delle sue benefiche influenze d'ogni maniera, riuscirà ad acquistare in misura sempre più larga nuovi aderenti.

Nè mi si ripeta che altri sports più facili, meno costosi, e per la gioventù più attraenti ne contrastano l'ulteriore svolgimento: a così fatto proposito ho già altra volta manifestato il mio pensiero, nel quale persisto con la massima convinzione. Tutti codesti esercizi, in cui si ritempra la fibra fisica e morale dell'uomo, sono destinati, non a contrasto, ma a sussidio reciproco. Ma la propaganda ci vuole; fa mestieri l'apostolato. Forse che non volano le biciclette da un estremo all'altro della Germania? Eppure in quel paese è in continuo aumento l'esercito degli alpinisti, che vi raggiungono oramai il numero di oltre sessantamila. E senza andare di là dalle Alpi, non vi sono forse ciclisti a Lecco? Eppure la Sezione Lecchese del C. A. I., che ha sede in un piccolo centro di popolazione ed è tutt'intorno circondata dalla numerosissima Sezione

di Milano e da quelle, pure non insignificanti, di Como, Bergamo e Sondrio, conta oltre 220 soci, quanti poche altre Sezioni possono contare, sebbene situate in più favorevoli condizioni di luogo e di popolazione. Ma a Lecco è ancor vivissimo il ricordo di Antonio Stoppani, e, soprattutto, alla Sezione di Lecco presiede quel novello apostolo dell'alpinismo che è Mario Cermenati.

Apostolato ci vuole, niente altro che apostolato; e fiorirà anche più rigogliosa questa nostra cara istituzione, che ha il pregio singolare di serbarsi assolutamente estranea ad ogni divergenza di opinioni politiche, a qualsiasi contrasto di fedi religiose, a qualunque dissenso di scuole filosofiche, per conciliare tutti gli animi nel culto comune dell'alta montagna, *in montibus sanctis*, sulle cui cime immacolate irradia tutte le menti e tutti i cuori una sola

« Luce intellettuale piena d'amore ».

Il Presidente: A. GROBER.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1897.

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 4 settembre 1898.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 3376	L. 29 600 —	L. 31 003 —
Art. 2. — » » aggregati » 4 » 404	» 1 000 —	» 1 616 —
Art. 3. — » » perpetui » 100 » 3	» 500 —	» 300 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Interessi rendita sul debito pubblico (L. 1695)	» 1 310 —	» 1 352 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere	» 300 —	» 336,50
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile	» 800 —	» 1 119 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens.	» 400 —	» 661,42
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	» 400 —	» 463 —
Art. 4. — Proventi casuali, quote arretr., libretti ferrov., ecc.	» 200 —	» 354 —
	31 540 —	
<i>Totale delle entrate dell'esercizio</i>	L. 37 261,92	
Fondo cassa disponibile alla chiusura esercizio 1896	» 11 076,14	
	L. 48 341,06	

Totale dell'attivo . L. 48 341,06

Spesa.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso	» 510 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	» 500 —	» 514,47
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 825 —	» 825 —
Art. 2. — Illuminazione	» 120 —	» 90,09
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 21,60	» 2,79
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 250 —	» 150,65
Art. 5. — Biblioteca	» 300 —	» 298,75
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 65 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 500 —	» 456 —
Art. 3. — Spese postali	» 350 —	» 376,20
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile Stampa	» 14 000 —	» 16 809,25
Art. 2. — » » » Spedizione	» 2 000 —	» 2 169,99
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 9 500 —	» 9 300 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 500 —	» 682,05
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	» 1 000 —	» 1 104,35
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso guide	» 500 —	» 500 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 295,02
Art. 2. — Spese casuali	» 280,40	» 2 231 —
<i>Totale spesa</i>	L. 31 540 —	L. 39 181,61

Riepilogo del Conto.

Totale dell'attivo	L. 48 341,06
Totale del passivo	» 39 181,61
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1897	L. 9 159,45
Fondo impegnato per lo studio sul movimento dei ghiacciai	» 500 —
Rimanenza disponibile	L. 8 659,45

Cassa Budden per le Guide e i Portatori.

Entrata.	Uscita.
Fondo cassa alla chiusura dell'esercizio 1896	Sussidi alle guide G. B. Corbelli e C. Callegari
Interesse rendita patrimoniale.	Per acquisto L. 250 di rendita
Importo della sottoscrizione Budden (deliberazione Assemblea dei Delegati 19 dicembre 1897)	Quota assicurazione guide, e portatori Sez. Milano
Assegno stabilito sul bilancio 1897	Quote assicuraz. guide e portatori Alpi Occidentali
Interessi conto Tesoriere	Fondo cassa al 31 dic. 1897
Totale	Totale

Il Direttore dei Conti
N. VIGNA.

Il Presidente
A. GROBER.

Spiegazione del Conto consuntivo dell'anno 1897.

Attivo.

Il lento progredire del numero dei soci annuali a quota intiera, già notato nel precedente consuntivo, segnò nel decorso Esercizio una nuova linea ascendente, essendosi da N. 3711 del 1896 portato a N. 3876 nel 1897, con un incasso di lire 31008, superiore di lire 1408 al previsto. I soci morosi però sono pur sempre troppo numerosi, cioè 157, ed i soci deceduti durante l'anno o cancellati per erronea iscrizione furono 32. Gli aggregati salirono da 293, che erano nel consuntivo 1896, a N. 404, dando con questo aumento la misura dell'opportunità delle modificazioni introdotte, a loro riguardo, nello statuto del nostro Club. L'incasso, che erasi calcolato in L. 1000, fu invece di L. 1616, e si ebbe una sola annualità non versata da un moroso.

Le quote dei nuovi soci perpetui furono soltanto tre, cioè una della Sezione di Torino, una di Firenze ed una di Biella e quindi un'entrata di L. 300.

In complesso la categoria *Quote sociali* del nostro bilancio salì a lire 32924, con un maggior incasso di lire 1824 sul previsto.

Nella Categoria II, *Proventi patrimoniali*, l'interesse sulla rendita del debito pubblico, per l'avvenuta capitalizzazione delle 3 quote dei nuovi soci perpetui, fu di lire 1352 e cioè

1° semestre su lorde L. 1680 rend. posseduta al 31 dicemb. 1896 nette L. 672	
idem. » » 5 » (capitalizz. 1 quota nuovo socio) » 2	
2° semestre su lorde L. 1685 rend. posseduta al 30 giugno 1897 nette » 674	
idem. » » 10 » (capitalizz. 2 quote nuovi soci) » 4	
Totale L. 1695	nette L. 1352

La rendita posseduta al 31 dicembre 1897 era quindi di lorde L. 1695.

Dalle somme messe a conto corrente presso il nostro egregio Tesoriere si ricavarono L. 386,50.

La categoria III, *Proventi diversi*, segna essa pure nel suo complesso un rilevante aumento. All'art. 1º, *Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile*, si verificò una maggiore entrata di lire 319, essendosi incassate L. 1119, cifra che però non rappresenta ancora quanto ragionevolmente può attendersi da questo cespite d'entrata, ad aumentare il quale la Sede Centrale ha bisogno del concorso di tutte le Sezioni nella ricerca di chi si valga della copertina della nostra Rivista per la pubblicità.

La vendita delle pubblicazioni sociali diede lire 663,42, delle quali L. 332,50 per abbonamenti alla Rivista Mensile, lire 209,67 per numeri sciolti della Rivista, di panorami ecc. (il solo numero di novembre della Rivista Mensile, che contiene la relazione del dott. Filippo Deffilippi, sul viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia, concorse a formare questa cifra con lire 128,25), ed infine lire 121,25 per diversi Bollettini arretrati e per l'ultimo pubblicato.

Anche i proventi *Capanna Regina Margherita* superarono le previsioni, essendosi esatto per tassa d'entrata e pernottamento in detta capanna L. 466.

Dai *Proventi casuali* si ricavò, per quote arretrate versateci da diverse Sezioni L. 128, per libretti-tessera ferroviari L. 120, in rimborso spese illustrazioni L. 22, e per un maggior versamento eseguito dalla Sezione Verbanò, la cui contropartita trovasi nel Passivo, lire 84, in totale L. 354.

Complessivamente quindi le diverse categorie procurarono un'entrata di lire 37264,92, alla quale unendo il fondo in cassa alla chiusura del precedente esercizio, riconosciuto in lire 11076,14, si ha un totale di L. 48341,06.

Passivo.

Nulla di particolare è da osservare sulle Categorie I, II e III, che, eccedenti lievemente in qualche articolo, presentano per contro economie su altri, con un esito minore in complesso sul previsto.

La categoria IV invece sorpassò la somma stanziata in bilancio, per la stampa del Bollettino e della Rivista, di lire 2809,25 e per la loro spedizione di L. 169,99.

A questo proposito è necessario osservare che, mentre il Consiglio Direttivo non concesse nella discussione del preventivo che si aumentassero questi stanziamenti oltre la misura proposta, raggiunti allora al numero dei soci iscritti, promise però di assegnare a questa categoria, quando ne fosse il caso, l'eccedenza degli incassi che nel corso dell'esercizio si fossero verificati, o per aumento nelle quote soci od anche in altro ramo, mantenendosi sempre in tali limiti da poter far fronte a questa spesa ordinaria con ordinarie entrate. Ora, verificatosi un sensibile aumento nei soci iscritti al 31 dicemb. 1896 e d'altra parte numerosi e pregevoli articoli e studi essendo stati presentati per le nostre pubblicazioni, il Consiglio potè valersi dei fondi eccedenti, persuaso, ciò facendo, di soddisfare un desiderio più volte manifestato nelle Assemblee dei Delegati.

La cifra di lire 16809,25, cui ammonta la stampa del Bollettino e della Rivista, va divisa in parti quasi eguali fra le due pubblicazioni, essendo il primo costato lire 8467,16 e la seconda lire 8342,09.

La Rivista Mensile, che formò un volume di 500 pagine, con tiratura media di 4854 copie per ogni numero, costò per stampa, legatura, fasciatura, annunci di pubblicità, ecc. (compreso il supplemento al Catalogo della Biblioteca) L. 7967,85

Le illustrazioni dei diversi fascicoli, fra le quali sono notevoli per quantità e valore quelle del numero di novembre (Monte Sant'Elia), importarono » 374,24

Totale L. 8342,09

Il Bollettino fu stampato in N. 4700 copie, la cui composizione, stampa, legatura, fasciatura, ecc., costò	L. 6350 —
Nelle illustrazioni, il cui numero eccezionale fu consigliato dall'importanza degli articoli pubblicati, si spesero	» 1867,16
Per compensi agli autori di due scritti ivi inseriti, si diedero	» 250 —
Totale	L. 8467,16

Ne consegue che ogni copia del Bollettino costò L. 1,80 ed ogni volume della Rivista L. 1,72. Unendovi poi la spesa incontrata per la spedizione, che per il Bollettino fu di lire 737,39 e per la Rivista di lire 1432,60, ne risulta pel primo un prezzo di lire 1,96 e per la seconda di L. 2,01.

Già nella Rivista Mensile dello scorso gennaio, a pag. 39, venne data ragione del come si distribuirono le lire 9500 destinate quale *Concorso ai lavori sezionali*. È necessario soltanto avvertire che una delle Sezioni, quella di Catania, non avendo dimostrato che l'opera, cui il sussidio era destinato a sovvenire, fosse compiuta, non poté incassarla, e da ciò la differenza in meno di lire 200 fra lo stanziato ed il consunto. Ma se lieve economia presentò questo articolo, un'eccedenza di quasi pari somma trovasi nei *Sussidi ad altri lavori alpini*, essendosi speso lire 212,05 per acquisto di 100 copie del manuale Bernhard pei soccorsi d'urgenza, distribuite alle principali guide, in omaggio ed a compimento di un voto espresso nel Congresso tenutosi in Milano il 2 settembre 1895; lire 100 per sussidio alla Scuola di piccole industrie del Comizio Agrario d'Aosta; lire 50 sottoscritte pel giardino la Chanousia al Piccolo San Bernardo, ed infine lire 320 per due medaglie d'oro, destinate ai migliori quadri d'alta montagna esposti a Milano ed a Venezia nelle Esposizioni dello scorso anno.

Ed anche la *Manutenzione ed assicurazione rifugi* procurò esito maggiore al previsto e ciò a causa dei lavori straordinari di restauro eseguiti al Rifugio Quintino Sella al Monviso, che poterono nella spesa contenersi in cifra molto inferiore a quella che diversamente si sarebbe dovuto spendere, mercè l'opera disinteressata del benemerito Comandante del 2° Alpini, dei suoi ufficiali e soldati, i quali si assunsero tale lavoro.

L'*Assegno alla Cassa Budden* fu integralmente versato, e la capitalizzazione quote soci perpetui, tre soltanto essendo i nuovi iscritti, importò lire 295,02. Le *Spese casuali* raggiunsero la cifra di lire 2284, ma in realtà furono spese dal Consiglio Direttivo sole lire 200, assegnate in ragione di lire 100 per ciascuno, ai monumenti ad Antonio Stoppani in Milano ed a Costantino Pezzani in Grignasco. Delle rimanenti, lire 84 rappresentano una partita di giro, cioè un rimborso alla Sezione Verbano di pari somma incassata in più e che trovatisi nei proventi casuali dell'attivo, e le restanti lire 2000, vennero versate a compimento delle lire 3000 sottoscritte dal nostro Club per l'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, in esecuzione del deliberato dall'Assemblea dei Delegati tenutasi in Bergamo il 7 settembre 1897.

Il totale del passivo ammonta a lire 39181,61 e se si tien conto che la maggior spesa di lire 2000 deliberata dall'Assemblea di Bergamo va prelevata dal fondo di cassa, ne consegue che la somma effettivamente spesa nell'esercizio è di qualche poco inferiore (L. 83,31) a quella che si è incassata nelle entrate ordinarie.

Detraendo ora dall'Attivo le lire 39181,61 del Passivo, ne risulta alla chiusura dell'esercizio un fondo in cassa di lire 9159,45, sulle quali però sono già da tempo impegnate (Assemblea Delegati 7 settembre 1897) lire 500 per gli studi sui movimenti dei ghiacciai, e quindi la somma realmente disponibile è di sole lire 8659,45, che risponde a sufficienza alle ordinarie esigenze amministrative del nostro Club.

Cassa Budden.

Il fondo capitale di questa cassa si è accresciuto nello scorso esercizio della somma di lire 2829,60 (deliberazione Assemblea Delegati 19 dicembre 1897), ammontare della sottoscrizione aperta dal nostro Club in onore del benemerito collega, cui s'intitola oggi questa Cassa soccorso guide.

Per l'acquisto operatosi nel corso dell'anno di lire 250 rend. 5 %₁₀, l'incasso cedole diede il seguente risultato:

1° semestre su lorde lire	650	rend. posseduta al 31 dicemb. 96	nette	L. 260
2° idem.	» 650	idem. 30 giugno 97	»	260
3° idem.	» 250	rend. acquistata nel corso dell'anno	»	100
Totale . . . L. 900				nette . . . L. 620

Al 31 dicembre 1897 si possedevano quindi annue L. 900 rendita consolidato 5 %₁₀ costituenti il patrimonio di questa Cassa.

L'assegno sul bilancio del Club fu anche in quest'esercizio di lire 500 e l'interesse sulle somme a c. c. dal nostro tesoriere fruttò lire 115,50.

Nell'uscita, oltre alla somma spesa per l'acquisto delle lire 250 rend. Ital., trovansi due sussidi concessi alle guide Corbelli G. B. (L. 25), e Callegari Clemente (L. 100), e la parte spettante alla Cassa soccorso nel pagamento dei premi per l'assicurazione sulla vita delle guide e dei portatori.

L'esercizio si chiude con un fondo di cassa di lire 3273,14, e la Direzione ha già provveduto per il suo investimento in altre lire 150 rendita, che permetterà nei futuri esercizi venga diminuito il concorso, che nel 1897 ha pesato ancora sul bilancio del Club per L. 500.

Il Direttore dei conti, N. VIGNA.

Relazione dei Revisori dei Conti sul Conto consuntivo 1897.

Signori,

In evasione del mandato che voleste affidarci, abbiamo esaminato tutti i libri della Sede Centrale e li trovammo tutti in perfetta regola. Le risultanze delle scritturazioni sono quali vi vengono poste sott'occhio dal Bilancio Consuntivo dell'anno 1897.

Vi invitiamo quindi a volerlo approvare e nello stesso tempo tributiamo una parola di lode a chi con tanta cura tiene la Contabilità del nostro Club.

Torino, il 13 luglio 1898.

A. SCIORELLI — F. MURIALD — R. ALESSIO.

AVVISO.

Ai signori Soci che intendono presentare relazioni, studi, monografie, ecc. per il prossimo **Bollettino** annuale del 1899, si raccomanda di inviare il relativo manoscritto non più tardi della fine del corrente anno, unitamente a tutte le illustrazioni (fotografie, schizzi, disegni, diagrammi, carte, ecc.) che vi riferiscono.

Vedere le *Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali* nella copertina del presente fascicolo.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I. alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.



SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

IL BIELLESE

splendido ALBUM di circa 400 pagine, riccamente
adorno di circa 400 illustrazioni, formato
in 8° grande su carta di lusso. Pubblicato per cura
della Sezione Biellese del C. A. I. in occasione del
XXX° Congresso Nazionale, tenutosi in Biella nello
scorso settembre.

Prezzo Lire 15

franco in tutto il Regno.

Inviare Cartolina-Vaglia al Libraio **RINALDO ALLARA** in **Biella**,
depositario esclusivo, avendone acquistata la proprietà assoluta.